



SANITA' Il rapporto Aifa sul consumo relativo al 2018

In Calabria la più alta spesa per i farmaci: 287 euro a testa

Iperensione: il ricorso ai medicinali è superiore alla media nazionale

di MICHELE INSERRA

COSENZA - Calabria e la Campania sono le Regioni con la più alta spesa pubblica territoriale (287 euro pro capite).

Numeri e contenuti sono stati messi in evidenza nel Rapporto Nazionale 2019 sull'Uso dei Farmaci in Italia dell'Agenzia Italiana del Farmaco (Aifa) realizzato attraverso i dati raccolti dal flusso della Tessera Sanitaria, provenienti da tutte le Regioni italiane. Dall'analisi della variabilità regionale, si osserva che i livelli più bassi di spesa territoriale, comprensiva della spesa dei farmaci erogati in regime di assistenza convenzionata e in distribuzione diretta e per conto di classe A, sono stati registrati nella Provincia Autonoma di Bolzano (175,2 euro pro capite), mentre i valori più elevati sono quelli della Regione Calabria e Campania (287 euro pro capite), rispetto ad una media nazionale di 242,9 euro pro capite.

Strutture pubbliche

La spesa per l'acquisto di medicinali da parte delle strutture sanitarie pubbliche (ospedali, Asl, Ircs, ecc.) è risultata pari a circa 11,9 miliardi di euro (197,45 euro pro capite) e ha registrato un andamento pressoché stabile (+0,9%) rispetto al 2017. Anche i consumi, con una media di 157,35 di dose definita giornaliera (DDD) ogni 1.000 abitanti sono rimasti stabili rispetto al 2017 (-0,8%). Nella maggior parte delle Regioni si evidenziano incrementi nella spesa, con le maggiori variazioni rispetto al 2017 in Abruzzo (+9,9%), in Umbria (+7,2%) e nella Provincia Autonoma di Trento (+6,9%). In termini di consumo, Emilia Romagna (308,62 DDD) e Lombardia (100,94 DDD) rappresentano, rispettivamente, le Regioni con i più alti e i più bassi livelli di consumo. Nell'anno 2018, in 11 Regioni, è stata registrata una riduzione dei consumi rispetto all'anno 2017, con le maggiori variazioni in Liguria (-10,2%) e nella Provincia autonoma di Bolzano (6,21%); al contrario, le Marche e la Calabria registrano i più importanti incrementi, rispettivamente del +23,7% e +9,5%.

Distribuzione diretta e per conto

Nel 2018 la spesa per i farmaci dispensati attraverso le modalità alternative di erogazione, ovvero la distribuzione diretta e per conto, è stata pari a 8.245 milioni di euro, rappresentata, a livello nazionale, per il 78,2% dalla spesa della distribuzione diretta in senso stret-

Variabilità regionale dei consumi farmaceutici dispensati attraverso le farmacie territoriali, pubbliche e private: anno 2018

Regione	Fascia A rimborsata dal SSN				Acquisto privato di classe A, C, SOP e OTC (spesa pro capite)
	Spesa lorda A-SSN ^a	Spesa lorda pro capite pesata	% 18-17	DDD 100 ab die	
Piemonte	667	144,79	-4,4	913,9	0,6
Valle d'Aosta	18	136,35	-2,1	818,5	0,8
Lombardia	1.747	174,44	-0,5	924,6	1,7
PA Bolzano	59	120,08	-2,6	721,4	0,4
PA Trento	74	139,94	-2,8	905,0	1,6
Veneto	676	136,91	-4,9	877,2	0,1
Friuli VG	194	149,76	-5,5	950,1	-0,1
Liguria	256	147,79	-3,1	858,2	0,6
Emilia R.	581	127,24	-2,8	926,3	1,7
Toscana	550	139,99	-3,2	958,3	0,7
Umbria	154	166,82	-0,9	1098,2	2,2
Marche	265	167,23	-5,5	1006,6	-0,1
Lazio	1.087	187,55	-3,6	1055,4	1,1
Abruzzo	257	192,01	-4,8	1031,6	1,2
Molise	52	164,70	-2,7	970,4	1,8
Campania	1.076	201,22	-1,8	1083,4	2,3
Puglia	754	190,64	-6,4	1075,5	-0,8
Basilicata	102	179,37	-1,3	1016,7	2,3
Calabria	361	190,72	-4,5	1065,0	0,9
Sicilia	845	175,16	-3,0	1032,5	0,4
Sardegna	290	172,27	-5,1	1004,7	-0,3
Italia	10.068	166,46	-3,2	978,8	0,9
Nord	4.274	150,92	-2,6	907,5	1,1
Centro	2.056	168,08	-3,5	1021,2	0,9
Sud e isole	3.738	187,54	-3,8	1054,0	0,8

^a Spesa di fascia A al netto della fascia C rimborsata per i titolari di pensione di guerra diretta vitalizia ai sensi della Legge n. 203 del 19 luglio 2000 (20 milioni di euro). Importi in milioni di euro

Spesa e consumi per farmaci acquistati dalle strutture sanitarie pubbliche: confronto 2018-2017

Regione	Spesa SSN pro capite		DDD/1000 abitanti die	
	€	% 18/17	N	% 18/17
Piemonte	180,11	1,66	168,64	-1,51
Valle d'Aosta	142,80	1,83	165,86	-1,81
Lombardia	165,72	-0,66	100,94	2,76
PA Bolzano	186,08	0,70	171,90	-6,21
PA Trento	166,43	6,87	164,88	2,88
Veneto	179,15	1,43	206,47	-4,30
Friuli VG	199,89	-0,99	177,90	3,00
Liguria	201,02	4,99	187,54	-10,23
Emilia R.	215,37	3,93	308,62	-2,77
Toscana	205,44	-5,34	194,70	-1,43
Umbria	223,89	7,15	206,38	2,40
Marche	218,28	2,57	208,00	23,69
Lazio	200,60	4,32	118,10	2,26
Abruzzo	212,12	9,86	120,62	4,03
Molise	188,16	3,39	108,73	3,05
Campania	222,42	-0,85	130,09	-5,13
Puglia	236,96	3,91	132,07	-5,22
Basilicata	219,38	0,69	135,43	-4,25
Calabria	216,77	3,31	138,17	9,45
Sicilia	183,91	-1,17	117,44	-1,38
Sardegna	214,51	-10,72	154,71	2,44
Italia	197,45	0,93	157,35	-0,80
Nord	182,40	1,42	175,42	-2,11
Centro	206,20	1,00	161,01	3,73
Sud e isole	213,45	0,31	129,44	-1,57

Fonte: elaborazione OssMed su dati NIS relativi alla Tracciabilità del Farmaco - D.M. 15 luglio 2004

to e per il restante 21,8% di alla distribuzione in nome e per conto. Tale composizione osservata a livello nazionale sottende un'ampia variabilità regionale, legata alle differenze organizzative dei sistemi sanitari regionali. La distribuzione diretta in senso stretto rappresenta oltre il 90% della spesa dei farmaci erogati tramite i canali alternativi in Abruzzo, dove per la prima volta nel 2018 è stata praticata la distribuzione in nome e per conto, mentre presenta la minor incidenza in Calabria (63,7%), nel Lazio e nella Provincia autonoma di

Trento (66,9%).
Compartecipazione per la quota eccedente
Nel 2018 la spesa per la compartecipazione per la quota eccedente il prezzo di riferimento dei farmaci a brevetto scaduto (di seguito compartecipazione) è stata pari a 18,62 euro pro capite (1,1 miliardi di euro), rappresentando il 70% della compartecipazione totale del cittadino (inclusiva anche del ticket per ricetta e/o confezione).
Al contrario di quanto osservato per l'acquisto privato dei farmaci da parte del cittadino, la spesa pro capite per compartecipazione più elevata si registra al Sud e nelle isole (23,43 euro), mentre quella minore spesa al Nord (14,42 euro).

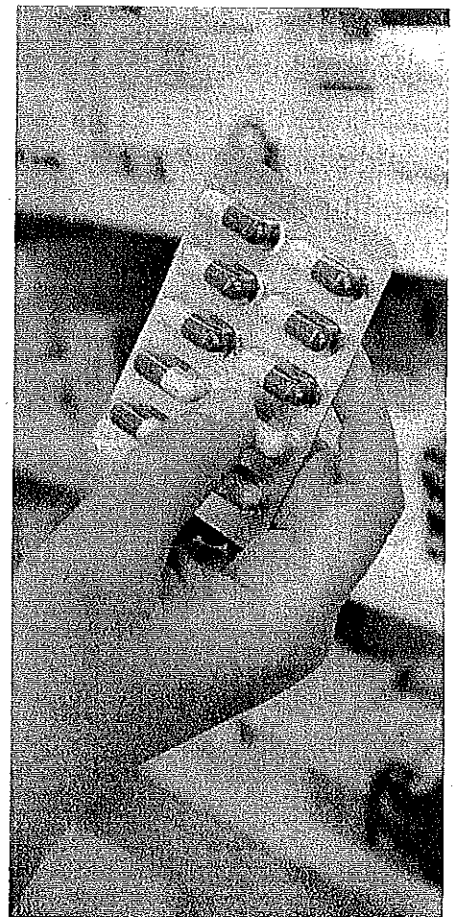
Da un'analisi di correlazione tra la spesa per compartecipazione e il reddito pro capite regionale, risulta che le Regioni a più basso reddito sono quelle che presentano una maggiore compartecipazione, fatta eccezione della Sardegna. Infatti, nelle Regioni Calabria, Sicilia e Campania, che hanno un reddito pro capite inferiore ai 10.000 euro, si evidenzia una compartecipazione più elevata rispetto alla media nazionale (>24,00 euro).
La prescrizione di farmaci antibiotici in pediatria
Circa quattro bambini su 10 hanno ricevuto almeno una prescrizione di antibiotici nel corso del 2018 e, in media, ad ogni bambino è

stata prescritta una sola confezione durante l'anno, per un totale di 8,9 milioni di prescrizioni, pari al 45,1% del consumo totale, con un picco di prevalenza (circa 6 bambini su 10) nella fascia tra 2-3 anni di età. Dall'analisi di alcuni indicatori relativi a specifiche classi di antibiotici si nota che le associazioni di penicilline (compresi gli inibitori delle beta-lattamasi) sono gli antibiotici più utilizzati (38,8%) in particolare nelle Regioni del Centro (44,7%), seguite dalle cefalosporine (23,0%) e dai macrolidi (18,9%), specialmente nelle Regioni del Mezzogiorno. Le penicilline ad ampio spettro sono gli antibiotici a più bassa prescrizione (15,6%). Focalizzando l'attenzione sulle Regioni si nota una elevata variabilità nell'utilizzo delle diverse classi di antibiotici considerate; ad esempio nel Friuli Venezia Giulia si ha la più alta prescrizione di penicilline ad ampio spettro (47,6%), nella Provincia autonoma di Trento di associazioni di penicilline (47,9%), in Sicilia di cefalosporine (30,9%) e in Calabria di ma-

questa percentuale l'Italia appare divisa in due: tutte le Regioni del Nord presentano incidenze inferiori alla media nazionale, tranne la Lombardia, mentre le Regioni del Centro e del Meridione - comprese le Isole - registrano valori superiori, ad eccezione della Toscana. Relativamente alla spesa privata sostenuta direttamente dal cittadino, le Regioni che mostrano un'incidenza della spesa maggiore rispetto alla media nazionale sono principalmente le Regioni del Nord (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Friuli Venezia Giulia e Veneto), mentre l'incidenza è minore nelle Regioni del Sud, a eccezione della Molise. La spesa sostenuta per l'acquisto di medicinali da parte delle strutture sanitarie pubbliche incide per il 41,4% della spesa totale a livello nazionale, con il valore massimo del 49,3% in Umbria e il valore minimo del 29,2% nella Valle d'Aosta; tali differenze sono spiegabili anche dal diverso impiego delle distribuzioni alternative dei medicinali, quali la distribuzione diretta e per conto.

Antinfiammatori non steroidei In testa alla classifica

I risultati di un'analisi combinata tra convenzionata e acquisto da parte delle strutture sanitarie pubbliche, nello specifico dei medicinali di fascia A erogati in distribuzione diretta e per conto.
La Provincia autonoma di Bolzano presenta la spesa pubblica territoriale più bassa (175,2 euro pro capite), mentre la Calabria e la Campania sono le Regioni con la più alta spesa pubbli-



Calabria in testa alla classifica per la spesa pubblica dei farmaci

Calano i costi per il Sistema sanitario italiano

COSENZA - In Italia i medicinali con ricetta più usati sono quelli che servono a migliorare umore e sesso: antidepressivi, contraccettivi e quelli per la disfunzione erettile.

Nel 2018 la spesa farmaceutica totale, pubblica e privata, è stata pari a 29,1 miliardi di euro, di cui il 77% rimborsato dal Servizio Sanitario Nazionale (Ssn). In media, per ogni cittadino italiano, la spesa ammonta a circa 482

euro. Nel 2018 la spesa farmaceutica territoriale complessiva, pubblica e privata, è stata pari a 20.781 milioni di euro ed è diminuita rispetto all'anno precedente del -1,0%.

La spesa territoriale pubblica, comprensiva della spesa dei farmaci erogati in regime di assistenza convenzionata e in distribuzione diretta e per conto di classe A, è stata di 12.402 milioni di euro, ossia il 60% del totale della spesa farmaceutica territoriale. Tale spesa ha registrato, rispetto all'anno precedente, una riduzione del -4,0%, di terminata dalla diminuzione della spesa farmaceutica convenzionata netta (-4,2%) e della spesa per i farmaci in di-

stribuzione diretta e per conto (-3,6%), seppur in misura minore rispetto al 2017.

La spesa a carico dei cittadini, comprendente la spesa per compartecipazione (ticket regionali e differenza tra il prezzo del medicinale a brevetto sca-

duto erogato al paziente e il prezzo di riferimento), per i medicinali di classe A acquistati privatamente e quella dei farmaci di classe C ha registrato un aumento del +3,8% rispetto al 2017. Tutte le componenti hanno registrato un incremento della spesa, con le maggiori variazioni nella spesa per i medicinali di automedicazione (+7,6%), per la compartecipazione (+3,8%) e per l'acquisto privato di medicinali di fascia A (+3,2%), mentre una variazione più contenuta è stata registrata per la spesa dei farmaci di classe C con ricetta (+2,2%). La spesa per compartecipazione è stata pari a 1.608 milioni di euro, corrispondente a circa 26,60 euro pro capite.

In regime di assistenza convenzionata, nel corso del 2018 ogni giorno sono state consumate in media 978,8 dosi ogni mille abitanti (DDD/1000 al giorno), pressoché stabili rispetto all'anno precedente (+0,9%), mentre in termini di confezioni è stato registrato un decremento del -0,7% (oltre 1 miliardo di confezioni nel 2018, corrispondente a 18,2 confezioni pro capite).

Per quanto riguarda l'assistenza territoriale complessiva, pubblica e privata, le confezioni dispensate sono state quasi 2 miliardi, in riduzione del -2,5%, rispetto all'anno precedente. Diminuiscono sensibilmente le confezioni dei farmaci di classe A acquistati privatamente dal cittadino (-24,9%), mentre aumentano le confezioni dei farmaci di automedicazione (+4,1%), dei farmaci di classe C con ricetta (+3,0%) e rimangono stabili le confezioni dei farmaci di classe A erogati in distribuzione diretta e per conto.

Le principali componenti (effetto quantità, effetto prezzi ed effetto mix) della variazione della spesa farmaceutica convenzionata lorda 2018 rispetto all'anno precedente (-3,4%) evidenziano una stabilità dei consumi di farmaci prescritti (+0,8% in termini di DDD), una riduzione dei prezzi medi (-4,6%) e, infine, un lieve spostamento della prescrizione verso specialità più costose (effetto mix: +0,3%).

La spesa per i farmaci acquistati dalle strutture sanitarie pubbliche è stata pari a circa 11,9 miliardi di euro (197,45 euro pro capite) e ha registrato un andamento pressoché stabile (+0,9%) rispetto al 2017.

Complessivamente, nel 2018 è stata registrata una prevalenza d'uso dei farmaci pari al 67%, con una rilevante differenza tra uomini (62%) e donne (71%). La prevalenza d'uso dei farmaci passa da circa il 50% nella popolazione fino ai 54 anni a oltre il 95% nella popolazione anziana con età superiore ai 74 anni. Coerentemente con la prevalenza d'uso, la spesa e i consumi sono strettamente dipendenti dalla fascia di età; nella popolazione con età superiore ai 64 anni si registra una spesa pro capite a carico del Ssn fino a 3 volte superiore al livello medio nazionale e oltre 6 volte rispetto alle fasce di età inferiori.

I consumi passano da circa 500 dosi nella fascia compresa tra i 40 e i 50 anni a oltre 3.000 nella popolazione ultrasettantacinquenne.

La spesa per i farmaci in distribuzione diretta e per conto di classe A, è stata di 12.402 milioni di euro, ossia il 60% del totale della spesa farmaceutica territoriale. Tale spesa ha registrato, rispetto all'anno precedente, una riduzione del -4,0%, di terminata dalla diminuzione della spesa farmaceutica convenzionata netta (-4,2%) e della spesa per i farmaci in di-

Aumentano invece quelli per i cittadini

Lo scorso anno sono stati spesi 29,1 miliardi di medicinali

ca territoriale (287 euro pro capite); considerando anche la spesa privata, Valle d'Aosta e Sardegna sono, rispettivamente, le Regioni con il più basso e alto livello di spesa territoriale totale.

Farmaci per l'ipertensione e lo scompenso

Il consumo di farmaci per l'ipertensione e lo scompenso è rimasto stabile negli ultimi anni con un valore di 372,5 DDD nel 2018; tra le Regioni si riscontra una notevole variabilità: nel 2018 si passa infatti da un minimo di 284 DDD della Provincia autonoma di Bolzano alle 476,4 dell'Umbria. Campania, Sicilia, Calabria e Puglia sono le Regioni con un costo medio per giornata di terapia e un consumo superiore alla media nazionale; si riscontra una forte variabilità regionale, in particolare nei consumi degli Ace inibitori.

Ipolipemizzanti

Il consumo di ipolipemizzanti (utilizzati nel trattamento di alti livelli di grassi, come il colesterolo, nel sangue) si attesta nel 2018 a 92,5 DDD/1000 abitanti (pari all'8% di consumo a carico Servizio sanitario re-

gionale) in aumento del 4,2% rispetto al 2017 e del 20% rispetto al 2013. La variabilità regionale del consumo varia dalle 62,9 DDD della Valle d'Aosta alle 107,1 DDD della Sardegna; quest'ultima, insieme a Campania, Lazio, Puglia e Calabria è quella con il maggior uso e costo per giornata di terapia per farmaci ipolipemizzanti rispetto alla media nazionale.

Antivirali anti-HCV

Nell'analisi di questa categoria va tenuto presente che, negli ultimi anni, alcune importanti molecole quali ad esempio sofosbuvir e led ispavir+sofosbuvir sono state riclassificate in fascia C.

Anche a livello regionale si osserva una generale contrazione della spesa pur con una certa variabilità; si passa infatti da -17,5% della Valle d'Aosta al -30,6% della Calabria; la spesa pro capite va da un minimo di 3 euro in Calabria a un massimo di 9,4 euro in Campania.

Antibiotici

Dal 2013 si registra una lieve ma costante diminuzione con una variazione media annuale del 2% (Ca-

gr) del consumo di antibiotici, che sono passati da 20,3 DDD a 18 DDD nel 2018.

Vi sono importanti differenze d'uso tra le regioni italiane, le dosi prescritte variano da 11,2 della Provincia autonoma di Bolzano a 24,7 della Campania che, insieme a Umbria, Calabria, Puglia, Lazio, Marche e Basilicata, sono le regioni con dosi e costo medio per giornata di terapia superiori alla media nazionale.

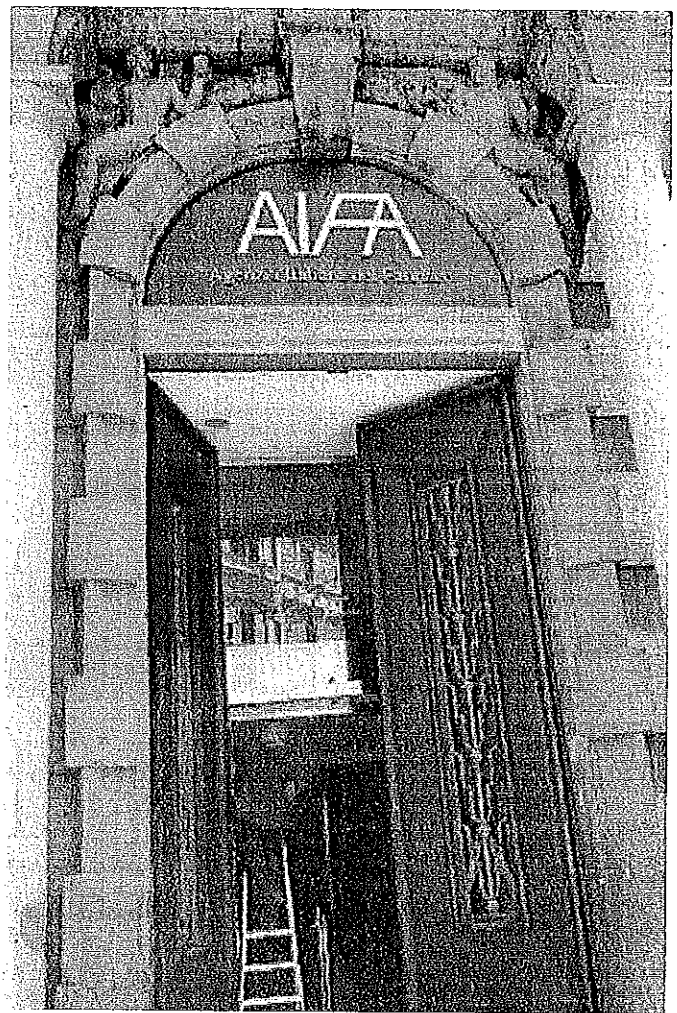
Fattori della coagulazione

La spesa si è mantenuta stabile negli ultimi sei anni, raggiungendo nel 2018 una spesa pro capite di 7,7 euro; il 66% della spesa è rappresentato dai farmaci ricombinanti per l'emofilia A.

Si rileva una marcata variabilità nella spesa pro capite nelle regioni italiane, con un valore che va da un massimo di 13,35 euro della Calabria a un minimo 3,39 euro della Provincia autonoma di Bolzano.

Antipsicoidi

Il consumo di antipsicoidi è aumentato nel corso degli ultimi anni, passando da



La sede dell'Agencia Italiana del Farmaco

sanitarie pubbliche è stata pari a circa 11,9 miliardi di euro (197,45 euro pro capite) e ha registrato un andamento pressoché stabile (+0,9%) rispetto al 2017.

Complessivamente, nel 2018 è stata registrata una prevalenza d'uso dei farmaci pari al 67%, con una rilevante differenza tra uomini (62%) e donne

(71%). La prevalenza d'uso dei farmaci passa da circa il 50% nella popolazione fino ai 54 anni a oltre il 95% nella popolazione anziana con età superiore ai 74 anni. Coerentemente con la prevalenza d'uso, la spesa e i consumi sono strettamente dipendenti dalla fascia di età; nella popolazione con età superiore ai 64 anni si re-

gistra una spesa pro capite a carico del Ssn fino a 3 volte superiore al livello medio nazionale e oltre 6 volte rispetto alle fasce di età inferiori.

I consumi passano da circa 500 dosi nella fascia compresa tra i 40 e i 50 anni a oltre 3.000 nella popolazione ultrasettantacinquenne.

m.i.

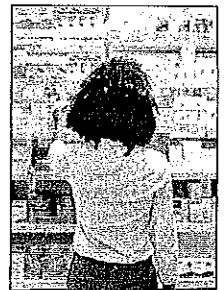
In commercio ci sono prodotti contraffatti

ATTENZIONE ad alcuni farmaci. L'Agencia Italiana del Farmaco (Aifa) ha avvertito che potrebbero esserci quattro medicinali senza bollino identificativo in circolazione in Italia. La mancanza di bollino indica che possono essere falsi o di provenienza illecita.

I farmaci in questione, che l'Aifa invita a controllare, sono i seguenti:

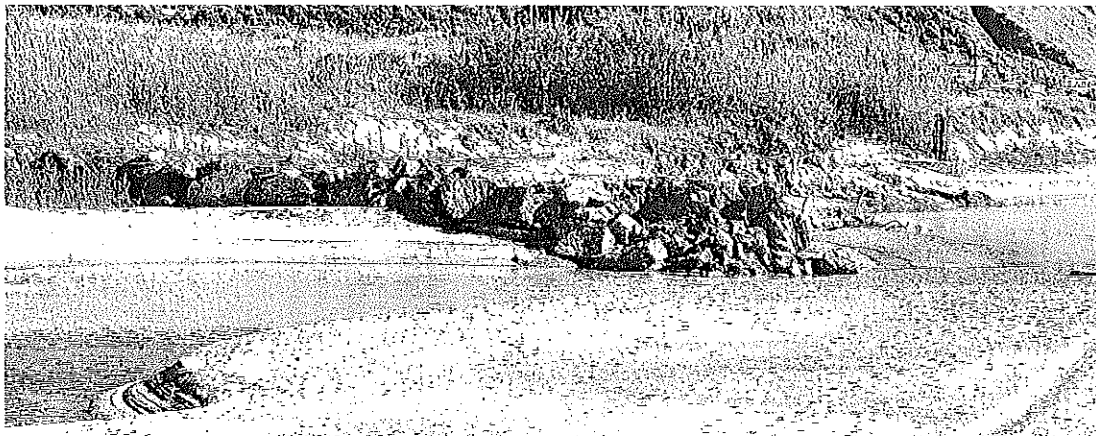
- Neupro**, utilizzato per il Parkinson;
- Vimpat**, utilizzato per le crisi epilettiche;
- Cieaxane**, un anticoagulante;
- Spiriva**, utilizzato per la Bpcc.

A individuare delle scatole fuori norma sono state le autorità dell'Agencia del Farmaco inglese, Mhra. Mentre Federtarma, Federazione nazionale unitaria titolari di farmacia, ha dichiarato in una nota che l'Aifa invita



Sos per i farmaci contraffatti

gli operatori a segnalare eventuali confezioni di medicinali non conformi o offerte di acquisto dei prodotti presenti in lista, agli indirizzi mediocrime@aifa.gov.it e d.digiorgio@aifa.gov.it. Invece se le confezioni hanno il bollino ottico regolare e si presentano "normali" possono essere vendute senza problemi.



Rischi ambientali L'area di località Marinella sulla quale per decenni in passato sono stati conferiti i rifiuti di Pizzo e altri centri del Vibonese

Il nuovo report del commissario governativo detta i tempi

Sanzioni Ue per le discariche «Calabria in regola tra 48 mesi»

La strada resta in salita, ancora diciotto aree in procedura d'infrazione
Gravi irregolarità negli appalti in zone ad alta concentrazione mafiosa

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

La via maestra è tracciata, così come l'obiettivo: chiudere la partita «entro i prossimi 48 mesi». Ma la strada sembra tutta in salita, perché stiamo parlando della bonifica delle discariche abusive sfociate nelle sanzioni dell'Unione europea. Un "campo minato" nel quale la Calabria fa la parte del leone, con il maggior numero di siti costati molte milionarie da parte di Bruxelles.

A fare ancora una volta il punto della situazione è una relazione aggiornata a fine 2018, consegnata alle Camere (e appena pubblicata) dall'ufficio del commissario straordinario incaricato di seguire gli interventi necessari. Sulla Calabria il quadro è in chiaroscuro: solo tra il Pollino e lo Stretto sussistono 22 siti inseriti nella procedura d'infrazione, dislocati tra le provincie di Cosenza, Catanzaro e Vibo ed una nel comune di Reggio. «Il numero elevato di discariche, spesso in territori caratterizzati da un pressoché totale controllo delle famiglie ndrangheta - scrive il commissario Giuseppe Vadala - rende indispensabile una particolare atten-

zione all'analisi della gestione dei fondi pubblici da parte delle Pubbliche amministrazioni chiamate ad operare nelle bonifiche. Gli approfondimenti eseguiti hanno permesso di constatare alcune gravi irregolarità nell'approccio alla gestione delle gare di appalto per la bonifica dei siti di discarica da parte dei Comuni e la conseguenti comunicazioni all'Autorità giudiziaria info-investigative acquisite anche grazie allo scambio informativo con i reparti territoriali dell'Arma».

Ndrine, soldi, appalti: un cocktail micidiale che già fatto "vittime" in tantissimi altri settori, e rischia di rallentare gli interventi programmati, a fronte di 4 siti finora regolarizzati (il 18% del totale) e di 12 da regolarizzare entro il 2019. «Le iniziali difficoltà riscontrate e la situazione di stasi amministrativa - si legge ancora nella relazione - pone la Calabria in una condi-

«Le iniziali difficoltà e la stasi amministrativa pongono questa regione in condizione peculiare nel contesto nazionale»

I siti tra Cosenza, Vibo Catanzaro e Reggio

● Sono in tutto 22 le discariche abusive oggetto di contestazioni (e pesanti sanzioni) in Calabria, quattro delle quali ormai bonificate dopo l'esecuzione degli interventi. Nove si trovano in provincia di Cosenza: Amantea, Belmonte Calabro - Santa Caterina (espunta dall'elenco a dicembre 2017), Belmonte Calabro - Manche, Colosimi, Longobardi, Mormanno, Sangineto, Tortora (espunta a giugno 2018) e Verbicario. Sette discariche in provincia di Catanzaro: Badolato, Davoli (proposta l'espunzione a dicembre 2018), Magliano, Martirano, Petronà, Sellia e Taverna. Cinque siti nel Vibonese: Acquaro, Arena (espunta a dicembre 2017), Joppolo, Pizzo e San Calogero. Una discarica, infine, è nel comune di Reggio, in località Maldariti.

zione peculiare nel contesto nazionale. Le condotte di azione messe in opera dalle realtà comunali non sono state capaci di oltrepassare gli ostacoli che, nel corso degli anni, sono sorti insieme alle complicazioni metodologiche dei singoli attori. Dovere e azione di questa struttura è stato quindi quello di promuovere l'iniziativa sopportando l'organizzazione dell'analisi di ciascun sito in modo da avere un'idea iniziale di partenza su cui operare poi sinergicamente con tutti gli attori sociali ed istituzionali dei procedimenti. Questo metodo operativo introdotto, avviato e alla fine condiviso ha prodotto risultati rilevanti nei primi 18 mesi di insediamento del commissario, vedasi i 4 casi risolti con bonifica dei siti, posti in sicurezza permanente e quindi poi espunti dalla procedura di infrazione. I risultati economici di tale sistema di azione sono evidenti e chiari: 1,6 milioni di euro di risparmio sulla sanzione annuale (800mila euro semestrali). Si prosegue a lavorare stabilendo target specifici, step intermedi e assegnando lavorazioni e compiti previsti per ciascun ruolo». Si conta «di portare in espunzione tutti i siti calabresi entro i prossimi 48 mesi». O quantomeno si spera...

Mentre il personale protesta sono in ballo le decisioni sulle modalità gestionali

REGGIO CALABRIA

L'attività andrà avanti, ma con quale gestore? Inizia una settimana decisa via per l'Hospice "Via delle Stelle", la struttura guidata da una Fondazione che ha annunciato, allo stato delle cose, di non poter più garantire l'assistenza ai malati terminali. Oggi il "caso", scaturito da una serie di problematiche con l'Azienda sanitaria, sarà affrontato in Consiglio regionale da parte della commissione di valutazione. Su richiesta di Alessandro Nicolò (Fdl), sono stati convocati per una «audizione in merito alla situazione finanziaria-amministrativa della Fondazione "Hospice via delle Stelle" e relativa programmazione sanitaria» il presidente Vincenzo Trapani Lombardo, la commissione straordinaria dell'Asp di Reggio Calabria, composta da Giovanni Meloni, Carolina Ippolito e Domenico Giordano ed il dirigente generale del dipartimento regionale Tutela della salute, Antonio Belcastro. Domani sarà invece la volta di un tavolo alla Regione, convocato dal commissario Saverio Cotticelli su richiesta della commissione straordinaria dell'Asp.

Spiragli positivi, secondo il deputato di Forza Italia Francesco Cannizzaro, sono emersi dalla risposta alla Camera del sottosegretario al ministero della Salute, Bartolozzi ad una sua interpellanza sulla delicata questione, che ha già visto il personale della Fondazione scendere in piazza chiedendo garanzie Rassicurazioni sulla continuità della struttura sanitaria che eroga servizi ai malati terminali, ma con quali modalità gestionali? «Se nella riunione del 23 si deciderà di non fare il contratto di accreditamento alla Fondazione ho individuato con il presidente un'uscita di sicurezza



Alta tensione Il recente sit-in de

Dal 2017 un'accelerazione degli interventi

Oltre 23 milioni di euro a disposizione per le bonifiche

REGGIO CALABRIA

In Calabria - con riferimento alla bonifica e messa in sicurezza delle discariche abusive oggetto della sentenza dell'Unione Europea del 2 dicembre 2014 - il finanziamento stanziato dal Cipe per i siti oggetto di commissariamento ammonta a 21 milioni 208mila 295,51 euro, ai quali si aggiungono 2.643.612,13 euro relativi al finanziamento del Piano di azione per la coesione Calabria (fondi non gestiti dal commissario) per un totale di 23.851.907,62 euro.

Per la programmazione e lo svolgimento delle attività delegate, sono state svolte complessivamente dai militari dell'ufficio del commissario un totale di 78 missioni in Calabria

«tra sopralluoghi, meeting operativi e riunioni istituzionali». Si è messo in moto «per ciascun sito - rimarca ancora la relazione consegnata al Parlamento - il processo di messa in sicurezza in modo da "risanare i territori manomessi", contrapponendo azioni veloci e precise alle inattività e carenze di organizzazione rilevate. Continua ad essere doveroso risvegliare 22 pezzi di territorio sopiti da anni e tutelare la bellezza naturale e culturale di una regione unica, per farsi che laddove c'era un problema di inquinamento in futuro ci sarà un'opportunità di rilancio economico, sociale, culturale e soprattutto ambientale.

La questione affonda le radici fino agli Anni '70, quando spesso per necessità si smaltivano i rifiuti in modo



«L'obiettivo è "svegliare" 22 pezzi di territorio creando allo stesso tempo opportunità di rilancio»

Il commissario Giuseppe Vadala

irregolare in siti non idonei, che oggi, invece, devono essere confinati definitivamente e chiusi completamente al fine di restituire i territori alla collettività. Proprio in quest'ottica la sentenza di condanna dell'Italia «mira a chiudere, per sempre, una vicenda non più ripetibile e che nel corso del tempo ha provocato rilevanti danni ambientali ed economici al nostro Paese». A fronte di una maxi-sanzione, nel 2017 c'è stata un'accelerazione nelle bonifiche. Ma ancora i siti su cui intervenire sono decine, con una penalità da riconoscere all'Ue pari a 14 milioni 200mila euro.

Dal momento della nomina del commissario ad oggi è stata bonificata una trentina di siti.

g.l.r.

Francesco e Nietta Nucara, con i figli Alessandro e Annabella piangono l'addio dell'

AVVOCATO

Domenico (Dommi) Soffrè
grande e antico amico.

Servizio Necrologie

SPORTELLI MESSINA
090.6512446
Fax **090.6510838**

Dal Lunedì al Venerdì
(ore 9.30-12.15/16.00-19.30)

Sabato-Domenica e Festivi
(ore 18.00 - 19.45)

I primi dati sulla qualità delle acque dell'Arpacal impongono scelte perentorie

Balneazione, 22 punti vietati in Calabria

Le maggiori criticità sono state riscontrate a Reggio e sul Tirreno cosentino
I Comuni chiamati ad effettuare pulizia di fiumi e torrenti. Scarsa la cartellonistica

Giuseppe Mercurio

CATANZARO

Su circa 650 punti di prelievo delle acque di balneazione in Calabria, 575 sono risultati di classe "eccellente", 30 di categoria "buona", 22 di classe "sufficiente" mentre altrettanti 22 punti di prelievo sono risultati di categoria "scarsa". È un primo dato statistico sulla qualità delle acque di balneazione che l'Arpacal, l'Agenzia regionale protezione ambientale Calabria, sta elaborando proprio in questi giorni. I controlli sono iniziati nei mesi scorsi e sono tuttora in corso. Il dato statistico definitivo lo si potrà avere soltanto alla fine della stagione estiva.

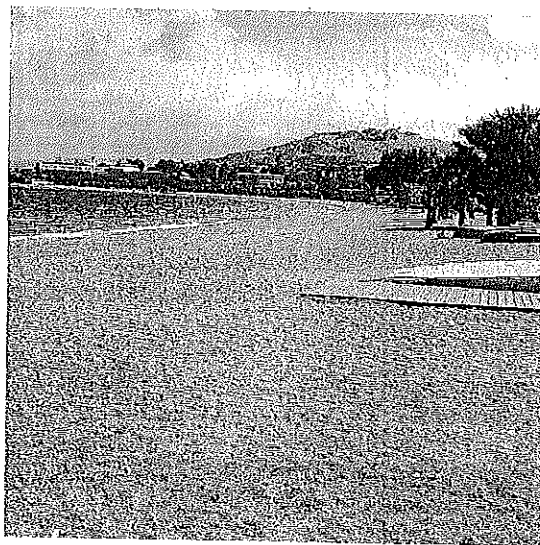
Particolarmente accurata la classificazione dell'Arpacal. Le acque di balneazione sono classificate di "qualità eccellente" se, nella serie di dati per l'ultimo periodo di valutazione, i valori microbiologici sono uguali o migliori rispetto alla classificazione precedente. Lo stesso criterio viene applicato per le classi inferiori che, ovviamente, possono salire o scendere di qualità. Tutte le acque sono balneabili ad eccezione della classe "scarsa" dove viene adottato il divieto permanente di balneazione per motivi igienico-sanitari. Le criticità (classe "scarsa") vengono rilevate dall'Arpacal nelle province di Cosenza (9 punti), Reggio Calabria (12 punti di cui 7 nel capoluogo) e in provincia di Vibo Valentia (uno soltanto che salgono a due se si considera il divieto permanente escluso dal monitoraggio a 300 metri a nord del torrente Sant'Anna). Dati, in diversi casi, sovrapponibili a quelli resi noti da Legambiente nei giorni scorsi. I parametri analizzati dai laboratori bionaturalistici dipartimentali sono "Escherichia coli" ed "Enterococchi intestinali".

La classificazione viene elaborata sul dato statistico che tiene conto degli ultimi 4 anni

Provincia	Comune	Denominazione punto
CS	Fuscaldo	150 MT SX TORRENTE MADDALENA
CS	Fuscaldo	150 MT DX TORRENTE MADDALENA
CS	Paola	300 MT SX C.DA PETHARO
CS	Paola	300 MT DX CANALE FIUMARELLA
CS	Paola	200 MT S. CANALE PROSP. DEPURATORE
CS	Praia a Mare	SBOCCO C.LE SOTTOMARLANE
CS	Praia a Mare	50 MT SX CANALE FIUMARELLA
CS	Praia a Mare	50 MT DX CANALE FIUMARELLA
CS	San Lucido	150 MT SX TORRENTE S.GOMO
RC	Brancaleone	PONTILE
RC	Brancaleone	I.D. BRANCALEONE
RC	Gioia Tauro	PONTILE N
RC	Reggio di Calabria	GALLICO - LIMONETO
RC	Reggio di Calabria	PENTIMELE
RC	Reggio di Calabria	CIRCOLO NAUTICO
RC	Reggio di Calabria	LIDO COMUNALE PONTILE N
RC	Reggio di Calabria	LIDO COMUNALE PONTILE S
RC	Reggio di Calabria	LIDO COMUNALE VILLA ZERBI
RC	Reggio di Calabria	PELLARO - LUME
RC	Reggio di Calabria	500 M N TOTT. ANNUNZIATA
RC	San Ferdinando	DELTA MESIMA
VV	Nicotera	200 MT A DX F. MESIMA

Classe "scarsa" I punti analizzati dall'Arpacal nei quali è in vigore il divieto di balneazione permanente

La classificazione delle acque di balneazione viene effettuata sul dato statistico che verifica i risultati degli ultimi quattro anni e non tiene conto di fenomeni transitori che si possono verificare solo in alcuni giorni e non sono costanti. Da qui le comunicazioni periodiche che l'Arpacal invia ai Comuni interessati che poi devono comunicare all'Agenzia le misure di gestione intraprese, come l'individuazione delle cause di inquinamento, i programmi d'intervento, la rimozione delle cause, nonché le relative ordinanze sindacali di divieto alla balneazione per i tratti indicati. La normativa vigente per gli inquinamenti che si risolvono entro 72 ore, solo per situazioni occasionali o anomale, consente di "scartare" il risultato sfavorevole e di sostituirlo con quello favorevole ottenuto dal campionamento aggiuntivo. Questo consente di mantenere il



Mare inquinato Nella maggior parte delle spiagge di Reggio "vietato" fare il bagno

livello di classificazione dell'area che non deve essere penalizzata solo per un fenomeno transitorio.

In questo quadro, non bisogna dimenticare che la normativa italiana vieta la balneazione nei pressi delle foci di fiumi e torrenti che vengono identificati come aree "non idonee alla balneazione". Allora come mai spesso e volentieri i bagnanti lamentano la scarsa pulizia delle acque di balneazione? A volte si tratta di problemi agli impianti di depurazione che poi vengono "tamponati" in breve tempo e che, quindi, consentono all'Arpacal di far mantenere all'area il livello di classificazione ottenuto in precedenza. Ciò non esclude, ovviamente, il problema della depurazione in Calabria che sta assumendo contorni macroscopici. Perché se è vero che alle foci dei fiumi esiste il divieto di balneazione, è altrettanto vero che alcuni impianti di depurazione malfunzionanti potrebbero scaricare i liquami nei torrenti e finire sempre in mare. E su questo punto diverse Procure della Repubblica hanno avviato indagini per stabilire eventuali omissioni e accertare precise responsabilità penali.

C'è però un altro aspetto da considerare, ovvero quello che spesso e volentieri la mano dell'uomo è complice dell'inquinamento. A volte nelle acque marine si trova di tutto: erba rasata, piume di gallina, rifiuti. Ciò non significa che il mare sia inquinato ma che le acque di un fiume o di un torrente hanno portato a valle i rifiuti scaricati abusivamente. Pulizia di letti e torrenti dei fiumi che sono a carico dei Comuni (decreto legislativo 116 del 2008) che, oltre a questo lavoro, dovrebbero anche inserire alle foci i cartelli che indicano i divieti di balneazione, norma quest'ultima spesso e volentieri disattesa.

Insomma, una situazione da tenere sotto controllo e da migliorare sotto ogni punto di vista considerato che la risorsa mare (e, di conseguenza quella turistica) è uno dei principali attrattori nonché primaria fonte di sviluppo per l'intero territorio regionale.

L'amministratore unico della società lancia l'allarme

Lamezia Multiservizi, bilancio in perdita

Il Comune ha dichiarato di non voler coprire le perdite d'esercizio

Maria Scaramuzzino

LAMEZIA TERME

«Il bilancio di esercizio 2018 della Lamezia Multiservizi Spa, redatto secondo gli attuali principi contabili e di prudenza, si chiude con una forte perdita a causa di una pesante situazione pregressa. La società ha intrapreso responsabilmente e tempestivamente,



rogarsi e decidere sul futuro della società -incalza Bevivino- sulle strategie e sull'impatto che essa può avere sul tessuto socio-economico locale».

L'amministratore della società fa sapere inoltre che «il Comune di Lamezia ha già dichiarato in modo inequivocabile la non volontà di coprire perdite, capitalizzare la società, mettere dentro soldi a qualsiasi titolo. Lo ha fatto con più atti ed in modo solenne in occasione dell'assemblea per l'approvazione del bilancio 2017». Nel piano di risanamento in corso che vede praticamente la società in ammini-

L'appello di Ernesto Magi

«Di Maio noi i lavoratori ca

Il ministro assente all'incontro con le sigle sindacali

CATANZARO

«Di Maio ha il dovere di intervenire per tutelare gli operatori del settore call center, che rischiano il posto. Quanto accaduto nei giorni scorsi è grave. Non può un ministro snobbare ottomila persone. Il mio sostegno a tutti i lavoratori

mir
rito
lem
Salt
inft
lecc
con
disc
che
pos
stro
per
cia

Flat tax, salario minimo e taglio deputati Ecco i progetti che rischiano d'affondare

IL FOCUS

Francesco Pacifico

Ai cittadini di Lombardia e Veneto, tramite il «Corriere della Sera», Giuseppe Conte ha fatto sapere che sull'autonomia «avremo un testo serio e credibile». E arriverà molto presto, forse «già alla prossima riunione del Consiglio dei ministri». Però, il premier ha anche aggiunto una postilla, in verità più diretta ai governatori Attilio Fontana e Luca Zaia se non al vicepremier Matteo Salvini: «Le polemiche e le ultime dichiarazioni stanno però compromettendo questi ultimi passaggi». Tradotto, se casca il governo, potete scordarvi il federalismo asimmetrico.

La nuova riforma costituzionale, si sa, non piace ai Cinquestelle, che stanno rallentando in tutti i modi il suo avanzamento. Senza contare i dubbi espressi dai ministeri coinvolti e da importanti organi istituzionali come la Corte dei Conti o l'Ufficio parlamentare di Bilancio. Il suo futuro è appeso un filo, nonostante la Lega ne abbia fatto la madre di tutte le (sue) battaglie. Una caduta dell'esecutivo, toglierebbe in molti dall'imbarazzo.

Ma non c'è non soltanto l'autonomia differenziata tra i dossier che rischiano di essere spazzati via da una crisi di governo o da un ritorno alle urne. Le stesse distanze si registrano sui due provvedimenti che, per rispettivamente il Carroccio e il M5S, dovranno essere gli architrave della prossima manovra: la flat tax e il salario minimo.

La tassa piatta ipotizzata dai leghisti ha un costo molto alto (non meno di 12-13 miliardi di euro), nonostante il partito di Salvini sia disponibile ad applicarla all'inizio soltanto ai redditi familiari. Il tutto mentre al ministero dell'Economia Giovanni Tria, con il pieno appoggio dei grillini, guarda più a un taglio e a una riforma dell'Irpef con meno aliquote di quelle attuali, cioè tre e non certamente una che copra i contribuenti fino a 55mila euro. Sulla paga bassa oraria si sono già espressi contro la **Confindustria** e i sindacati. La Lega si sta lentamente convincendo: ma il «minimo» non potrà superare gli 8 euro, sarà applicata soltanto ai lavoratori non coperti da contratto nazionale di lavoro e, soprattutto, prima va trovato un accordo su flat tax e taglio del cuneo fiscale. Un insieme di caveat, sui quali i grillini potrebbero avere da ridire.

Dopo le polemiche delle scorse settimane, alla Camera, e in prima lettura, sta viaggiando come un treno il decreto sicurezza bis voluto da Salvini. Ma in caso di crisi non è detto che i Cinquestelle non ripropongano i loro dubbi già espressi in passato: per esempio, sull'arresto in flagrante dei capitani delle Ong che, come Carola Rackette, puntano a sbarcare i migranti in Italia nonostante il divieto. Oppure rilancino la richiesta di dare l'ultima parola a Palazzo Chigi sulla chiusura delle acque territoriali. Manca invece un solo passaggio parlamentare (in Senato) al taglio di deputati e senatori tanto caro ai grillini, che i leghisti hanno finora votato soltanto per «disciplina di coalizione».

Rischiano di finire nel dimenticatoio anche misure che hanno visto mediazioni superiori al dovuto, come il nuovo Codice della strada ancora a Montecitorio, dove i due partiti di maggioranza hanno finito con i loro veti incrociati (sull'aumento dei limiti di velocità in autostrada o sulla possibilità di multare chi fuma nella propria vettura) di scarnificare il provvedimento. Sicuramente si perderanno le tracce di le leggi bandiera (su tutte conflitto d'interessi e acqua pubblica) che stanno molto a cuore a Di Maio. Potrebbe non vedere mai la luce la riforma della giustizia penale scritta dal Guardasigilli, Alfredo Bonafede, bocciata dagli avvocati e invisa (per l'uso del sorteggio nella scelta dei membri del Csm) alla magistratura.

LA TENTAZIONE

Con un nuovo governo e con nuovi equilibri di maggioranza, viene da chiedersi che ne sarà del rinnovo della pace fiscale: il Carroccio vuole estendere il meccanismo alle imprese e introdurre una sanatoria sulle cassette di sicurezza, già bocciata dai grillini. Idem per il reddito di cittadinanza e dell'anticipo pensionistico di quota 100, misure che nel 2019 stanno registrando una spesa minore del previsto, ma criticate dall'Unione europea. Stesso discorso per il congelamento delle clausole di salvaguardia sull'Iva: Lega e Cinquestelle promettono che troveranno i quasi 23 miliardi di euro necessari per disinnescarle ed evitare l'aumento dell'imposta. Ma a fronte di una manovra dove serviranno almeno una decina





di miliardi per mantenere il deficit/Pil nel 2020 al 2,1 per cento e per "pagare" le spese inderogabili la tentazione di alzare in parte le aliquote c'è.

TRA LE LEGGI CHE POSSONO FINIRE NE DIMENTICATOIO LA RIFORMA DEL CODICE DELLA STRADA E QUELLA DELLA GIUSTIZIA

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria



Peso:28%

LA SFIDA AMBIENTALE

LA RETE CIRCOLARE
ENI CHIAMA LE PMI

Al Circular Networking day l'industria si allea per produrre in modo più sostenibile. La compagnia energetica investirà oltre un miliardo

di **Barbara Millucci**

A Matera, città Capitale della cultura 2019, la startup Graffiti 4 Smart City decorerà undici muri della città con mosaici in resina biobased, 100% biodegradabili e connessi. I mosaici «intelligenti» sono dipinti su muri dotati di tecnologia che permetteranno ai cittadini di connettersi con i propri smartphone e di accedere a una serie di servizi che consentiranno di scoprire, ad esempio, i punti turistici di maggiore interesse della città, ma anche di sapere dove si effettua la raccolta differenziata.

Graffiti 4 Smart City è una delle 25 aziende che hanno preso parte, al Centro congressi Eni di Roma, alla giornata dedicata al «Circular Networking Day», volta a costruire una rete di imprese impegnate nell'economia circolare che possano mettere a fattor comune esperienze imprenditoriali, progetti e opportunità di investimento. L'obiettivo di Eni è creare un sistema produttivo circolare basato sull'alleanza tra grande industria e Pmi, in grado di dar vita a catene di valore dove tutti, cittadini e imprese, possano trarre beneficio dal cambio di paradigma produttivo.

Soluzioni

«Eni sta sempre più assumendo nell'ambito dell'economia circolare il ruolo di promotore di un modello di sviluppo e cambiamento, e questa iniziativa rappresenta un ulteriore passo in questa direzione», afferma Monica Spada, responsabile Eni per i progetti a lungo termine. Nei prossimi quattro anni, la compagnia energetica investirà oltre 950 milioni di euro, più altri 220 milioni in ricerca e sviluppo, per portare avanti soluzioni industriali circolari, che oggi hanno già raggiunto risultati importanti.

Ad esempio, nel campo della raffinazione, oltre a essere la prima compagnia al mondo ad avere convertito una raffineria tradizionale in bioraffineria (Venezia e Gela), la società è impegnata nel recupero degli oli vegetali usati e di frittura per produrre green diesel a supporto della mobilità sostenibile. «Abbiamo fatto 30 accordi con le municipalizzate per la raccolta di olio fritto, tra cui anche quello del Vaticano», continua Spada.

La società sta mettendo a disposizione le più avanzate tecnologie per trasformare scarti organici, i rifiuti, in biocarburanti. La tecnologia in questione, *Waste to Fuel*, è nata nel Centro di ricerca Eni per le Energie rinnovabili e l'ambiente di Novara. Consente di utilizzare la frazione organica dei rifiuti urbani per produrre energia,

trasformandoli tramite un processo di liquefazione in un bio olio che può essere utilizzato come combustibile nel trasporto marino. «In Tunisia stiamo invece sperimentando come ottenere green diesel da olio di ricino spremuto, mentre in Sud Italia, Versalis, società chimica di Eni, sta sviluppando coltivazioni sperimentali di guayule quale fonte alternativa di gomma naturale», continua Spada.

Le 25 aziende che hanno preso parte all'evento hanno dimostrato come la competizione industriale nell'economia circolare possa diventare sinergia e occasione di sviluppo con un unico comun denominatore: valorizzare le risorse e gli scarti, riducendo al massimo gli sprechi. Per il bene di tutti.

«Il mondo è sempre più energivoro, per questo lavoriamo a un nuovo modello di sviluppo individuando nuove leve — aggiunge la manager —. La rete e il sistema tra aziende è una di queste. L'economia circolare, di cui esistono ben 114 definizioni, va vista in un'ottica rigenerativa. Ovvero come un prodotto che si può rigenerare e trasformare». Tutte le soluzioni innovative e green illustrate a Roma, in collaborazione con **Confindustria**, avranno un loro spazio stand al prossimo Maker Faire in programma dal 18 al 20 ottobre a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategie
Monica Spada,
responsabile Eni
per i progetti a lungo
termine



Peso: 43%

Lavoro Norme & Tributi

Reintegra flessibile solo in casi limitati

LICENZIAMENTI

Salvo impossibilità provate il lavoratore deve ottenere posto e mansioni precedenti. In alternativa l'addetto può optare per un ristoro di 15 mesi di retribuzione

Pagina a cura di

Daniele Colombo

Essere reintegrato nel posto di lavoro oppure optare per una indennità di 15 mesi di retribuzione, esente dal versamento dei contributi. Sono le due chances del lavoratore licenziato, dopo la pronuncia di illegittimità del licenziamento da parte del giudice, che disponga la reintegra. Questo vale sia per gli assunti fino al 7 marzo 2015, sia per i lavoratori assunti con il contratto a tutele crescenti (nei pochi casi di reintegra previsti dal Dlgs 23/2015).

La facoltà del lavoratore di optare per l'indennità di quindici mensilità al posto della reintegra spetta anche dopo la pronuncia dell'ordinanza di chiusura che conclude il processo sommario del rito «Fornero», previsto dalla legge 92/2012 (per gli assunti prima del 7 marzo 2015), come ha stabilito la Cassazione nella sentenza 16024 del 18 giugno 2018.

Come chiarito dalla Corte, non c'è ragione per ritenere che la facoltà prevista dall'articolo 18, comma 3 della legge 300/1970, non possa estendersi anche alla stessa condanna contenuta nell'ordinanza «Fornero». Infatti, sebbene l'articolo 18 comma 3 della legge 300/1970 legghi l'opzione alla pronuncia di una sentenza (non di un'ordinanza provvisoria come quella che viene all'esito

della prima fase del processo «Fornero»), il contenuto della pronuncia giudiziale dell'ordinanza Fornero è del tutto sovrapponibile a quello reso con sentenza come esito del processo di cognizione ordinaria. L'ordinanza emessa alla fine della fase sommaria, infatti, è a tutti gli effetti dotata di efficacia esecutiva e non può essere modificata o revocata se non con la sentenza resa all'esito della fase di opposizione. Inoltre, se non impugnata nel termine di decadenza, l'ordinanza diviene «irretrattabile fisiologicamente». Non è di ostacolo neanche il tenore letterale della norma tenuto conto che, già in altre occasioni, la Cassazione ha esteso la facoltà di opzione anche alla reintegra emessa nell'ambito di un procedimento di urgenza (Cassazione, sezione lavoro, sentenza 2350 del 2010).

Le conseguenze della reintegra

Ma che cosa si intende per reintegrazione? La risposta non è senza importanza, anche alla luce della circostanza che la reintegra (pur se in casi molto limitati) è prevista anche nel contratto a tutele crescenti (articolo 2 e articolo 3, comma 2 del Dlgs 23/2015).

Con l'ordine di reintegrazione il giudice, accertata l'illegittimità del recesso datoriale, ripristina il rapporto di lavoro ordinando al datore di ricollocare il dipendente nel posto di lavoro precedentemente occupato, ossia nello stesso luogo e nella stessa posizione che occupava prima del licenziamento (si veda anche Cassazione sentenza 800 del 13 gennaio 2017). Il lavoratore potrà essere reintegrato in un altro luogo e in una posizione diversa da quella precedentemente ricoperta, solo se l'azienda dimostra l'impossibilità oggettiva di ricollocarlo nel posto precedentemente occupato (ad esempio per chiusura dell'unità produttiva o cessazione del reparto al quale era addetto il lavoratore).

Impossibile l'esecuzione forzata

L'ordine di reintegrazione può essere oggetto di esecuzione forzata?

All'immediata esecutività della sentenza (o ordinanza) non corrisponde la possibilità di eseguire in forma specifica l'ordine con il quale la reintegrazione è disposta. Secondo il costante orientamento della Cassazione, la reintegra nel posto di lavoro implica necessariamente un comportamento insostituibile con altri (un «fare infungibile») di carattere organizzativo-funzionale da parte del datore di lavoro, che deve impartire le opportune direttive al lavoratore (si veda Cassazione, sentenza 23493 del 2010). Questa condotta aziendale non può essere attuata da terzi, ivi compreso il giudice; ciò, infatti, si porrebbe in contrasto con il principio sancito dall'articolo 41 della Costituzione sulla libertà di impresa.

Pertanto, se l'esecuzione forzata relativa a sentenze di condanna che hanno per oggetto il pagamento di una somma di denaro è assolutamente coercibile, è stata, invece, esclusa l'applicabilità delle norme previste dagli articoli 612 e seguenti del Codice di procedura civile per eseguire direttamente e coattivamente l'obbligo di rimettere il lavoratore nel posto di lavoro.

Allo stesso modo, non sono applicabili le forme di coazione indiretta previste dall'articolo 614-bis del Codice di procedura civile. Quest'ultima norma consente al giudice che pronunci sentenza di condanna all'adempimento di obblighi diversi dal pagamento di somme di denaro di determinare, su richiesta



di parte, la somma di denaro dovuta dall'obbligato per ogni violazione o inosservanza successiva, così come pure per il ritardo nell'esecuzione del provvedimento. Questa norma, tuttavia, per espressa disposizione di legge, non si applica alle controversie di lavoro subordinato pubblico e privato e ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa citati dall'articolo 409 del Codice di procedura civile.

LE CONSEGUENZE

L'AZIENDA REINTEGRA

Necessario lo stesso posto

Il lavoratore deve tornare in azienda a occupare la sua posizione precedente, sia per quanto riguarda il luogo di lavoro, sia per le mansioni svolte.

Escluso il trasferimento a un'altra unità produttiva che sia giustificato da ragioni tecniche, organizzative e produttive, il trasferimento integra un inadempimento contrattuale

I cambiamenti possibili

Il lavoratore potrà essere reintegrato in un altro luogo o a svolgere altre mansioni solo se sussiste un'impossibilità oggettiva alla reintegra nella precedente posizione (ad esempio per cessazione dell'unità produttiva, per cessazione del reparto, soppressione della mansione)

Orario e doveri

Con la reintegrazione in servizio del lavoratore sono ripristinati di tutti i diritti/doveri legati al rapporto di lavoro come ad esempio, l'orario di lavoro, le pause, l'esercizio del potere disciplinare, il potere direttivo e organizzativo del datore di lavoro

Retribuzione e contributi

Il lavoratore ha diritto al pagamento della retribuzione per l'attività lavorativa svolta, così come avrà diritto al pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali

L'AZIENDA NON REINTEGRA

Indennità risarcitoria

Se il datore non ottempera all'ordine di reintegrazione, il lavoratore avrà diritto comunque al pagamento di un'indennità pari alle retribuzioni dovute fino alla reintegrazione

Contributi

Il lavoratore ha diritto al versamento dei contributi previdenziali e assistenziali dal giorno del licenziamento a quello della reintegrazione

Danni al lavoratore

La mancata reintegrazione può comportare ulteriori danni al lavoratore. Il datore di lavoro rischia la condanna al pagamento di danni patrimoniali (e non) subito dal lavoratore. L'onere di provare i danni e il loro nesso causale con la mancata reintegra spetta al lavoratore

Possibili sanzioni penali

Il datore di lavoro rischia sanzioni penali se, per sottrarsi all'ordine di reintegrazione, compie atti simulati e fraudolenti dell'ordine di reintegrazione (articolo 388 del Codice penale). Si esclude tendenzialmente l'applicazione dell'articolo 650 del Codice penale

Dirigenti sindacali

In caso di mancata reintegra dei lavoratori che siano dirigenti sindacali (articolo 22 della legge 300/1970, il datore deve anche, per ogni giorno di ritardo, versare al Fondo adeguamento pensioni una somma pari all'importo della retribuzione dovuta al lavoratore





Quanto ci costano le aziende in crisi

di **Milena Gabanelli**
e **Fabrizio Massaro**

Fallimenti, aziende in
crisi: chi paga il conto?

a pagina 19

DATAROOM

Chi paga il conto delle aziende in crisi?

LE AMMINISTRAZIONI STRAORDINARIE SPESSO NON RIMBORSANO
I DEBITI: ANZI, NE FANNO DI NUOVI. TROPPO ALTI I COMPENSI
DEI COMMISSARI. IL CASO DI MERCATONE UNO, FALLITA DUE VOLTE

di **Milena Gabanelli** e **Fabrizio Massaro**
Mercatone Uno, fallimenti due. Il gioco di parole è semplice, la realtà drammatica: la catena di 79 centri commerciali di mobili, complementi d'arredo ed elettrodomestici, 3.500 dipendenti, va a gambe all'aria una prima volta nel 2015; la gestione passa nelle mani dei commissari scelti dal ministero dello Sviluppo economico. Tre anni dopo la svendono a una holding che fallisce in 10 mesi. Risultato? L'azienda di nuovo commissariata, i 1.800 dipendenti (la metà di quelli iniziali) in cassa integrazione, e 300 milioni di debiti in più. Chi paga?

129 gruppi commissariati

Mercatone è il caso estremo che svela i limiti della normativa a protezione delle grandi aziende. Sono due le leggi che regolano le crisi: la Prodi bis, del 1999, e la Marzano, scritta nel 2003 per salvare la Parmalat. La prima prevede non meno di 200 dipendenti, la seconda almeno 500. Vediamo i numeri aggiornati: sono 101 le procedure aperte ex Prodi bis affidate a 111 professioni-

sti, dei quali 41 con più incarichi. Poi ci sono 28 procedure ex legge Marzano, tra le quali Volare, le due Alitalia, Tirrenia, Valtur, Ilva, Condotte, Piaggio Aero Industries. I professionisti incaricati sono ad oggi 48, di cui una decina con incarichi anche in aziende in Prodi bis.

Chi sceglie i commissari

Dal 2016, per ogni procedura, la nomina dei commissari passa da un bando pubblico, una commissione vaglia i candidati e il ministro sceglie. Dal 2018 il ministro Luigi Di Maio ha introdotto il sorteggio. Ma se c'è un motivo valido (a discrezione del mini-



Peso: 1-2%, 19-90%

stro), si può tornare alla nomina diretta. Ed è quello che è successo ad aprile con l'Ilva.

Di sicuro i professionisti che stazionano nei paraggi di Via Veneto, sede del ministero, sono sì e no 150, sempre gli stessi, e devono essere molto rapidi a candidarsi. Nel caso di Mercatone Uno, il bando del 12 giugno scadeva alle due del pomeriggio del 14; quello per commissario giudiziale di Stefanel era del 24 giugno, con scadenza giovedì 27: tre giorni appena per la selezione, compresi sabato e domenica.

Gli incarichi multipli

Sono tutti avvocati, revisori contabili, commercialisti (rari i manager), con una fiorente attività privata, accademica, e incarichi nei cda di grandi aziende, ad incassare anche le amministrazioni straordinarie, spesso multiple. I campioni: Stefano Ambrosini (a quota 6), Stefania Chiaruttini (a quota 5), Alberto Falini (quota 5), e poi Oreste Michele Fasano, Giuseppe Leogrande, Renato Nigro, Franco La Gioia, Lucio Francario (a quota 4). Insomma la domanda da sempre è: quanto tempo possono dedicare alle società da rimettere in carreggiata? E chi controlla più di 100 procedure?

Agonie lunghe venti anni

I casi di successo sono pochi: quello più noto è Parmalat, che venne risanata da Enrico Bondi in circa due anni convertendo i debiti in azioni. Di solito però i commissari tengono in piedi l'azienda in attesa di un acquirente per salvare i posti di lavoro, che è il vero obiettivo della procedura. In media servono uno-due anni ma le procedure restano aperte anche per 19 anni. È il caso del gruppo Bongioanni, in Prodi bis dal marzo 2000; Cirio, Giacomelli e Tecnosistemi sono del 2003, Minerva Airlines, Arquati e Olcese del 2004; Parmatour del 2005. Tutte ancora aperte in attesa delle cause di responsabilità e di recupero crediti. E il tempo non gioca mai a favore.

Il caso emblematico: Mercatone Uno

Nel 2015 i soci di Mercatone Uno, Romano Cenni e Luigi Valentini, chiedono il concordato in bianco: ci sono 500 milioni di debiti e quasi la metà dei punti vendita da chiudere perché bruciano cassa. Gli azionisti non ci stanno e preferiscono finire in amministrazione straordinaria. I tre commissari, l'avvocato Stefano Coen, il commercialista Ermanno Sgaravato e l'esponente delle Coop Vincenzo Tassinari, fedeli all'imperativo del Mise di salvare i posti di lavoro tengono aperti i negozi cercando di

vendere il gruppo in blocco. Alle due aste (rispettivamente per 280 e 220 milioni) non si presenta nessuno. Si va a trattativa privata e nel 2018 - tre anni dopo il crac - la gran parte dei punti vendita (55) finisce in mano alla Shernon Holding di Valdero Rigoni per 10 milioni, più l'impegno all'acquisto degli immobili. Ma i soci finanziari non ci sono, Shernon di fatto è una scatola vuota con sede a Malta, e fallisce dieci mesi dopo. A maggio 2019, a fronte di un attivo di 15 milioni, aveva maturato debiti per 101 milioni, di cui 11 nei confronti dell'Inps. Che si aggiungono ai 200 milioni di debiti fatti dai commissari e 50 milioni di contributi previdenziali non versati ai dipendenti. E adesso riparte la giostra con tre nuovi commissari.

L'inganno dello Stato verso i fornitori

Chi paga il conto? I contributi non versati saranno ripianati dalle nostre tasse, mentre per i circa 500 fornitori, che dall'inizio della crisi ad oggi hanno perso più di 300 milioni, non ci sarà paracadute, perché sono piccoli e rischiano a loro volta la chiusura. Mai avrebbero fornito merci ad un'azienda piena di debiti, se non ci fosse stata la garanzia (tradita) della presenza dello Stato attraverso i commissari.

Compensi milionari anche se il risultato è zero

Le parcelle dei commissari nel frattempo maturano lo stesso. E sono «straordinarie», perché calcolate su passivo e attivo del gruppo. Il compenso liquidabile ai vecchi commissari di Mercatone Coen, Sgaravato e Tassinari è di 7,2 milioni. Quello effettivo lo stabilirà il ministero, e per legge arriverà prima di pagare gli altri crediti.

La riforma che non decolla

Magistrati e giuristi sono concordi: queste procedure non può gestirle la politica, perché troppo spesso non si pagano i debiti vecchi, facendone di nuovi. L'amministrazione straordinaria ha senso per le imprese strategiche, come Alitalia o Ilva, per le quali lo Stato è pronto a metterci soldi e a varare leggi ad hoc. Per le altre si dovrebbe riportare la competenza sul territorio, ai tribuna-





li delle imprese, per proteggere al meglio i creditori, che in gran parte sono i fornitori. Con la riforma del diritto fallimentare dello scorso febbraio, che entrerà pienamente in vigore ad agosto 2020, si era provato a cambiare le cose. Ma la parte sulle amministrazioni straordinarie è stata stralciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dataroom su Corriere.it

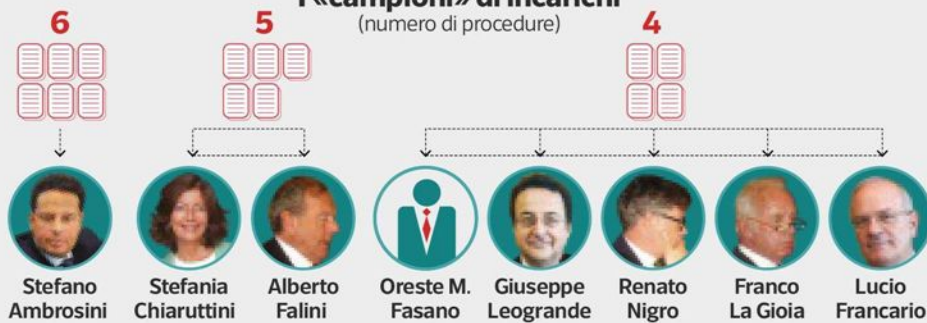
Sul sito Corriere.it nella sezione Dataroom, video, dati e approfondimenti su Mercatone Uno e sulle amministrazioni straordinarie

Come vengono scelti i commissari

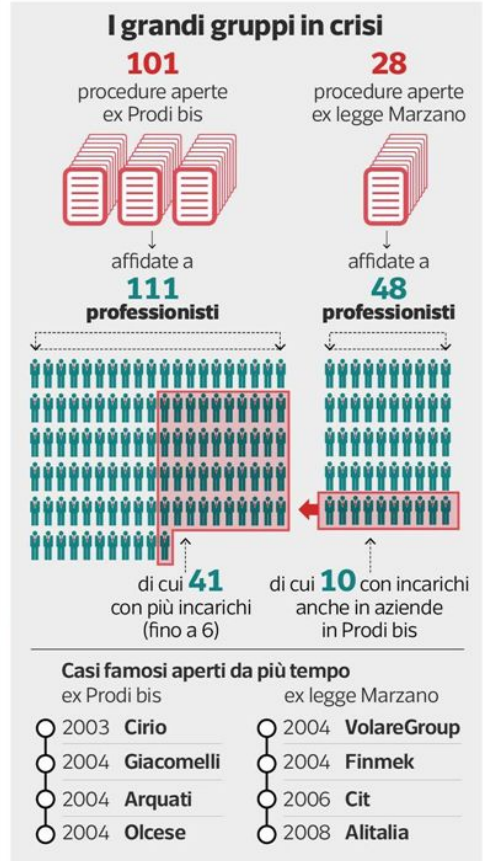
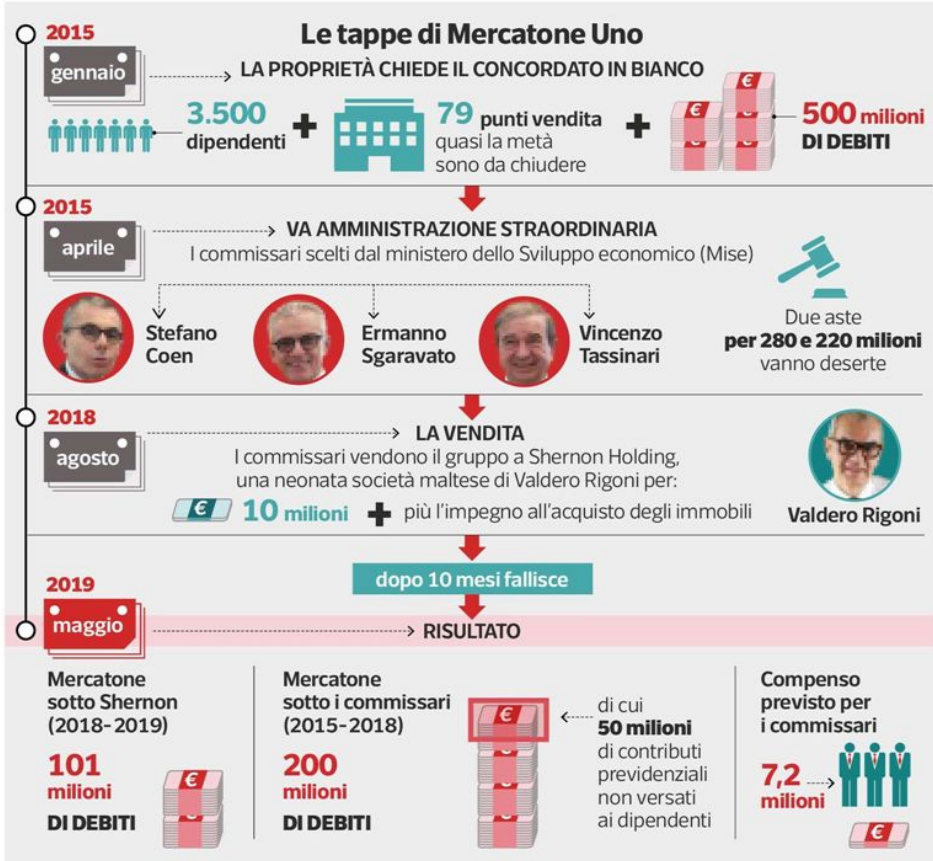


I «campioni» di incarichi

(numero di procedure)



Peso:1-2%,19-90%



Il Welfare

Dal medico al maggiordomo aziendale la creatività a favore dei dipendenti

BARBARA ARDÙ, ROMA

Così i maggiori gruppi in Italia hanno utilizzato la possibilità di trasformare i premi di produzione in servizi. E la Danone ha trovato il modo di pagare di più gli stagisti

L'ultima idea geniale è del Gruppo Danone. Stagisti e tirocinanti potranno godere di quei 2.000 euro che finiscono nella busta paga di tutti i lavoratori sotto forma di welfare. Né un euro di più né uno di meno. Alla pari. «C'era solo un ostacolo: l'Agenzia delle Entrate avrebbe potuto opporsi, la domanda invece è stata accolta - spiega Sonia Malaspina, Hr director del Gruppo per il Sud e Est Europa - La filosofia che c'è dietro questa scelta è quella dell'inclusione. Vogliamo che tutti si sentano parte dell'azienda, la stessa filosofia che ci ha accompagnato fin dal 2011, quando fu introdotto il primo embrione di welfare». Una manna per gli stagisti, pagati per lo più una miseria in Italia. Ora la strada aperta da Danone può essere seguita da tutte le imprese.

ATTRARRE I TALENTI

Il welfare in fondo conviene alle aziende e (ma solo in parte) ai lavoratori. E con consumi e servizi pubblici che si assottigliano, il welfare è diventato ormai la stampella cui le imprese si aggrappano per mettere in tasca ai lavoratori più soldi senza aumentare il costo del lavoro. Ma è anche una buona strada per tenersi i talenti in azienda. I giovani del Nord Europa ai colloqui di lavoro non chiedono solo qual è lo stipendio, ma cosa viene offerto come welfare e pensione integrativa.

La partita del welfare è diventa-

ta ormai una gara a chi offre di più, a chi riesce a capire le esigenze dei lavoratori, a chi coinvolge anche le piccole aziende del territorio e i servizi pubblici. Ci sono piattaforme che offrono pacchetti tutto compreso, accordi con i giganti della grande distribuzione, con palestre, centri yoga, ambulatori, summer camp, assistenza agli anziani, oltre a buoni benzina e indennizzi. E visto le nubi che si addensano sul futuro lavorativo dei giovani, c'è chi offre anche programmi di orientamento per il futuro scolastico dei figli adolescenti. Lo fa Jointly, piattaforma che affianca Unipol. «Tra i servizi di maggior rilievo - spiega Andrea Giovannelli, responsabile risorse umane di Unipol - possiamo citare Maam, master online per futuri genitori, i percorsi di orientamento post diploma, e Fragibilità, servizi per i colleghi caregiver».

Tutto l'arco della vita che si svolge fuori dall'azienda è oggi oggetto del welfare. E secondo l'ultimo rapporto Welfare Index 2019 una impresa su due è attiva in almeno quattro aree e le Pmi sono diventate protagoniste. Il modello migliore? È quello che nasce dall'ascolto dei lavoratori su cosa inserire nel pacchetto (71%). E chi ha scelto questa strada ha osservato un aumento della produttività (63,9%). «Il welfare ha successo - ha dichiarato Marco Sesana, ceo di Generali Italia, presentando il Rapporto - se è un progetto d'impresa coerente e strategico, se parte dall'ascolto dei dipendenti».

I lavoratori italiani sembrano apprezzare. L'ultima ricerca condotta da Eudaimond e Censis ci racconta che il welfare viene approvato dall'80% degli intervistati che già godono delle prestazioni. Le richieste? Più tutela per la salute e l'assistenza (42,5%), più supporti per figli e anziani in famiglia (37,8%), più smart working (23,3%). Al centro c'è dunque la salute, con-

sci gli italiani, che il sistema sanitario nazionale sta mostrando sempre più crepe. Gli esempi virtuosi e antichi non mancano. Luxottica è pioniera nell'offrire alti premi di risultato, che si possono convertire in welfare. L'ultimo ammontava a 3.100 euro. Il welfare nell'azienda guidata da Leonardo del Vecchio offre check-in medici periodici, borse di studio per i figli dei dipendenti, summer camp, preparazione agli esami universitari e bonus vita per gli eredi dei dipendenti che scompaiono prima del tempo. Un'azienda che è un unicum italiano, flessibilità, formazione e in ultimo un piano di azionariato diffuso. Tutto deciso a tavolino con i sindacati per gli oltre 11mila dipendenti del gruppo, come da prassi.

ORIENTATI AI BISOGNI

Tra le grandi Pirelli non è da meno. Nei suoi uffici da decenni esiste il welfare. Certo il nome non era lo stesso, ma il vecchio Pirelli, imprenditore venuto dalla gavetta, era storicamente orientato ai bisogni dei lavoratori, convinto che occuparsi delle persone che lavoravano per lui si trasformasse in ricchezza. Tant'è che in Pirelli c'è ancora il vecchio ambulatorio per le visite mediche. Lo scorso anno ha erogato 25mila prestazioni. «Quattro sono gli elementi su cui ci concentriamo - spiega Donatella De Vita, Global head of development, learning & welfare di Pirelli - tutela a tutto campo della salute, esigenze familiari, aiuto ai figli, facilita-



Peso: 95%

zioni sul lavoro e tutto ciò che attiene al tempo libero della persona». Tra le molte idee nate in casa Pirelli la più apprezzata è il “maggior-domo” aziendale, “l'uomo” che sbriga le pratiche burocratiche dei dipendenti, dal pagare una bolletta e richiedere l'Isce. Boeinger Italia, settore farmaceutica, già orientata a offrire un welfare di qualità, ha deciso di mandare ad appuntamenti culturali i suoi dipendenti. E

Lamborghini, altro modello italiano di assistenza, ha puntato soprattutto sulla formazione continua e ha fatto anche di più: ha introdotto lo studio della Costituzione per l'intera popolazione aziendale durante l'orario di lavoro. Studio retribuito. Se lo facessero tutti l'Italia sarebbe forse un Paese migliore.

L'opinione

C'era solo un ostacolo al nostro progetto: l'Agenzia delle Entrate avrebbe potuto opporsi. Ma la domanda invece è stata accolta

SONIA MALASPINA

HR DIRECTOR DANONE SUD E EST EUROPA

L'opinione

Il “vecchio” ambulatorio Pirelli per le visite mediche è ancora attivo e lo scorso anno ha erogato 25 mila prestazioni

DONATELLA DE VITA

HEAD LEARNING & WELFARE DI PIRELLI

I numeri**3.100****EURO**

È stato l'ammontare del premio di produzione distribuito ai dipendenti della Luxottica per lo scorso anno: è uno dei più alti nel panorama italiano

Focus**HERA**

Miglior Piano Plus. La multiutility Hera si è mostrata un'eccellenza italiana nel campo delle strategie per le risorse umane in quanto, nel corso del 2018, ha saputo meglio andare incontro alle esigenze dei propri collaboratori, realizzando un piano welfare plus, caratterizzato da un'alta pluralità di servizi e richieste effettuate

LUXOTTICA

Oltre a un welfare di eccellenza il gruppo di Leonardo Del Vecchio ha introdotto la Banca etica ad ore, il baby week, cinque giorni di congedo straordinario in occasione della nascita di un figlio, ha easyDo, il maggior-domo aziendale e il baby sitting on demand. Bonus vita per gli eredi in caso di decesso del dipendente

**GENERALI**

Il gruppo offre ai suoi collaboratori e dipendenti italiani oltre 70 attività di welfare aziendale. Oltre a quelle tradizionali c'è la garanzia dello stipendio pieno in maternità, un servizio per neomamma e papà, il Percorso Running, per allenarsi con operatori specializzati, i servizi salva tempo, dalla lavanderia all'asilo nido. Palestra, pilates, e anche una palestra per la meditazione

GRUPPO IREN

Miglior Piano Istruzione & Welfare decretato da Easy Welfare per il 2019 grazie ad un progetto finalizzato ad avvicinare le figlie dei dipendenti al digitale. Il gruppo Iren nel corso dello scorso anno ha saputo coniugare al meglio welfare ed educazione, realizzando piani e summer camp per i propri collaboratori per sostenerne l'istruzione e l'aggiornamento

**TETRA PAK ITALIA**

Miglior Piano Donne&Welfare. Da sempre la filiale del gruppo svedese ha mostrato grande attenzione per il lavoratore, il suo piano welfare è pensato per tutti ma con grande attenzione verso l'universo femminile. Si distingue nel panorama del benessere organizzativo per aver saputo meglio coinvolgere le donne, registrando le maggiori quote welfare individuali



Peso:95%

I dettagli nell'interpello n. 5/19: è facoltà del dipendente attivare la relativa procedura

Esodo, riscatto non automatico

Nessun obbligo per il datore di fare domanda di riscatto

Pagina a cura
di DANIELE BONADDIO

Il riscatto e/o ricongiunzione di contributi, ricadenti in periodi antecedenti all'incentivo all'esodo, non avviene in automatico. Infatti, non vige l'obbligo per il datore di lavoro di esercitare la domanda di riscatto a beneficio dei propri dipendenti in esodo, che in attesa della pensione vera e propria godono di un assegno straordinario erogato dai Fondi di solidarietà (art. 2, c. 1 del dm n. 98998 del 3 aprile 2017). Si tratta, dunque, di una «facoltà», e non un obbligo, di esercizio del riscatto e/o della ricongiunzione di periodi utili al conseguimento del diritto alla pensione anticipata o di vecchiaia da parte dei lavoratori occupati. Ergo, considerato che il riscatto ai fini pensionistici è un istituto attivabile a discrezione del diretto interessato, con onere a proprio carico, l'istituto assume natura di negozio bilaterale: da una parte, il lavoratore presenta apposita domanda di riscatto, dall'altra, invece, l'ente previdenziale prevede una proposta economica per l'accredito dei contributi. Il buon andamento dell'operazione, dunque, è rimessa al lavoratore che valuta la convenienza, anche in ragione dell'entità dell'onere quantificato. A darne notizia è il ministero del lavoro e delle politiche sociali con l'interpello n. 5/2019.

Il quesito. L'Unisin (Unità sindacale Falcri - Silcea - Sinfub) ha interrogato il ministero del lavoro al fine di avere maggiori lumi in merito alla procedura di esodo incentivato con riscatto diretto a carico del datore di lavoro dei periodi contributivi aggiuntivi idonei al conseguimento del diritto alla pensione anticipata o di vecchiaia, ai sensi dell'art. 1, c. 234 e 237 della legge 232/2016 (legge di bilancio 2017).

Esodo incentivato. Il dm n. 98998 del 3 aprile 2017, contenente le modalità di erogazione

dell'assegno straordinario per il sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti delle aziende del credito ordinario e del credito cooperativo, ammessi a fruire dei processi di agevolazione all'esodo, prevede, per il triennio «2017-2019», che i fondi di solidarietà dei predetti settori provvedano, nei confronti dei lavoratori che raggiungano i requisiti previsti per il pensionamento di vecchiaia o anticipato nei successivi sette anni, anche al versamento degli oneri correlati a periodi, utili per il conseguimento del diritto alla pensione anticipata o di vecchiaia, riscattabili o ricongiungibili precedenti all'accesso ai fondi di solidarietà.

Natura facoltativa. Con la circolare n. 188/2017, l'Inps ha già avuto modo di riconoscere in capo al datore di lavoro la «facoltà» di esercizio del riscatto e/o della ricongiunzione di periodi utili al conseguimento del diritto alla pensione anticipata o di vecchiaia da parte dei lavoratori occupati. Si tratta, infatti, di un istituto attivabile a discrezione del diretto interessato, con onere a proprio carico, per valorizzare ai fini pensionistici determinati periodi espressamente previsti dalla legge e scoperti da contribuzione. Il riscatto, in quanto tale, ha dunque natura di vero e proprio negozio bilaterale, i cui effetti giuridici derivano dalla volontà sia dell'ente previdenziale che dell'assicurato. Tale operazione, è attivata previa presentazione di apposita domanda del lavoratore interessato, da cui prende avvio il procedimento amministrativo rivolto all'accertamento dei requisiti di legge e che si conclude con una proposta di riscatto da parte dell'istituto previdenziale.

La risposta ministeriale. Alla luce della ratio nella norma contenuta all'art. 1, c. 234 e 237 della legge 232/2016, il legislatore non prevede alcun obbligo da parte dei datori di lavoro di esercitare la doman-

da di riscatto a beneficio dei propri dipendenti, né, peraltro, sono individuati requisiti specifici per l'accesso all'assegno straordinario. Infatti, ai fini del conseguimento della pensione anticipata o di vecchiaia entro il periodo massimo di fruizione di tale prestazione, è prevista l'erogazione del predetto assegno a carico della gestione previdenziale di appartenenza, al perfezionamento dei requisiti minimi contributivi e anagrafici, richiesti al momento del pensionamento. Quindi, l'accesso alla prestazione straordinaria da parte di un'azienda destinataria del fondo di solidarietà di settore è subordinato all'osservanza della relativa procedura, la cui attivazione avviene in attuazione di appositi accordi collettivi tra datori di lavoro e organizzazioni sindacali. Nell'ambito di tale accordo collettivo saranno definiti i termini e le modalità per la concreta attuazione della procedura di esodo, in relazione da un lato ai criteri di individuazione dei lavoratori potenzialmente interessati e, dall'altro, alla sostenibilità del piano incentivante da parte dell'azienda. Successivamente il datore di lavoro può presentare tale accordo alla competente sede Inps, che provvederà a verificare l'esistenza dei requisiti previsti per l'accesso alla prestazione straordinaria, nonché l'effettiva cessazione del rapporto. Al riguardo, si ricorda che la risoluzione del rapporto di lavoro deve intervenire entro il mese successivo al pagamento, in unica soluzione, degli oneri di riscatto e/o ricongiunzione e comunque entro e non oltre il termine del 30 novembre 2019.

In caso di mancato perfezionamento delle predette condizioni, o nel caso in cui la facoltà sia esercitata nei confronti di





lavoratori che non raggiungano i requisiti per il pensionamento di vecchiaia o anticipato nei successivi sette anni dalla cessazione del rapporto di lavoro, l'operazione sarà annullata e i corrispondenti oneri restituiti senza interessi ai datori di lavoro. In tale ipotesi, apposita comunicazione dovrà essere inviata anche al lavoratore.

Conclusioni. In definitiva, il ministero del lavoro evidenzia che per il datore di lavoro non vige l'obbligo di fare domanda di riscatto o ricongiunzione a beneficio dei propri dipendenti, poiché è facoltà dello stesso

attivare la relativa procedura, la cui concreta attuazione trova tuttavia nell'accordo collettivo di esodo lo strumento con cui individuare, sulla base di appositi criteri, i lavoratori interessati.

In caso di completamento della procedura, però, sussiste l'obbligo per il datore di lavoro di eseguire il pagamento dei relativi oneri ai fini del riconoscimento dell'assegno straordinario in concomitanza con la risoluzione del rapporto di lavoro.

— © Riproduzione riservata — ■

Istruzioni per il riscatto

<p>Presentazione domanda</p>	<p>Attivabili tutte le possibili tipologie di riscatto e/o ricongiunzione previste per legge e utili ai fini del diritto alla pensione anticipata o di vecchiaia, ad eccezione di quelli utili ai soli fini della misura del trattamento pensionistico (es. riscatti del periodo di part-time di tipo orizzontale, già interamente valutabili ai fini del diritto a pensione). L'azienda esodante verifica i requisiti di accesso all'assegno straordinario e acquisisce le informazioni e la documentazione a supporto direttamente dai lavoratori. La domanda è presentata dal datore di lavoro presso la Struttura territoriale Inps competente in base alla residenza del lavoratore beneficiario, utilizzando il modulo telematico reperibile nella sezione "Assicurato/Pensionato", all'interno del servizio "Tutti i moduli". Alla domanda deve essere allegata la dichiarazione di consenso del lavoratore, debitamente sottoscritta.</p>
<p>Modalità di pagamento</p>	<p>L'onere di riscatto e/o ricongiunzione devono essere versati dal datore di lavoro in unica soluzione. A tal fine, possono essere utilizzate le seguenti modalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> • bollettino MAV. È possibile ottenere la stampa online del MAV nella sezione "Bollettini" del portale dei pagamenti dell'Inps; • online sul sito Inps con il sistema PagoPA. È possibile utilizzare la modalità "Pagamento immediato" tramite carta di credito/debito, prepagata oppure addebito in conto.



Peso: 70%

Lo ha chiarito la Cassazione in un caso di ristrutturazione. Sul datore non grava la prova

Il no non è demansionamento

Il lavoratore che si rifiuta non può chiedere il danno

Pagina a cura
di DANIELE BONADDIO

Non si configura l'ipotesi di «demansionamento» laddove, in caso di ristrutturazione, il datore di lavoro ricolloca il lavoratore in attività equipollenti presso altri siti produttivi. Infatti, qualora il lavoratore rifiuti l'assegnazione ad altre mansioni, al medesimo livello di inquadramento, il datore non viola i principi dettati dallo ius variandi (art. 2103 cod. civ.), modificato dall'art. 3 del dlgs 81/2015 (cd. Jobs Act). Tra l'altro, la mancata accettazione delle posizioni lavorative offerte esonera il datore di lavoro dall'onere di provare l'inesistenza della fattispecie di demansionamento. Attenzione: la scelta datoriale di trasferire un dipendente piuttosto che un altro, e di conseguenza modificarne anche le mansioni, è una valutazione insindacabile in sede di legittimità, purché la preferenza non sia pretestuosa, irrazionale o effettuata in mala fede. A stabilirlo è la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 17634 del 1° luglio 2019.

La vicenda. I giudici della Suprema corte si sono espressi in merito al ricorso di una lavoratrice che lamentava di aver subito un demansionamento, avanzando di conseguenza la condanna della datrice di lavoro alla riammissione delle mansioni precedentemente svolte (adetto al supporto alla vendita) e al risarcimento del danno subito.

Nel caso di specie, la Corte d'Appello di Brescia aveva respinto le pretese della lavoratrice, ritenendo che la società avesse legittimamente provato di adibire la ricorrente a mansioni equipollenti (call center). In particolare, i giudici di merito hanno tenuto

conto che, a seguito di riorganizzazione aziendale, era stata ridotta la forza lavoro della società, con eliminazione di figure di supporto alla vendita, ridotte solo a due e poi a una soltanto.

Inoltre la lavoratrice aveva rifiutato due possibilità di ricollocamento, una di addetta al supporto alla vendita presso la sede di Milano, l'altra di venditrice presso il negozio aziendale di Brescia.

Tra l'altro, la scelta effettuata dalla società di mantenere altro dipendente nel solo posto, derivava dal fatto che costui aveva svolto in passato mansioni di venditore e che pertanto, sussistendo le ragioni obiettive della riduzione delle posizioni lavorative in ragione della avvenuta riorganizzazione, non era sindacabile la scelta della società della persona lasciata nell'unico posto residuo, non essendo la stessa pretestuosa, irrazionale o effettuata in mala fede.

Avverso la pronuncia di secondo grado la lavoratrice aveva fatto ricorso in Cassazione.

La difesa. A detta della lavoratrice, nonostante la Corte territoriale avesse accertato il mutamento in peius delle mansioni affidate, era stato ritenuto erroneamente non giustificato il rifiuto della lavoratrice di accettare il trasferimento a Milano o l'assunzione a Brescia presso altro datore di lavoro in franchising. Circostanza, questa, giudicata sufficiente per escludere l'onere della società di provare l'inesistenza di altre posizioni di lavoro con mansioni equivalenti in grado di preservare la professionalità acquisita.

Inoltre, affermava la ricorrente, la Corte d'appello avrebbe dovuto sindacare la scelta della società di non adibirla all'unico posto rima-

sto disponibile (supporto alla vendita), al quale aveva assegnato invece un suo collega. Secondo la lavoratrice tale scelta era contraria a buona fede, in quanto la società non solo, contraddittoriamente, l'aveva ritenuta idoneo alla mansione di supporto alla vendita tanto da offrirle tale posizione di lavoro a Milano, ma poi gli aveva offerto una posizione dequalificante.

Altro elemento a difesa della lavoratrice riguardava la testimonianza dello stesso lavoratore adibito all'unico posto di supporto alla vendita, il quale aveva riferito di non aver avuto, all'inizio, esperienza di venditore di supporto e di essersi avvalso dell'aiuto proprio della ricorrente per svolgere tale prestazione, rimasta sempre identica nel tempo.

La sentenza. I giudici della Suprema corte hanno respinto i motivi di ricorso. Innanzitutto, gli ermellini hanno accertato che le mansioni di «operatore call center» attribuite rientravano idoneamente nel 4° livello di inquadramento del Ccnl impiegato dalla società. Inoltre, stante l'assenza di ulteriori posizioni di lavoro di analogo contenuto professionale, nonché il rifiuto opposto dalla lavoratrice di accettare le due posizioni offerte dalla società, la Corte di cassazione ritiene giustificata l'adibizione a mansioni in parte estranee alla professionalità e all'esperienza pregressa della lavoratrice. Ma non solo, la rinuncia ai due posti di lavoro offerti ha di fatto esonerato il datore di lavoro dall'onere di provare l'inesistenza della fattispecie di demansionamento.





In altri termini, il datore di lavoro non ha violato i principi dell'art. 2103 cod. civ. alla luce anche delle novità legislative apportate dall'art. 3 del dlgs 81/2015 (cd. Jobs Act).

Infine, affermano i giudici di legittimità, la scelta della società di non mantenere il ricorrente nell'unico posto di lavoro riservato al reparto «supporto alla vendita», non doveva ritenersi contraria a buona fede. Tant'è che dalla testimonianza del collega è emerso che l'attività di supporto alla vendita aveva avuto delle modifiche, essendo

cambiati alcuni programmi di software con cui venivano effettuate delle verifiche più approfondite sui dati dei clienti per la fatturazione. Si tratta, quindi, di una valutazione insindacabile in sede di legittimità.

— © Riproduzione riservata — ■

Cosa dice la Cassazione

In ipotesi di ristrutturazione aziendale, il datore di lavoro non viola il principio dello jus variandi (art. 2103 cod. civ.) se il dipendente rifiuta attività equipollenti presso altri siti produttivi

La mancata accettazione di posizioni lavorative alternative, al medesimo livello di inquadramento, esonera il datore di lavoro dall'onere di provare l'inesistenza della fattispecie di demansionamento

Non è possibile sindacare sulla scelta del dipendente da trasferire da un reparto produttivo a un altro, con conseguente cambio di mansioni, laddove la preferenza non sia stata esercitata in maniera pretestuosa, irrazionale o effettuata in mala fede



Peso: 59%

**Villaggio globale**

Porti, con Tanger Med la sfida al Mare Nostrum arriva da oltre Gibilterra

MASSIMO MINELLA → pagina 16**La battaglia dei porti**

Villaggio globale

Storie & reportage

Tanger Med, la sfida al Mare Nostrum è oltre Gibilterra

MASSIMO MINELLA, GENOVA

Nella complessa partita del transhipment delle merci tra Asia ed Europa per gli scali Mediterranei e italiani in particolare c'è un nuovo competitor: il grande porto marocchino di Tangeri. Cento ettari di infrastrutture con un investimento di 1,3 miliardi

Sulla linea di confine fra Mediterraneo e Atlantico, Tangeri rivendica la sua "scelta geopolitica" fin dal nome del suo nuovo porto, Tanger Med, un colosso che ambisce a muovere 10 milioni di container, poco distante dai leader nordeuropei di Rotterdam e Amburgo. Formato da tre differenti scali su una superficie totale di oltre 100 ettari, Tangeri si candida quindi a nuovo punto di riferimento dei traffici internazionali su quella rotta "pendulum" che dall'Asia attraversa il Mediterraneo entrando da Suez e uscendo da Gibilterra, prima di attraversare l'Atlantico e sca-

lare la costa orientale degli Stati Uniti e poi fare ritorno. Chi intercetta il flusso di merce caricato sulle grandi navi portacontainer e poi lo redistribuisce dentro al Mediterraneo su unità più piccole, "feeder", ha in tasca una fetta robusta di business e può giocare da protagonista la nuova sfida della Via della Seta che dall'Asia punta a servire l'Europa, inondandola di merce.



Peso: 1-1%, 16-77%

ESPANSIONE CONTINUA

Su queste direttrici si sta muovendo Tanger Med, con un progetto in continua espansione che scavalca le linee di confine per inserirsi a pieno titolo dentro a quel "Mare Nostrum" da servire al meglio lungo tutta la catena logistica e con le varie modalità di trasporto, a cominciare ovviamente dal mare per proseguire con la strada, la ferrovia e il cielo.

Non sono momenti facili per la movimentazione del container e l'andamento ciclico del mercato quest'estate punta verso il basso (flessione media per container, 200 dollari). Eppure la sfida di "Tanger Med" è tutta giocata sul signore assoluto dei mari, quando di business si parla: il container. Da poche settimane, infatti, grandi compagnie armatoriali e operatori della logistica devono aggiornare i propri piani, valutando l'offerta di "Med 2", il nuovo polo portuale della città di Tangeri, paradigma di una sfida che il Paese africano vuol giocare con l'obiettivo di entrare nella "top twenty" del traffico marittimo mondiale.

Con un investimento pubblico di 1,3 miliardi di euro per la costruzione di altri 4,6 chilometri di banchine, il porto operativo all'interno del progetto complessivo Tanger Med avrà due terminal per container, aggiungendo nuova capacità di movimentazione per 6 milioni di container. Visto che già oggi lo scalo vale circa 3 milioni di pezzi da venti piedi (l'unità di misura è il teu), si arriva così a un'offerta complessiva di oltre 9 milioni di teu, numero che fa di Tangeri uno degli hub globali della logistica e di Tanger Med il primo porto del Mediterraneo, con merci provenienti soprattutto da Africa (38%), Asia (26), Europa (27). Merito di una geografia baricentrica per il business marittimo che colloca lo scalo sullo stretto di Gibilterra, in connesio-

ne con 186 porti di 77 Paesi del mondo e a 40 chilometri dalla sponda mediterranea europea.

SOLDI PUBBLICI E PRIVATI

L'inaugurazione del nuovo terminal è servita anche a ricordare i numeri totali dell'investimento africano: dalla sua partenza a oggi, il progetto ha visto un investimento complessivo, fra pubblico e privato, di 8,1 miliardi e oggi è una realtà che alla movimentazione del container unisce quella dei passeggeri (7 milioni), degli autoarticolati (700mila) e dei veicoli (un milione), dando lavoro a 75mila persone, fra dirette e indotte in attività di servizio a valore aggiunto (conservazione, magazzino, stoccaggio, prime lavorazioni). Sono comunque numeri che i vertici dello scalo considerano di partenza, visto che il progetto finale punta a fare di Tanger Med non solo il primo porto per la movimentazione dei traffici, ma anche una piattaforma logistica e industriale su cui già oggi operano oltre 900 aziende per un volume di esportazioni annuo di 7,3 miliardi, attive in ogni comparto, dall'industria automobilistica all'aeronautica, passando per il tessile e il commercio in generale.

Qui la merce caricata e scaricata dai container conosce tutti gli anelli della catena logistica, con lavorazioni e organizzazione del trasporto fino alla consegna finale affidata a marchi come Dhl, Bolloré, Dachser, Natl, Nippon Express da multinazionali come, solo per citare alcuni nomi, Adidas, Decathlon, Huawei, 3M, Bosch e Renault Nissan che già nel 2012 ha collocato qui la sua base logistica. Il tutto in soli due anni di attività, visto che la consegna delle aree del Porto 1 è avvenuta nel 2017, insieme al terminal passeggeri e merci ro-ro (traghetti).

Già definito l'assetto operativo del nuovo terminal, con la conferma di uno dei leader mondiali del

settore come Maersk Apm, che gestirà il terminal TC4 del Porto 2 con una concessione trentennale, in aggiunta a quella già gestita nel porto 1. Il valore dell'investimento privato in una struttura quasi totalmente automatizzata è di 1,1 miliardi. Da queste basi, si diceva all'inizio, passa una sfida antica, che risale addirittura ai tempi dei Fenici, quando già Europa e Africa attraverso Gibilterra si scambiavano merci e persone. La necessità di coniugarla oggi secondo nuovi schemi pone proprio la logistica al vertice dei progetti.

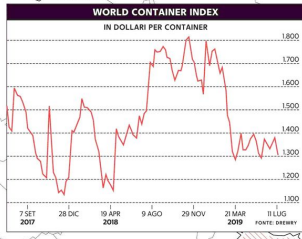
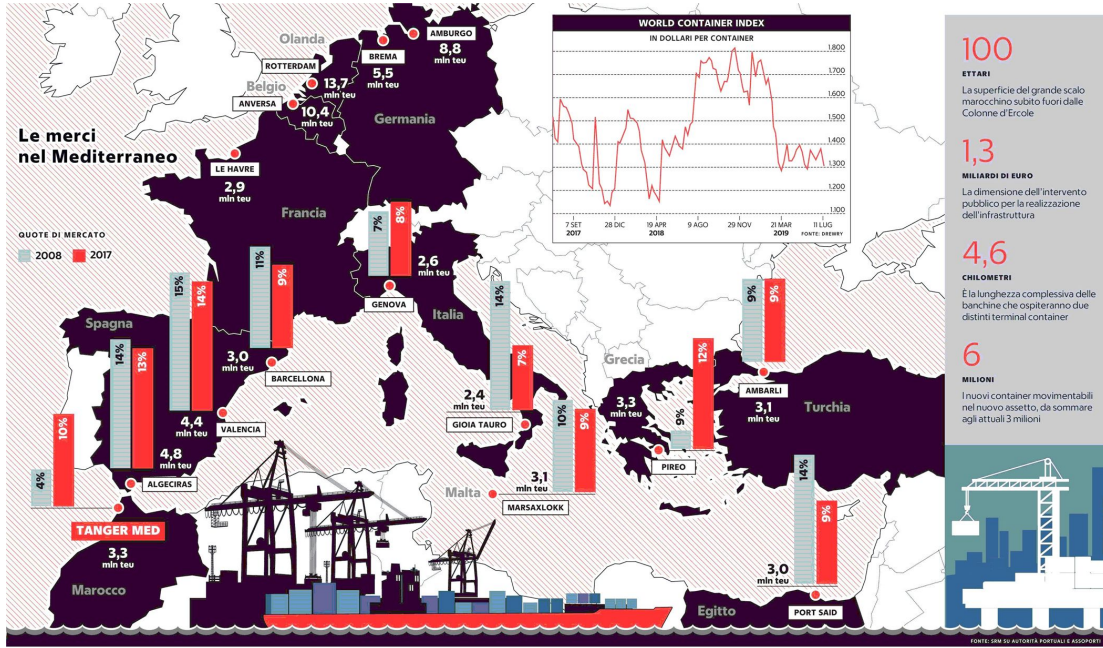
I CONCORRENTI

Per servirla al meglio, infatti, diventa fondamentale garantirsi la leadership del trasporto della merce, trasbordandola dalle grandi navi madri alle unità feeder. Sono i porti di transhipment, come Algeciras, in Spagna, Port Siad, in Egitto e Gioia Tauro, che pur alle prese con una flessione importante dei traffici non rinuncia al suo ruolo dentro al Mediterraneo. La crescita di Tanger Med, che lo scorso anno ha movimentato 3,4 milioni di teu, può sconvolgere questi assetti, anche se è nella crescita complessiva del mercato l'elemento su cui scommettere.

Rispetto ai giganti del Nord Europa, infatti, i porti mediterranei appaiono ancora troppo piccoli (il solo Rotterdam vale più di tutti i porti italiani messi assieme). La causa? Più d'una: una frammentazione della catena logistica; una rottura di carico della merce che scaricata in porto, deve attendere anche giorni prima di prendere la via del trasporto di terra (gomma o ferro); la cronica carenza di grandi infrastrutture. Fino a che non si supereranno questi limiti non ci saranno grandi opportunità di crescita e il Mediterraneo continuerà a essere piccolo e chiuso.



Peso: 1-1%, 16-77%



100
ETTARI
La superficie del grande scalo marocchino subito fuori dalle Colonne d'Ercole

1,3
MILIARDI DI EURO
La dimensione dell'intervento pubblico per la realizzazione dell'infrastruttura

4,6
CHILOMETRI
È la lunghezza complessiva delle banchine che ospiteranno due distinti terminal container

6
MILIONI
I nuovi container movimentabili nel nuovo assetto, da sommare agli attuali 3 milioni

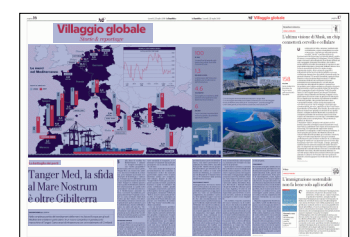
FORTE: SEM SU AUTORITÀ PORTUELLI E ASSOPORTI



1 Un'immagine del terminal Renault del porto Tanger Med



2 Un'immagine aerea del porto italiano di Gioia Tauro, uno dei maggiori di tutto il Mediterraneo dedicati al "transhipment", ossia il passaggio di carichi dalle grandi portacontainer oceaniche a navi più piccole



Tanger Med, la sfida al Mare Nostrum e oltre Gibilterra

Peso: 1-1%, 16-77%

IMPRESA

Emerge dall'analisi di EY sulle M&A. A fare da traino c'è l'automazione industriale

All'industria piace il digitale

Acquisizioni raddoppiate. In Italia l'11% delle operazioni

Pagina a cura
di ANTONIO LONGO

Più che raddoppiate, negli ultimi cinque anni, le operazioni di fusioni o acquisizioni nel digitale. Tra il 2014 e il 2018 sono stati 379 gli accordi di merger & acquisition (M&A) registrati, a livello globale, tra aziende appartenenti ai settori dei prodotti e servizi industriali, dall'automotive al manufacturing, dall'industrial automation al settore industriale in senso stretto, e aziende attive nell'industrial automation, nei servizi software e hardware, nell'e-commerce, nelle telecomunicazioni. Nel 2018 sono state 108 tali operazioni societarie, in netta crescita rispetto alle 50 effettuate nel 2014. Tali dati emergono dall'analisi «M&A in the era of digital transformation», presentata in occasione dell'ultima tappa del Manufacturing Lab, progetto realizzato da EY. Il report evidenzia che, in seno alle strategie aziendali, la digitalizzazione assume un ruolo sempre più importante per restare competitivi sul mercato. Diverse grandi aziende del settore manifatturiero hanno, quindi, puntato con convinzione su processi di integrazione con società che operano nel mondo digitale e delle nuove tecnologie.

La geografia delle operazioni. Nel 2018, la maggior parte di fusioni e acquisizioni si è registrata tra Nord America ed Europa (circa il 75% dei casi esaminati). Gli investimenti dei player americani si sono rivolti, principalmente, al settore dell'industrial automation (47%), ossia applicativi software dedicati all'automatizzazione e integrazione dei sistemi nel mondo industriale, mentre i player europei si sono maggiormente focalizzati sui computer software (38%), cioè soluzioni IT dedicate al miglioramento ed efficientamento delle performance dell'azienda e dei suoi sistemi di sicurezza.

E mentre in Europa l'attività di M&A nel settore digital è leggermente calata rispetto al 2017 (-29%), sostenuta principalmente da Francia e Germania, in Nord America l'interesse verso il target digital rimane notevole. Per quanto riguarda l'Italia, lungo la penisola si è verificato l'11% circa delle operazioni concluse in Europa, di cui il 25% condotto da aziende del settore automotive e il 75% da realtà produttive catalogabili come industriali in senso stretto. Le operazioni effettuate hanno riguardato il settore dell'automazione industriale (75% dei contratti) e dei computer software (25%).

I settori. Lo studio rileva che, con riferimento all'industrial automation, i player hanno rivolto la propria attenzione sulla robotica (23%), acquisendo società dedicate alla progettazione e sviluppo di linee automatiche applicabili sia a singole fasi del processo produttivo sia all'intero workflow; sviluppatrici e produttrici di sistemi di motion control (21%), ovvero sensori per il rilevamento della posizione, pressione, velocità, inclinazione, vibrazione. Per quanto riguarda, invece, i computer software, gli accordi hanno avuto a oggetto sistemi di monitoring da remoto/tempo reale (25%), come sistemi di registrazione/visione in tempo reale, people counting, identificazione di oggetti; sistemi di business & security management (25%), come per esempio software per la gestione integrata di data analytics e sensori di movimento/sicurezza; sistemi di fleet management (13%) applicati sia a mezzi di trasporto, per esempio la geolocalizzazione e la diagnostica dello stato dei veicoli in tempo reale, sia all'urban mobility, per esempio connessione in cloud di veicoli, mezzi pubblici, infrastrutture in modo da ottenere un network efficiente e sicuro.

Il «caso» Italia. Solo il 14% delle imprese manifatturiere ha

raggiunto un livello avanzato di sviluppo digitale e di interconnessione, poco meno della metà (49%) ha posto le basi per una trasformazione digitale completa, il 37% è ancora in fase sperimentale. Soltanto una minima parte, pari al 5%, possiede un sistema strutturato e automatizzato di integrazione dei dati con fornitori e clienti. Numeri del report «Digital Manufacturing Maturity Index 2019» di EY alla mano, appare evidente come lungo lo Stivale siano ancora pochi gli innovatori 4.0. L'analisi individua i principali ostacoli che incontrano le aziende nel percorso di digitalizzazione: in primis, la limitata cultura digitale (per l'85% degli imprenditori) e l'individuazione di figure professionali adeguate (84%). Solo il 12% delle aziende si è prefissato un programma di sviluppo delle competenze digitali, mentre più della metà ha avviato un percorso di formazione tradizionale e il 30% riconosce di avere una limitata conoscenza digitale. «Le imprese fanno fatica a intercettare le competenze necessarie allo sviluppo dell'Industria 4.0 e, ove trovate, a tenerle aggiornate» ha commentato **Donato Iacovone**, a.d. di EY in Italia e managing partner dell'area Mediterranea, «diventa strategico per le nostre imprese, in particolare pmi, investire in formazione e in competenze adeguate, indispensabili per evolvere e competere sui mercati internazionali».

© Riproduzione riservata



Peso: 56%



La spinta delle imprese

Iniziative digitali:

Quali sono i motivi che hanno spinto l'azienda ad intraprendere un percorso di trasformazione digitale?

Prime 5 risposte per ricorrenza



#EYmanufacturing



Peso: 56%

Via libera alla legge 58/2019 che amplia il numero degli strumenti a disposizione di imprese e Pa

DI Crescita, 4 I per ripartire

DI ROBERTO MILLACCA

Dalle «tre I» del governo Berlusconi si è passati alle «quattro I» del governo Conte: «investimenti, incentivi, imprese, immobili». Per spiegare, con un semplice slogan, quello che contiene l'articolato decreto Crescita (dl 34/2019), ulteriormente lievitato in fase di conversione in legge (legge 28/6/19, n. 58, pubblicata in G.U. lo scorso 29/6/19), Palazzo Chigi ha giocato la carta dei titoli sintetici, aspettando poi che siano le imprese, le amministrazioni e gli operatori del diritto, nel concreto, a vedere se le norme funzioneranno, e se saranno in grado di rilanciare l'economia italiana. «Sul fronte degli investimenti pubblici», spiega il governo, l'obiettivo del decreto Crescita è di «rilanciare la spesa delle amministrazioni pubbliche che da un decennio sono in progressiva riduzione, da circa il 3% a meno di 2% del Pil. Per questo si prevedono interventi sulle procedure di realizzazione delle opere, volti a utilizzare le risorse già destinate, e lo stanziamento a favore dei Comuni di 500 milioni per piccoli investimenti di rapida esecuzione, finalizzati alla messa in sicurezza delle infrastrut-

ture e degli edifici e all'efficienza energetica». Dal lato degli investimenti privati, «scesi di 4 punti percentuali rispetto alla media del decennio 2001-2010», spiega ancora il governo, «viene previsto il potenziamento della Nuova Sabatini, la reintroduzione del cosiddetto superammortamento, l'istituzione di un fondo di garanzia per le pmi Vengono snelliti i meccanismi di fruizione dei benefici per l'efficientamento energetico». E poi, procedure di accesso semplificate al patent box, e creazione delle Società di investimento semplici. Solo alcune delle misure sulla cui concreta efficacia parliamo questa settimana su Affari Legali, con alcuni degli avvocati che dovranno applicarle.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 46%

L'EDITORIALE

IL RISCHIO DI UN SALTO NEL BUIOdi **Salvatore Padula** a pagina 3

L'EDITORIALE

IL RISCHIO DI UN SALTO NEL BUIOdi **Salvatore Padula**

«Trasparenza. Collaborazione. Comunicazione. Semplificazione». È una slide presentata alcuni giorni fa in commissione Finanze del Senato a fornire una schematica descrizione di ciò che gli Isa, gli indici sintetici di affidabilità fiscale, si propongono di essere: un passo ulteriore sulla via del rafforzamento della tax compliance per le piccole-medie imprese e le attività professionali.

Vedremo. Gli Isa si applicano quest'anno per la prima volta e prendono il posto degli studi di settore. Mettere già ora in discussione il fatto che possano consentire di superare le logiche degli studi non sarebbe corretto. Così come sarebbe prematuro bollare oggi come velleitario l'obiettivo di portare più trasparenza, più collaborazione, più semplificazione nel sistema fiscale, non foss'altro perché il debutto di uno strumento di tale portata richiede adeguati tempi di rodaggio.

Tuttavia, se è vero che spesso il buongiorno si vede dal mattino, allora – forse – le aspettative sui nuovi indici di affidabilità devono essere almeno un po' ricalibrate e qualche scelta coerente dovrebbe essere fatta.

Il tormentone degli Isa era nell'aria. A dire il vero, quando a gennaio è stato chiaro che non ci sarebbe stato alcun rinvio nella loro applicazione dopo quello arrivato per il 2017, solo pochi osservatori avevano intuito l'impatto reale del cambiamento. Quel che è successo è sotto gli occhi di tutti: i ritardi delle Entrate sul software; le proroghe delle scadenze; le deleghe per i dati precalcolati; i test delle prime simulazioni; le difficoltà in aumento. Aggiungiamoci poi il disorientamento creato da un viceministro dell'Economia, Massi-

mo Garavaglia, quando serenamente afferma che gli Isa sono inutili e che il governo li vorrebbe abolire. Dal tormentone allo psicodramma, fino a scivolare nella zona grigia dei «gravi disagi fiscali». Disagi che cresceranno ancora, fatti di «anomalie e malfunzionamenti», certificati la scorsa settimana dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, con annessa richiesta di applicazione degli indici su base volontaria. Mal di pancia rilanciati - con toni meno istituzionali e meno garbati - sui social e sui forum di addetti ai lavori: «La nuova schiavitù burocratica». Oppure: «Ipocrisia su larga scala». Fino all'immane «Cambia la forma, peggiora la sostanza».

Una visione ricorrente. Come se si stesse insinuando il dubbio che i voti in pagella degli Isa finiscano per essere solo il nuovo vestito degli studi di settore. Il sistema è diverso. Le variabili sono diverse. Diversi sono gli obiettivi e anche i risultati. Ma, provando a scrutare oltre queste evidenti differenze, quando si arriva alla casella finale della dichiarazione dei redditi e si scopre che l'effetto è pressoché identico - pagare qualcosa per allinearsi alle aspettative del fisco, per niente chiare e trasparenti -, allora l'assimilazione studi di settore-Isa appare un po' più comprensibile. Anzi, gli studi di settore indicavano il valore dell'integrazione necessaria per ottenere il "lasciapassare" del fisco. Gli Isa, con il sistema dei voti, suggeriscono solo l'importo da aggiungere in dichiarazione per ottenere il voto massimo, il 10. Ma per sapere di quanto vanno integrati ricavi/compensi se si vogliono raggiungere voti intermedi - per esempio per arrivare da 6 a 8, dove scattano i primi benefici del sistema premiale - è necessario procedere per tentativi.

Al di là di ogni valutazione tecnica, è il messaggio implicito di questo meccanismo a essere ambiguo e diseducativo: è come se ognuno fosse libero di scegliere il proprio grado di

onestà fiscale. Siamo a un passo dal "souk fiscale", al mercanteggiamento del livello di fedeltà tributaria.

Intanto ci sono le criticità da gestire. Le segnalazioni sono numerose e i commercialisti le hanno riasunte alcuni giorni fa. Si va dai problemi legati ai dati precalcolati delle Entrate e al loro eventuale controllo, fino alla valutazione dei risultati degli Isa: lo strumento è nuovo ed è difficile capire se alcuni esiti dipendano da una cattiva compilazione dei modelli o dall'inserimento di dati non corretti. Si è già accennato alle operazioni da fare per migliorare il punteggio di affidabilità fiscale, con l'adeguamento di ricavi/compensi. Più in dettaglio, sono segnalati problemi sulle immobiliari di gestione, sulle Onlus, qualcuno lamenta l'eccessiva incidenza di dipendenti e addetti e altro ancora. Molti lamentano situazioni incomprensibili: come è possibile che integrando i ricavi di una decina di euro il voto degli Isa passi da 7,5 a 10? Perché alcuni indicatori non migliorano, pur aumentando i ricavi?

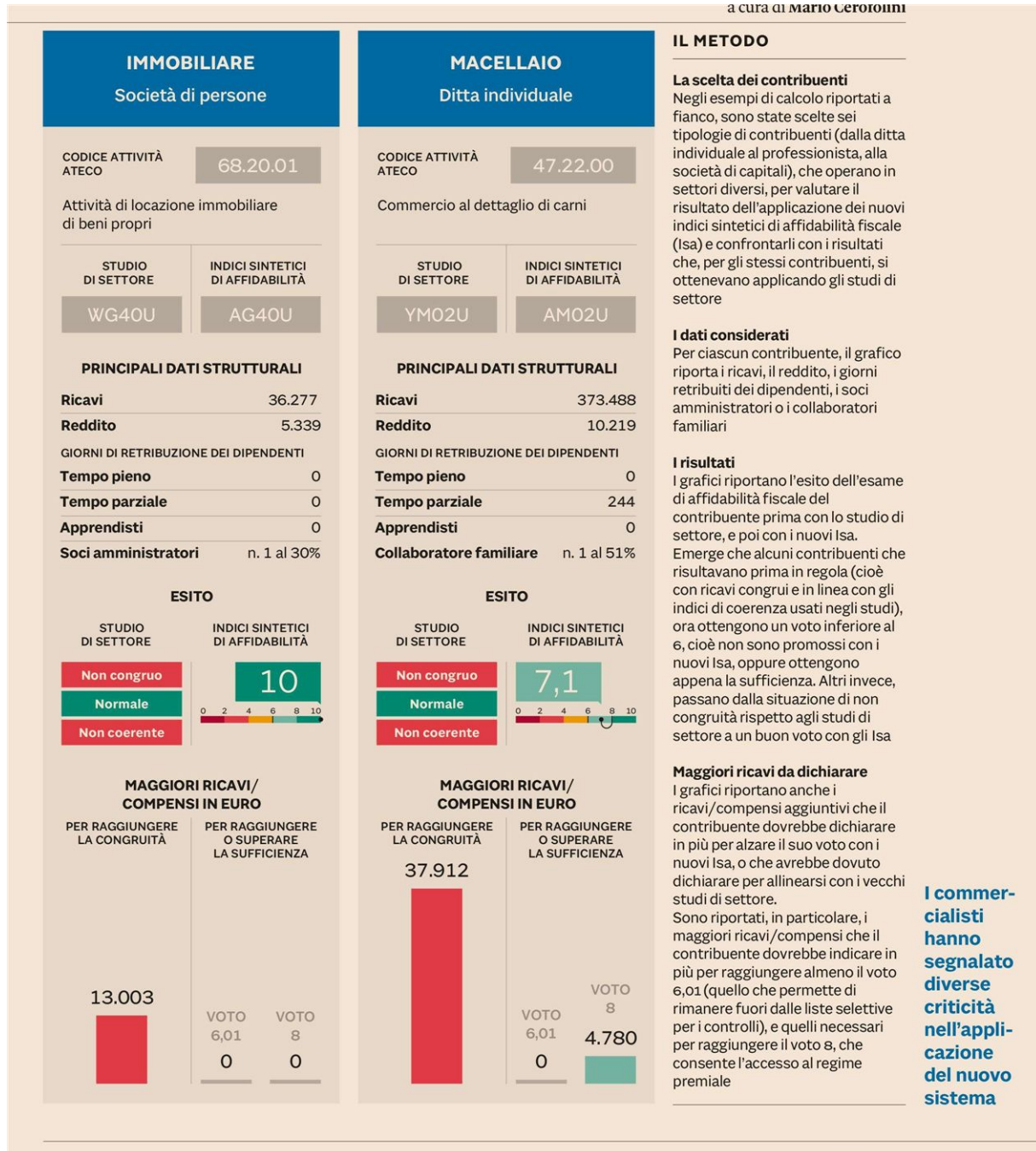
Il rischio, allora, è che lo strumento Isa abbia bisogno di qualche ulteriore messa a punto per affinare elaborazioni statistiche molto complesse che, ricordiamolo, riguardano ben 152 settori di attività, oltre a 23 settori che utilizzano indici realizzati con metodologia semplificata. Durante le prossime settimane, via via che i professionisti entreranno nel vivo dell'operazione Isa, tenderanno a emergere nuovi e ulteriori problemi. Se questo non è un salto nel buio, poco ci manca.



Peso:1-2%,3-41%

È come se ognuno fosse libero di scegliere il proprio grado di fedeltà tributaria

a cura di **Mario Cerrotoni**



IL METODO

La scelta dei contribuenti
Negli esempi di calcolo riportati a fianco, sono state scelte sei tipologie di contribuenti (dalla ditta individuale al professionista, alla società di capitali), che operano in settori diversi, per valutare il risultato dell'applicazione dei nuovi indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa) e confrontarli con i risultati che, per gli stessi contribuenti, si ottenevano applicando gli studi di settore

I dati considerati

Per ciascun contribuente, il grafico riporta i ricavi, il reddito, i giorni retribuiti dei dipendenti, i soci amministratori o i collaboratori familiari

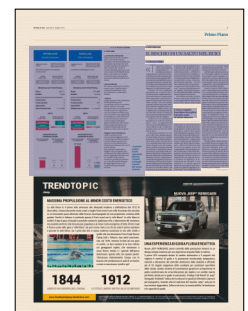
I risultati

I grafici riportano l'esito dell'esame di affidabilità fiscale del contribuente prima con lo studio di settore, e poi con i nuovi Isa. Emerge che alcuni contribuenti che risultavano prima in regola (cioè con ricavi congrui e in linea con gli indici di coerenza usati negli studi), ora ottengono un voto inferiore al 6, cioè non sono promossi con i nuovi Isa, oppure ottengono appena la sufficienza. Altri invece, passano dalla situazione di non congruità rispetto agli studi di settore a un buon voto con gli Isa

Maggiori ricavi da dichiarare

I grafici riportano anche i ricavi/compensi aggiuntivi che il contribuente dovrebbe dichiarare in più per alzare il suo voto con i nuovi Isa, o che avrebbe dovuto dichiarare per allinearsi con i vecchi studi di settore. Sono riportati, in particolare, i maggiori ricavi/compensi che il contribuente dovrebbe indicare in più per raggiungere almeno il voto 6,01 (quello che permette di rimanere fuori dalle liste selettive per i controlli), e quelli necessari per raggiungere il voto 8, che consente l'accesso al regime premiale

I commercialisti hanno segnalato diverse criticità nell'applicazione del nuovo sistema



Peso:1-2%,3-41%

Un premier più forte

IL VOTO UE E I NUOVI EQUILIBRI

di **Paolo Mieli**

Mercoledì assisteremo a un singolare confronto in Parlamento sul cosiddetto Russiagate tra il capo del governo e il Ministro dell'Interno. Dopodiché avremo ancora qualche giorno con fuochi d'artificio e poi si chiuderà del tutto l'ormai famosa finestra che avrebbe consentito la convocazione dei comizi elettorali

entro il mese di settembre. Ma — detto che ancor oggi ogni esito è possibile — si può fare fin d'ora un bilancio della fase politica successiva alle elezioni europee: c'è un vincitore, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, e uno sconfitto, il suo vice Matteo Salvini. Si può aggiungere che, dai primi di agosto, ovvero la legislatura subisse un infarto, la vita di questo Parlamento, con ogni probabilità, verrebbe salvata da una nuova maggioranza più larga, imperniata, ed è qui la

sorpresa, sulla figura di colui che un tempo si autodefinì «avvocato del popolo».

Conte con grande agilità ha preso le redini di un M5S in stato di confusione dopo lo shock elettorale («Eravamo un acquario: io, Casaleggio, Di Battista; poi l'acquario è bollito e oggi siamo una zuppa di pesce», ha sentenziato Beppe Grillo dal palco di Pontenure in provincia di Piacenza).

continua a pagina 26

Un premier più forte Ogni esito è ancora possibile, tuttavia un bilancio della fase politica successiva alle elezioni si può fare: c'è un vincitore, Giuseppe Conte, e uno sconfitto, Matteo Salvini

I NUOVI EQUILIBRI IN ITALIA DOPO IL VOTO PER L'EUROPA

di **Paolo Mieli**
SEGUE DALLA PRIMA

Il presidente del Consiglio è stato capace di trascinare con sé il frastornato movimento ponendosi in sintonia con il tradizionale establishment italiano, quello europeo, l'intero mondo economico e il Quirinale. Ci è riuscito offrendo ai grillini una prospettiva di tenuta della legislatura che offrirebbe ai pentastellati la garanzia di restare a lungo in Parlamento e persino al governo. Conte si trova così nella situazione — pressoché inedita nella storia d'Italia — in cui è capo di un esecutivo che poggia su due maggio-

ranze: la prima, più instabile, in compagnia dei soli leghisti; la seconda, di unità nazionale, con il Pd ma anche, probabilmente, Forza Italia. Partiti che, pur restando all'opposizione e votandogli contro, d'ora in poi concentreranno le loro energie esclusivamente al contrasto di Salvini.

Senza bisogno di ribaltoni, l'attuale presidente del Consiglio si ritrova in un Parlamento dove, leghisti a parte, praticamente non ha oppositori. Se le cose dovessero continuare in questo modo,

verrà confermata la legge politica tutta italiana per cui chi vince nella competizione per il Parlamento di Bruxelles (Matteo Renzi nel 2014, Salvini lo scorso 26 maggio) si trova poi nelle condizioni di non poterne trarre profitto. Per un po' il «vincitore delle europee» sarà confortato da sondaggi che continueranno a darlo in espansione,



Peso: 1-10%, 26-46%

ma il combinato di maggioranza e opposizione si impegnerà ad imbrigliarlo, finché ad un certo punto misteriosamente le rilevazioni cambieranno di segno: da quel momento il vento soffierà in direzione ad egli avversa. E il risultato delle successive elezioni politiche risentirà di questa mutazione climatica presentandosi in modo assai difforme dai sondaggi iniziali.

Conte — che una frettolosa vulgata di fine maggio già descriveva come re in procinto di essere umiliato (prima) e detronizzato (poi) dal leader del carroccio — nei prossimi mesi potrà presentarsi al Paese e all'opinione pubblica internazionale come capo di un governo che per ben due volte ha evitato la procedura di infrazione e ora, grazie alla maggioranza di ricambio, è in grado di mantenere la barra dritta. Dovessero esserci inciampi, verrebbero messi per intero sul conto del ministro dell'Interno. Certo, non è detto che tale immagine sia adatta a far guadagnare voti ai Cinque Stelle. Ma questo non costituisce problema per il presidente del Consiglio anche perché (a meno che non sia stato colpito dal virus che ha infettato molti «tecnici» suoi predecessori) è improbabile che al termine della legislatura vada a cercare un seggio in Parlamento. Per lui il successo si misurerà nella capacità di portare a termine la missione assegnatagli all'atto di insediarsi a Palazzo Chigi, che era (ed è) quella di trovare un baricentro stabile in un Paese reso obiettivamente traballante dal risultato elettorale del 4 marzo 2018. La partita, Conte la gioca sul terreno della crescita della propria reputazione. Un po' come fu per Mario Monti, quantomeno fino a tre quarti della sua esperienza governativa.

Evidentemente diverso è il caso di Salvini. Per il vicepresidente del Consiglio, dopo il tempo dell'euforia di fine maggio, sono stati solo dolori. Non aveva calcolato che l'esuberanza postelettorale della Lega avrebbe messo in difficoltà Di Maio, pesce non citato da Grillo ma ingrediente fondamentale della zuppa a cui il comico ha fatto riferimento. Immediatamente la questione dei migranti si è presentata a Salvini in termini più svantaggiosi rispetto a quelli dell'estate scorsa: segno che i suoi avversari e competitori avevano utilizzato i tempi recenti per potersi presentare più attrezzati a un'emergenza ormai abituale. Sicché il ministro dell'Interno è rimasto solo a contrastare la sapiente offensiva delle imbarcazioni Ong, sostenuta con maggior convinzione da Chiesa, magistratura e opinione pubblica internazionale. Cinque mesi fa il vicepresidente del Consiglio non ha inoltre considerato opportuno fermarsi a riflettere sulla pubblicazione (in un numero dell'*Espresso*) di sostanziali anticipazioni dell'imbarazzante colloquio di quattro mesi prima in un hotel moscovita, incontro in cui alcuni suoi sodali avevano pronunciato parole che per lui potrebbero rivelarsi alquanto compromettenti. E si è fatto trovare impreparato al momento della seconda ondata di rivelazioni (e se ne annuncia adesso una terza assai corposa).

Ha inoltre superficialmente valutato in termini esclusivamente positivi la «stretta di mano» riservatagli il 17 giugno dal segretario di Stato Usa Mike Pompeo. E, al momento della nomina dei vertici europei, ha compromesso ogni partita con la Ue lasciando a Conte — per di più in compagnia dei so-

vrani ungheresi di Orbán e di quelli polacchi di Kaczyński — occasioni di cui avrebbe potuto approfittare lui stesso. Ha scelto infine — come Bettino Craxi nel 1991 e Renzi (dopo la sconfitta al referendum) a fine 2016 — di non «chiamare» elezioni anticipate, regalando a Conte lo spazio per mettersi a capo della doppia maggioranza di cui si è detto.

In tale contesto, Salvini ha lasciato filtrare la valutazione secondo cui ha evitato la crisi di governo perché convinto che Mattarella non solo non gli avrebbe «concesso» le elezioni anticipate ma avrebbe favorito un incontro tra Pd e M5S dal quale sarebbe nato un governo d'emergenza. Situazione simile a quella nella quale si trovò per ben due volte Silvio Berlusconi: la prima tra la fine del 1994 e l'inizio del 1995, quando dovette cedere lo scettro a Lamberto Dini; la seconda nel 2011 allorché fu costretto a farsi sostituire da Monti. La novità rispetto al passato sarebbe che stavolta alla guida del governo di salute pubblica resterebbe lo stesso Conte. E Salvini potrebbe trovarsi nelle condizioni di Berlusconi che, entrambe le volte, giudicò saggio votare la fiducia al destinatario della manovra politica compiuta a suo danno. L'unica possibilità che gli resterebbe per differenziarsi dal cavaliere del 1995 e del 2011 sarebbe quella di passare immediatamente all'opposizione, nella speranza di essere compensato dalle urne. Ma, prima di poter ottenere l'auspicato compenso, dovrebbe probabilmente affrontare un tragitto meno breve di quello ipotizzato al momento del cambio. Un sentiero lungo e pieno di insidie. Anche e forse soprattutto di natura extra-parlamentare.

Possibilità

L'esecutivo poggia su due maggioranze: la prima con i soli leghisti; la seconda con il Pd e forse anche Forza Italia



Mappe**Il leader
ha un solo nemico:
se stesso****di Ilvo Diamanti**

Non è facile immaginare cosa succederà nel prossimo periodo in Italia. Che ne sarà del governo e, in particolare, di Matteo Salvini. Vicepremier e

ministro dell'Interno. I suoi rapporti politici e personali con Savoini, protagonista dello scandalo russo del petrolio, hanno sollevato molte polemiche. E la vicenda non è conclusa. Anzi, si sta allargando. Anche nel tempo. Fino a coinvolgere le relazioni pericolose – sul piano politico e finanziario – fra Salvini e Putin. Fra Lega e Russia.

● a pagina 25

Mappe**Solo Salvini è il nemico di Salvini****di Ilvo Diamanti**

Non è facile immaginare cosa succederà nel prossimo periodo in Italia. Che ne sarà del governo e, in particolare, di Matteo Salvini. Vicepremier e ministro dell'Interno. I suoi rapporti politici e personali con Savoini, protagonista dello scandalo russo del petrolio, hanno sollevato molte polemiche. E la vicenda non è conclusa. Anzi, si sta allargando. Anche nel tempo. Fino a coinvolgere le relazioni pericolose – sul piano politico e finanziario – fra Salvini e Putin. Fra Lega e Russia. Tuttavia, l'impressione è che questi avvenimenti non abbiano avuto e non possano avere conseguenze sotto il profilo dei consensi. Politici e personali. Per la Lega e per Salvini. Il che è lo stesso. Perché la Lega si identifica in Salvini. Che, a sua volta, la identifica. Le dà un volto, una voce. Dunque, un'identità. I sondaggi degli ultimi giorni suggeriscono, anzi, una tendenza contraria. Vedono, infatti, la Lega salire ancora, nelle stime di voto. Oltre il 35%. Mentre la fiducia personale nei confronti di Salvini resiste, su livelli molto elevati. Come se il vento dell'Est avesse sollevato, in Italia, una reazione di (auto)difesa, da parte della base leghista. E non solo. Perché è l'Uomo Forte della compagine governativa. In un Paese nel quale quasi due terzi dei cittadini hanno sempre evocato e invocato l'avvento dell'Uomo Forte. Appunto. E ciò (mi) induce a suggerire un'ipotesi "personalizzata". Più delle trame russe e dei sospetti, anzi, le evidenze, circa i favori richiesti alla Russia dagli amici di Salvini, infatti, l'unico soggetto e oggetto in grado di indebolire il consenso verso Salvini e della Lega è Salvini stesso. D'altronde, se queste – e altre – polemiche non hanno avuto effetti sull'opinione pubblica fino a oggi, non c'è motivo di supporre che, in futuro, possano influenzare il sentimento popolare.

Fino a rovesciarne il segno. A questa "in-differenza" contribuisce, in primo luogo, l'assuefazione alla corruzione politica, che attraversa la società. Di più. L'abitudine a considerare la corruzione contestuale alla politica. Un elemento e una componente "normale" del sistema politico. Tanto più in Italia. Dopo le vicende di Tangentopoli che nei primi anni Novanta travolsero i partiti e la classe dirigente della Prima Repubblica. Anzi, travolsero la Prima Repubblica. Da allora, molto è cambiato, in Italia. Però gran parte dei cittadini (oltre 8 su 10) pensa che, rispetto all'epoca di Tangentopoli, la corruzione politica sia diffusa nella stessa misura (51%) o perfino di più (34%). Così, emergeva nel sondaggio condotto da Demos (per *Repubblica*) dopo le elezioni del 2018. Confermando una tendenza osservata da almeno 10 anni. Così, è difficile pensare che lo scandalo dei fondi russi suscitò davvero scandalo. In fondo, così fan tutti... O meglio, lo han sempre fatto. Salvini e la sua Lega non fanno eccezione. E allora perché stupirsi? Lo stesso vale per le relazioni pericolose con la Russia. Note da tempo. Come la simpatia degli elettori leghisti per la Russia. E per Putin. Come abbiamo rilevato anche una settimana fa. I leghisti, infatti, si



Peso:1-5%,25-39%



confermano gli elettori che apprezzano maggiormente Putin. Ma anche Trump. E ancora, Marine Le Pen. Per contro, i più distaccati da Macron e dalla Merkel. Insomma, i più lontani dall'Unione europea e dai suoi leader. Non per caso, di recente, i loro parlamentari non hanno partecipato al voto che ha eletto Ursula von der Leyen presidente della Commissione europea.

Dunque, la Lega continua a raccogliere consensi. Anzi li aumenta. Nonostante tutto. In particolare, nonostante gli scandali che evocano la corruzione e la dipendenza dai poteri economici e politici "stranieri". Antichi vizi politici nazionali. Perché gli italiani si dovrebbero distaccare da Salvini e dalla Lega se, in fondo, la Lega di Salvini riproduce il copione di una storia nota? Forse proprio per questa ragione. Almeno, in prospettiva. Perché ne "corrompe" l'immagine di diversità. Ne contraddice la "singolarità". Ne erode il senso di "differenza" che il leader ha impersonato fino a oggi. Meglio: fino a ieri. Mentre oggi il Capo è costretto a spiegare che non c'entra con le trame ordite dai suoi amici. Dai suoi collaboratori. "A sua insaputa". Anche se a nome suo. Il Capo: spinto a giustificare comportamenti

impropri. Da Prima Repubblica. Quasi si trattasse ancora della "Lega di Bossi". Riluttante a discuterne in Parlamento. Perché «isolato dal suo stesso governo, di cui fino a ieri era il padrone», ha scritto Ezio Mauro. Comunque vada, rischia di perdere autorevolezza e credibilità. Quasi non fosse più il Capitano, ma un Caporale. È questo il vero problema di Salvini. Apparire meno diverso dagli altri, meno distante e distinto dalla classe dirigente di quella Prima Repubblica, che gran parte del Paese considera il passato. Lontana. Ebbene, quella Repubblica oggi appare meno lontana. Meno passata. E la Lega di Salvini ne appare meno estranea. Così, Salvini rischia, a sua volta, di venirne contaminato. Indebolito. Di apparire non più un "uomo forte", ma "uno come gli altri". Un "politico". Costretto a dissimulare l'evidenza. La realtà. E, quindi, a nascondersi. Ma Salvini non si può nascondere. Perché se diventa "uno come gli altri", "uno dei tanti", allora rischia di perdersi. In mezzo agli altri...

***Rischia di apparire non più
un uomo forte ma un uomo
e un politico come gli altri
e quindi di perdersi***



**L'analisi****I DUBBI DI SALVINI
SI FA PRESTO
A DIRE «AL VOTO!»****Mauro Calise**

Si fa presto a dire «al voto!». Soprattutto se si appartiene a un partito come la Lega, che in sei anni ha quasi decuplicato i suoi consensi, e c'è un ceto politico che preme dalle retrovie amministrative per conquistarsi un posto in parlamento e spal-

care le porte del governo. Dal 4% al 36, se non si va ora all'incasso, quando? Aggiungici che per il leghista doc i Cinquestelle sono il fumo negli occhi.

*Continua a pag. 35***SI FA PRESTO A DIRE «AL VOTO!»****Mauro Calise**

I Padani abituati a tirare la carretta da trent'anni inseguendo il miraggio del separatismo, mentre i grillini riempiono le tasche dei teroni più sfaccendati e bloccano un cantiere dietro l'altro. Avranno pure ragione i sondaggisti, quando registrano che i due elettorati hanno molti stereotipi populistici in comune. Ma su questioni come la crisi di governo, non sono gli elettori a decidere. Ma i militanti. E sono loro che oggi premono, fortissimamente premono sul Capitano perché stacchi la spina a Conte.

Però, mettetevi nei panni di Salvini. È lui l'artefice del miracolo, è lui che ha trasformato un partito agonizzante nella falange web che ha sbaragliato perfino il server cybercratico di Casaleggio. E sa bene, benissimo due cose. Due incognite che lo tormentano. La prima è che la fortuna gli si potrebbe rivoltare contro con la stessa rapidità con cui ha soffiato improvvisa nelle sue vele. Senza bisogno di Machiavelli, basta aver visto il repentino tracollo del suo omonimo del Pd per sapere che, al tempo della democrazia del leader, i consensi vanno e vengono alla velocità della

Rete. E ci sono molti fattori che potrebbero capovolgere la buona sorte. Chi garantisce che i sondaggi favorevoli diventerebbero voti sonanti? Soprattutto quelli del Sud, se il governo si dovesse spaccare proprio sulla questione autonomia, e cinquestelle e democratici battessero uniti su questo tasto. Quanti disoccupati meridionali voterebbero per la Lega dei ricchi? E poi, come dovrebbe correre Salvini? Da solo, cercando l'en plein ma al tempo stesso rischiando il capitolombolo? O alleandosi con Fratelli d'Italia, col pericolo di farsi crescere una serpe in seno? O riesumando l'alleanza di centrodestra, con l'odore di ritorno al passato che inevitabilmente ne verrebbe? Senza contare l'ipotesi peggiore, qualche cadavere russo che potrebbe sbucare all'improvviso da un armadio, in piena campagna elettorale. Che ne sa veramente Salvini di cosa è successo al Metropol? O forse, sa qualcosa di troppo?

La seconda incognita – ancora più importante – è che è rischioso, estremamente rischioso fare i conti del voto senza l'oste. E l'oste delle elezioni è Mattarella. Davvero, se ci fosse la crisi, il Presidente convocherebbe le urne? Qui, al posto del fanta-

sma di Renzi, c'è quello di Berlusconi. Spodestato da un governo tecnico grazie a una congiura eurocratica. E anche oggi l'Europa può svolgere un ruolo di primissimo piano. Se Salvini dovesse rompere e se poi riuscisse a vincere, avrebbe la nuova Commissione ferocemente schierata contro. Sarebbe lui il primo ministro, toccherebbe a lui mettere in pista una finanziaria lacrime e sangue, e quali sconti potrebbe mai chiedere a una presidente dell'Unione che ha cercato fino all'ultimo di far saltare? E di fronte all'aut-aut di Bruxelles, che farebbe? Nuove elezioni un mese dopo averle celebrate? La carta matta dell'uscita dall'euro? Siamo seri. Dietro Salvini c'è la regione più ricca d'Europa. La Lega delle avventure e delle ampole appartiene a un'altra era politica.

Durissima nei confronti



di Salvini, quella stessa Commissione europea potrebbe offrire molti compromessi a un governo di salute pubblica, trasversale alle altre forze politiche, e che avrebbe l'appoggio di tutti i deputati e i senatori che vedono lo scioglimento anticipato delle Camere come la fine della loro carriera. Certo, mettere nello stesso calderone partiti così profondamente diversi può apparire molto improbabile. Ma basterebbe un esecutivo di tregua. Con il Capitano estromesso dal suo ruolo di deus ex machi-

na. Isolato. Senza più la co-razza di Ministro plenipotenziario. Asserragliato nel suo fortino social. Quanto durerebbe la bolla web che lo ha trasformato da segretario di un partitino in capo dei sovranisti europei?

Con tante incognite, un professionista politico di lungo corso come Salvini continuerebbe - pur malvolentieri - a litigare mattina e sera, senza rompere. Ma il suo partito spinge in direzione opposta. E non sarebbe la prima volta che a decidere la

partita è lo scontro tra vecchie oligarchie e nuovi leader.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,35-18%



Il populismo va ringraziato solo per averci mostrato finalmente l'Italia dell'irrealtà

Voto o non voto il risultato non cambia: un paese che costruisce la sua agenda sulla base delle percezioni si occuperà sempre più del percepito e sempre meno del reale. Due vaccini possibili per sconfiggere con la realtà il virus populista

Sappiamo ancora sognare la luna? Non si sa quando succederà, non si sa se succederà, non si sa se si voterà, non si sa se il governo reggerà, non si sa se lo scazzo si risolverà ma ciò che si sa, invece, è che quando Matteo Salvini deciderà di staccare la spina a un governo ormai decotto da mesi ci sarà una domanda cruciale alla quale ogni anti sovranista con la testa sulle spalle avrà il dovere di dare una risposta efficace: che errori non andranno commessi per evitare di regalare al trucismo di governo un'autostrada ancora più grande rispetto a quella che esiste già oggi? A giudicare dal fatto

che gli elettori considerino come alternativa naturale al governo uno dei due partiti azionisti del governo si potrebbe dire che il disastro delle opposizioni è in qualche modo già certificato dalla realtà. Ma se solo si volesse osservare l'Italia di oggi con una lente di ingrandimento diversa rispetto a quella offerta dai campioni del sovranismo, si potrebbe facilmente capire che, al di là del tema non secondario della leadership, la chiave migliore per ridurre la distanza tra i partiti al governo e quelli all'opposizione è mettere a fuoco quali sono alcune grandi balle raccontate sull'Italia che hanno permesso al virus populista di diffondersi nel nostro paese con una certa velocità.

(segue nell'inserto IV)



Il populismo ci ha mostrato l'Italia dell'irrealtà

In un anno di governo i populistici sono stati travolti spesso dal fenomenale rullo della realtà ma in un certo senso è anche grazie ai populistici che l'Italia di oggi avrebbe gli strumenti giusti per osservare il nostro paese con un occhio diverso e meno ingenuo rispetto al passato. Si è detto che il populismo si è affermato in Italia a causa di una insostenibile povertà diffusa a macchia d'olio all'interno della nostra penisola, ma a quattro mesi dall'introduzione di uno strumento che, come da promessa di Luigi Di Maio, avrebbe dovuto abolire la povertà, si può dire, per fare un primo esempio, che i numeri raccontati in Italia sulla povertà non corrispondono alla realtà. Pasquale Tridico, crea-

tivo, diciamo così, presidente dell'Inps, la scorsa settimana ha fatto sapere che in tutto sono state un milione e trecentomila le richieste pervenute per ottenere il reddito di cittadinanza e che in totale ne sono state accolte 840 mila. Di queste in particolare, ha aggiunto Tridico, 700 mila sono per il reddito e circa 100 mila per la pensione di cittadinanza, mentre 340 mila



Peso:1-9%,8-35%

sono state quelle rifiutate. In tutto, ha detto sempre Tridico, il reddito di cittadinanza “raggiungerà circa 900 mila nuclei familiari pari a 2,5-2,7 milioni di individui per un reddito medio di 490 euro”. La povertà non è una bugia ma la bugia, stando ai numeri del reddito di cittadinanza, è legata alla dimensione del problema: un conto è parlare di 6 milioni di poveri in Italia, come facevano Di Maio e Salvini prima di arrivare al governo, un altro è parlare di 2,7 milioni di poveri (la stessa cosa è successa con il numero degli immigrati irregolari: in campagna elettorale Salvini diceva che erano oltre 500 mila, arrivato al Viminale, ops!, ha scoperto che sono meno di 100 mila). In questo senso, un’alternativa di governo che sceglie di non prendere atto di questi numeri (rispetto a ciò che il governo aveva stanziato per quota cento e per reddito di cittadinanza, come sappiamo, l’Italia nel 2019, grazie a una richiesta inferiore rispetto alle attese, ha potuto recuperare un miliardo dalla prima riforma e 815 milioni dalla seconda) e che sceglie di non portare avanti una grande operazione verità mostrando agli elettori la differenza tra il dito e la luna è decisamente un’alternativa di governo che si ostina a non capire che ciò di cui ha bisogno un paese come l’Italia non è usare i pochi soldi che ci sono in giro per redistribuire ricchezza ma è usare i pochi soldi che ci sono in giro per tentare di creare ricchezza. E in qualche modo lo stesso discorso, utile a capire come sta davvero l’Italia di oggi, si potrebbe fare mettendo in fila una serie di dati molto interessanti offerti la scorsa settimana dal servizio studi di Intesa Sanpaolo e dal Centro Einaudi di Torino. Dato numero uno: “Negli ultimi tre anni i bilanci delle famiglie hanno riacquisito parte della prosperità perduta durante la lunga crisi: il saldo tra coloro che ritengono sufficiente o insufficiente il reddito per sostenere il tenore di vita corrente sale nel 2019 al 69 per cento degli intervistati, massimo storico del decennio”. Dato numero due: “Le tre fasce centrali di

reddito del campione, che includono coloro che percepiscono dai 1.500 ai 3.000 euro al mese, si attestano al 57,5 per cento rispetto al 51,7 per cento di tre anni prima. Approssimativamente, un milione e trecentomila famiglie, secondo i dati del 2019, sono rientrate a far parte del ceto medio o vi sono entrate per la prima volta, riallargandolo”. Dato numero tre: “Case e patrimonio: record di proprietari. Il 63 per cento dei patrimoni è rappresentato da case. Gli intervistati dichiarano il possesso di una ricchezza finanziaria media pari a 101 mila euro (3,9 volte il reddito medio); la ricchezza immobiliare è invece pari a 169 mila euro. Ne deriva una ricchezza complessiva per intervistato di 270 mila euro (al netto delle quote di aziende), che sale rispettivamente a 355 mila e 384 mila euro nel caso dei laureati e dei professionisti e imprenditori”. Dato numero quattro: “Nei dodici mesi precedenti l’indagine il 6,7 per cento del campione ha investito in case (8,7 per cento nel 2018 e 5,7 per cento nel 2017) ma solo il 3 per cento circa l’ha fatto per acquistare o cambiare la propria prima casa; gli altri acquisti sono stati realizzati per ragioni collegate all’impiego ereditario o per avere un reddito aggiuntivo nella vecchiaia”. Dato numero cinque: “I risparmiatori (52 per cento) superano di nuovo i non risparmiatori (48 per cento). La percentuale dei risparmiatori nel campione torna finalmente a superare quella dei non risparmiatori, dopo aver toccato il minimo storico del 39 per cento nel 2013. La percentuale di reddito risparmiata raggiunge nel 2019 il massimo storico (12,6 per cento, vs il 12 per cento nel 2018 e il 9 per cento nel 2011)”. Dato numero sei:



Peso:1-9%,8-35%



“Il 45 per cento degli attivi ha avuto miglioramenti al lavoro; le retribuzioni sono migliori per il 37 per cento degli intervistati”. Questi dati, come ha notato il Foglio in un corsivo della scorsa settimana, sconvolgono in qualche modo le analisi prevalenti sulla nostra situazione economica, smontano le letture sulle tendenze elettorali presenti e passate e dimostrano che la grande verità della crisi-del-ceto-medio-che-sarebbe-stata-causata-dal-fallimento-della-globalizzazione è una palla colossale: negli ultimi tre anni, nel caso in cui il passaggio fosse sfuggito, in Italia è “tornato a irrobustirsi il ceto medio e le tre fasce centrali di reddito del campione passano dal 51,7 per cento di tre anni fa al 57,5 per cento, approssimativamente un milione e settecentomila famiglie sono rientrate a far parte del ceto medio”. La storia della differenza tra la povertà percepita e quella reale così come quella degli effetti

percepiti della globalizzazione e di quelli reali ci dice che un paese che costruisce la sua agenda sulla base delle percezioni è destinato a occuparsi sempre più del percepito e sempre meno del reale. In un libro pubblicato poche settimane fa da Einaudi intitolato “I rischi della percezione: perché ci sbagliamo su quasi tutto”, Bobby Duffy, direttore del Policy Institute presso il King’s College di Londra, ha ricordato, a proposito del rapporto perverso che vi è tra percezione e politica, che “la nostra idea di ciò che gli altri pensano e fanno può incidere pesantemente sul modo in cui ci comportiamo”. Sotto questa prospettiva, accettare l’idea che l’Italia sia un paese forte, bisognoso non di redistribuire le risorse ma di crearne di nuove, bisognoso non di alimentare le paure ma di combatterle, bisognoso non di piangere su se stesso ma di trovare ragioni di orgoglio, è la premessa giusta, necessaria anche se non suffi-

ciente, per avere un’alternativa di governo capace di offrire agli elettori progetti tarati per ragionare sul futuro. L’Italia della paura è ben rappresentata, l’Italia della speranza è ancora in cerca d’autore. E per combattere l’Italia della paura non basta combattere la forza della percezione con la verità dei dati. Serve costruire quello che oggi non c’è. Serve costruire un proprio sogno, riempire il vuoto e smetterla di rincorrere gli incubi degli altri. Serve spiegare agli elettori non come chiudersi a casa, per proteggersi dal mondo ma come trasformare il nostro mondo in una grande fonte di opportunità, per tornare prima o poi anche noi a sognare la luna.



Accettare l’idea che l’Italia sia un paese forte, bisognoso non di redistribuire le risorse ma di crearne di nuove, bisognoso non di alimentare le paure ma di combatterle, bisognoso non di piangere su se stesso ma di trovare ragioni di orgoglio, è la premessa giusta per avere un’alternativa di governo capace di offrire agli elettori progetti tarati per ragionare sul futuro. L’Italia della paura è ben rappresentata, l’Italia della speranza è ancora in cerca d’autore



Peso:1-9%,8-35%

TROPPI NODI DA SCIogliere IN ITALIA E IN EUROPA

di FRANCESCO GIORGINO

Segnatevi sul calendario la data di mercoledì 24 luglio. Potrebbe essere il giorno in cui molto probabilmente capiremo quale destino avrà il Governo nato dal contratto tra Lega e Cinque Stelle. Dopodomani il premier Conte riferirà in aula al Senato sulla vicenda dei presunti fondi russi al Carroccio. Un intervento che se da un lato serve al Presidente del Consiglio

per dimostrare che tiene ad un rapporto leale con il Parlamento e che è un dovere assicurare trasparenza su una vicenda che continua a tenere banco nel discorso pubblico, dall'altro dovrebbe consentire all'intero esecutivo di sbarazzarsi di un caso che Salvini continua a considerare una "favola creata ad arte" per metterlo in difficoltà nel momento di massima ascesa.

SEGUE A PAGINA 13 >>

FRANCESCO GIORGINO

Troppi nodi da sciogliere...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Il Capitano dovrebbe intervenire dai banchi della Lega e non da quelli del Governo. Dovrebbe farlo per assicurare al dibattito parlamentare la propria versione dei fatti ed eventualmente per integrare, replicare se fosse necessario, rimarcare le parole pronunciate da Conte. È probabile che il giorno prima, cioè domani, ci sia un incontro chiarificatore tra lo stesso Salvini e Di Maio. Il quale nelle ultime ore ha maturato il sospetto che il suo alleato voglia staccare la spina non tanto perché a chiederglielo sia gran parte della Lega, quanto per evitare di tagliare il numero dei parlamentari. Chiusa la finestra del voto a settembre o ai primi di ottobre, si potrebbe chiedere agli italiani di tornare alle urne nella primavera del prossimo anno, sempre che il Presidente della Repubblica opti per questa soluzione in conseguenza di una crisi di governo che andrebbe comunque parlamentarizzata. Ipotesi quest'ultima che dovrebbe fare i conti, però, con la riforma della riduzione del numero di deputati e senatori. Riforma, fortemente voluta dai pentastellati, che non potrebbe consentire elezioni prima di giugno. Secondo Di Maio, Salvini per non restare incastrato dentro questo perimetro diacronico che non gli darebbe la garanzia di mettere a frutto un consenso così in crescita, potrebbe optare per la crisi di governo. Mossa che gli consentirebbe di poter puntare (anche se non c'è alcuna garanzia che questo accada, atteso che sulla sua testa potrebbe pendere la spada di Damocle del Governo tecnico) su un Parlamento per lui più facile da gestire. Parlamento a cui, oltretutto, spetta l'elezione del

prossimo Capo dello Stato. Attenzione, però. Rompere con i Cinque Stelle sulla vicenda Savoini significherebbe per il leader della Lega riconoscere pubblicamente una difficoltà giudiziaria, più che politica.

L'altro nodo da sciogliere è quello dell'autonomia. Com'è noto i Governatori leghisti di Lombardia e Veneto sono sul piede di guerra. Si sentono traditi dal Governo soprattutto sulla questione della mancata autonomia finanziaria. Fontana e Zaia hanno alzato le barricate di fronte all'ipotesi che questa riforma venga svuotata nei contenuti. I loro toni si sono alzati di molto ("cialtroneria") e nel mirino è finito Conte, al punto che il premier è stato costretto a scrivere al Corriere una lettera per rivolgersi direttamente ai cittadini lombardi e veneti con l'intento di spiegare la complessità di un trasferimento di competenze legislative e amministrative dallo Stato alle Regioni e per evidenziare che egli ha coordinato un lavoro portato avanti insieme con tutti i Ministri, a partire da quelli leghisti. Erika Stefani in testa. Come dire: se sparate sul pianista, colpite anche i rappresentanti leghisti del Governo. In questa oc-



Peso: 1-5%, 13-33%



casione Conte ha anche sollevato la questione dell'inopportunità, dal punto di vista metodologico, di anticipare qualche singolo aspetto (il riferimento è a quelle questioni più spendibili dal punto di vista mediatico) ed ha affermato senza mezzi termini che non sarà possibile accogliere tutte le richieste, essendo indispensabile evitare la "scurie della Corte Costituzionale".

Queste parole sono sufficienti per togliere dalle mani di Salvini l'argomento del regionalismo differenziato come pretesto per rompere con i Cinque Stelle? Una risposta a questa domanda può essere ricercata solo se nell'analisi politica si evidenzia il fatto che il leader del Carroccio è alle prese con una questione di grande complessità. Avendo avviato (ma non ancora completato) il processo di trasformazione della Lega da movimento politico territoriale a partito nazionale, Salvini ha l'obbligo di rassicurare il Sud che la riforma dell'autonomia non è contro le regioni meridionali. Alle ultime europee il suo partito è cresciuto a livello nazionale grazie anche (o soprattutto?) ai voti degli elettori del Mezzogiorno che hanno creduto che la sua politica potesse rappresentare la soluzione ad alcuni problemi ed un collante tra le diverse aree geografiche. Tradire la loro fiducia sarebbe una mossa poco strategica per un partito che vuole diventare Lega nazionale. In fondo, le parole di Conte sull'autonomia avrebbero potuto aiutare Salvini a su-

perare l'empasse, se non ci fosse stata la replica di Zaia e Fontana allo stesso premier. Con una lettera i governatori di Lombardia e Veneto, infatti, si sono detti feriti per le parole del Primo Ministro, sostenendo che queste due regioni vogliono una autonomia vera e non un pannicello caldo e che se permanessero le condizioni attuali, essi non firmerebbero il provvedimento. È legittimo a questo punto domandarsi se per Salvini sia più conveniente trovare una soluzione alla crisi o rompere con Conte e l'alleato di Governo.

Di Maio ripete in queste ore così convulse che se il vice premier leghista facesse chiarezza su Mosca lo metterebbe in condizione di difenderlo. Il capo politico dei Cinque Stelle ha infatti tutto l'interesse a non chiudere questa esperienza politica. E ciò per completare il programma dell'Esecutivo e la riorganizzazione del Movimento, in modo da dare più forza all'ala governativa del M5S. Indispensabile, perciò, è fare chiarezza una volta per tutte. Il Governo è sospeso tra crisi e manovra. Entro il 27 settembre dovrà essere presentata la nota di aggiornamento al Def per rivedere le stime su crescita, deficit e debito. E per tracciare le linee programmatiche della legge di bilancio 2020 (da varare entro il 20 ottobre) che potrebbe oscillare tra i 35 e i 50 miliardi. Un'operazione assai delicata, se prendiamo in considerazione l'urgenza di rendere compatibili da un lato le entrate previste dal

quadro di finanza pubblica così come desumibile dalla previsione dei risparmi su reddito di cittadinanza e quota cento, dalla spending review e dal taglio agli sconti fiscali; dall'altro la volontà di sterilizzare gli aumenti di Iva ed accise, di approvare la flat tax (in versione piena come vuole la Lega o in versione più morbida come propongono i pentastellati) e di procedere alla riduzione del cuneo fiscale. A questa situazione già piena di incognite, si aggiunga la difficoltà di individuare un candidato idoneo a ricoprire la carica di Commissario europeo alla Concorrenza dopo il forfait di Giorgetti. Un'occasione per provare a sanare la frattura tra Lega e Cinque Stelle registrata in occasione del voto per l'elezione della Presidente von der Leyen. Sempre che ci sia la voglia di una ripartenza. Magari con un rimpasto di Governo.



Nomisma. Bene Milano, Bologna, Firenze e Napoli. Male Roma e Catania

I valori in città tornano a salire dopo 12 anni

Emiliano Sgambato

I prezzi delle case usate tornano ad aumentare dopo 12 anni. La media fa segnare un "miserico" +0,2% su base semestrale e limitatamente alle grandi città, ma il dato è significativo se si considera che era dal 2007 che l'Osservatorio immobiliare di Nomisma non registrava un segno positivo su questo fronte. E questo nonostante la consolidata crescita dal lato del numero di acquisti (che invece sono dati ancora in forte rallentamento quest'anno, con una stima di crescita al di sotto del 3% contro il 6,5% del 2018).

Nel frattempo, il fatturato residenziale nei 13 grandi centri considerati è calato di oltre il 26%, da 24,1 a 17,8 miliardi. A perdere di più è stata Catania (-45%), Milano e Bari hanno invece limitato i danni a poco più dell'11%. Il trend positivo dovrebbe essere confermato anche a fine anno (la stima è +0,3% e solo in leggero rialzo per gli anni seguenti), mentre su base annua il bilancio resta ancora negativo: -0,3% per l'usato e -0,2% per il nuovo. Ma non tutte le città seguono lo stesso andamento: anche su base semestra-

le sono ancora in terreno negativo Catania (-1,2%), Palermo (-0,9%), Bari, Genova e Bologna. A guidare i rialzi c'è Milano (+1,4%) seguita da Torino, Padova e Venezia (vedi tabella).

Segnali incoraggianti arrivano anche sul fronte tempistiche e sconti. Mediamente per vendere una casa usata ci vogliono 6,2 mesi rispetto ai 6,4 di un anno fa. Si va dai minimi di Milano (4,2) ai massimi di Venezia Mestre (7,5). Discorso simile per la differenza tra il prezzo inizialmente richiesto e quello pagato alla fine della trattativa. Sempre per l'usato lo "sconto" è del 13,7% (era 14,3% un anno fa); ma a Milano non si contratta oltre l'8,5%.

Più in generale, l'indice di performance che sintetizza l'andamento delle varie componenti di mercato distingue tre gruppi di città: Bologna, Firenze, Cagliari e Napoli hanno l'indice in risalita da due anni e vanno ad affiancare Milano tra i mercati più in salute. Seguono Venezia, Padova, Palermo, Bari, Torino e, più staccata, Genova. Roma e Catania invece registrano ancora un trend negativo.

Se il segno più sui prezzi fa un cer-

to effetto dopo anni di assenza, la prudenza comunque è d'obbligo (tra l'altro l'ultimo dato Istat sul primo trimestre segna ancora un calo dello 0,8%). «Seppure in un contesto meno favorevole - notano da Nomisma - il settore immobiliare sembra mantenere intatta la vigoria dimostrata negli ultimi anni. Il rischio di un nuovo ripiegamento non può però dirsi del tutto scongiurato, soprattutto se la prospettiva economica del prossimo biennio dovesse confermarsi debole come paventato».

Tredici centri a confronto

Var. % semestrali di prezzi case usate

	Var. %		Var. %
Bari	-0,8	Milano	1,4
Bologna	-0,5	Napoli	0,5
Cagliari	0,4	Padova	0,7
Catania	-1,2	Palermo	0,6
Firenze	0,2	Roma	-0,9
Genova	-0,8	Torino	0,8
		Venezia	0,6

Fonte: Nomisma



Peso: 11%



Lavori edilizi Una per una le modalità per cedere la detrazione nei sette casi previsti

Luca De Stefani a pagina 15



Norme & Tributi

Bonus fiscali sui lavori edilizi: sette vie per cedere il credito

DECRETO CRESCITA

Vale anche per il risparmio energetico non qualificato. Varato lo sconto del prezzo Bonifico «parlante» al netto del prezzo come ha chiarito l'Agenzia a Dichiarazioni24

Luca De Stefani

L'approvazione definitiva del decreto crescita ha aggiunto dal 30 giugno 2019 la possibilità di cedere ai «fornitori dei beni e servizi» (anche non alla pari) il credito d'imposta relativo

alla detrazione sui lavori per il risparmio energetico «non qualificato» dell'articolo 16-bis, comma 1, lettera h) del Tuir.

Inoltre, per tutti gli interventi antisismici e di risparmio energetico «qualificato», ha introdotto dal 1° maggio 2019 la possibilità per il fornitore di scontare il prezzo dell'intervento per un importo «pari» alla detrazione spettante al contribuente, previo recupero in compensazione in F24 del corrispondente credito.

In questa maniera, sono state agevolate anche le misure antisismiche detraibili al 50-70-80% dell'articolo 16, commi 1-bis, 1-ter e 1-quater, Dl 63/2013, che sono rimaste escluse

dalle cessioni dei crediti.

Regole stratificate

Per ogni tipologia di interventi, c'è una norma per la detrazione e una per la cessione o lo sconto. Inoltre,



Peso: 1-2%, 15-57%

ogni agevolazione e ogni trasferimento del credito hanno percentuali e condizioni oggettive e soggettive differenti. Per fare chiarezza, quindi, si riporta qui sotto una tabella riassuntiva, con alcune delle differenze. Il legislatore avrebbe potuto riassumere tutto ciò in due semplici articoli, uno per i bonus e l'altro per le cessioni e/o gli sconti. Invece, ha introdotto di anno in anno i bonus e o relativi trasferimenti, creando molta confusione, in una tematica fiscale, peraltro, rivolta soprattutto alle persone fisiche.

Come si nota nella tabella, di tutti i bonus sull'edilizia, non sono ancora trasferibili a terzi solo quelli detraibili dall'Irpef al 50% per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio dell'articolo 16-bis del Tuir (tranne quelli per il risparmio energetico «non qualificato»), quelli del 50% per il bonus mobili e grandi elettrodomestici e quelli del 36% per il bonus giardini.

Le modalità di cessione

Se la cessione del credito d'imposta viene effettuata al fornitore che ha effettuato i lavori, il punto 3.4 del provvedimento 18 aprile 2019, prot. 100372, applicabile alle cessioni dei crediti generati dagli interventi sul risparmio energetico «qualificato» sulle singole unità immobiliari, ha specificato che la fattura emessa dal fornitore deve essere «comprensiva dell'importo relativo alla detrazione ceduta sotto forma di credito d'imposta».

Questa precisazione è simile a

quella già contenuta nel punto 3.4 dei provvedimenti 8 giugno 2017, prot. 108572 (sulle misure antisismiche, detraibili al 75% o 85%, dell'articolo 16, comma 1-quinquies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63) 28 agosto 2017, prot. 165110 (sul risparmio energetico «qualificato» sulle parti comuni condominiali) e sembra voler consentire che il bonifico «parlante» del contribuente al fornitore possa essere per un importo al netto del prezzo della cessione, presumendo quindi una compensazione parziale tra il debito del contribuente verso il fornitore (pari al totale della fattura) e il prezzo della cessione del credito.

I chiarimenti delle Entrate

La conferma è arrivata dall'agenzia delle Entrate, con la risposta 4 a «Dichiarazioni24» del 31 maggio 2019, relativa alle cessioni dei crediti per le parti comuni condominiali, ma applicabile per analogia anche alle cessioni di quelli sulle singole unità immobiliari, considerando la similitudine tra i punti 3.4 dei rispettivi provvedimenti attuativi, quello del 28 agosto 2017, prot. 165110 e quello del 18 aprile 2019, prot. 100372.

In particolare, è stato chiarito che «il pagamento della quota eccedente quella corrispondente al credito ceduto è effettuato, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, lettera d) del decreto interministeriale 19 febbraio 2007, dall'amministratore del condominio o da un condomino incaricato, mediante bonifico bancario o postale dal quale risulti la causale del versa-

mento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione ed il numero di partita Iva ovvero il codice fiscale del soggetto a favore del quale il bonifico è effettuato»: cioè mediante un bonifico «parlante».

Riducendo l'importo del bonifico parlante, anche la ritenuta d'acconto dell'8% trattenuta dalle banche sarà di importo minore. La fattura del fornitore, invece, sarà sempre pari al 100% del costo dell'intervento e su questo importo verrà calcolata la relativa Iva. Il bonifico al netto del prezzo, comunque, è solo una possibilità e non un obbligo, quindi, il contribuente poteva pagare il bonifico parlante per il totale della fattura, ricevendo invece il pagamento del prezzo di cessione dal fornitore.

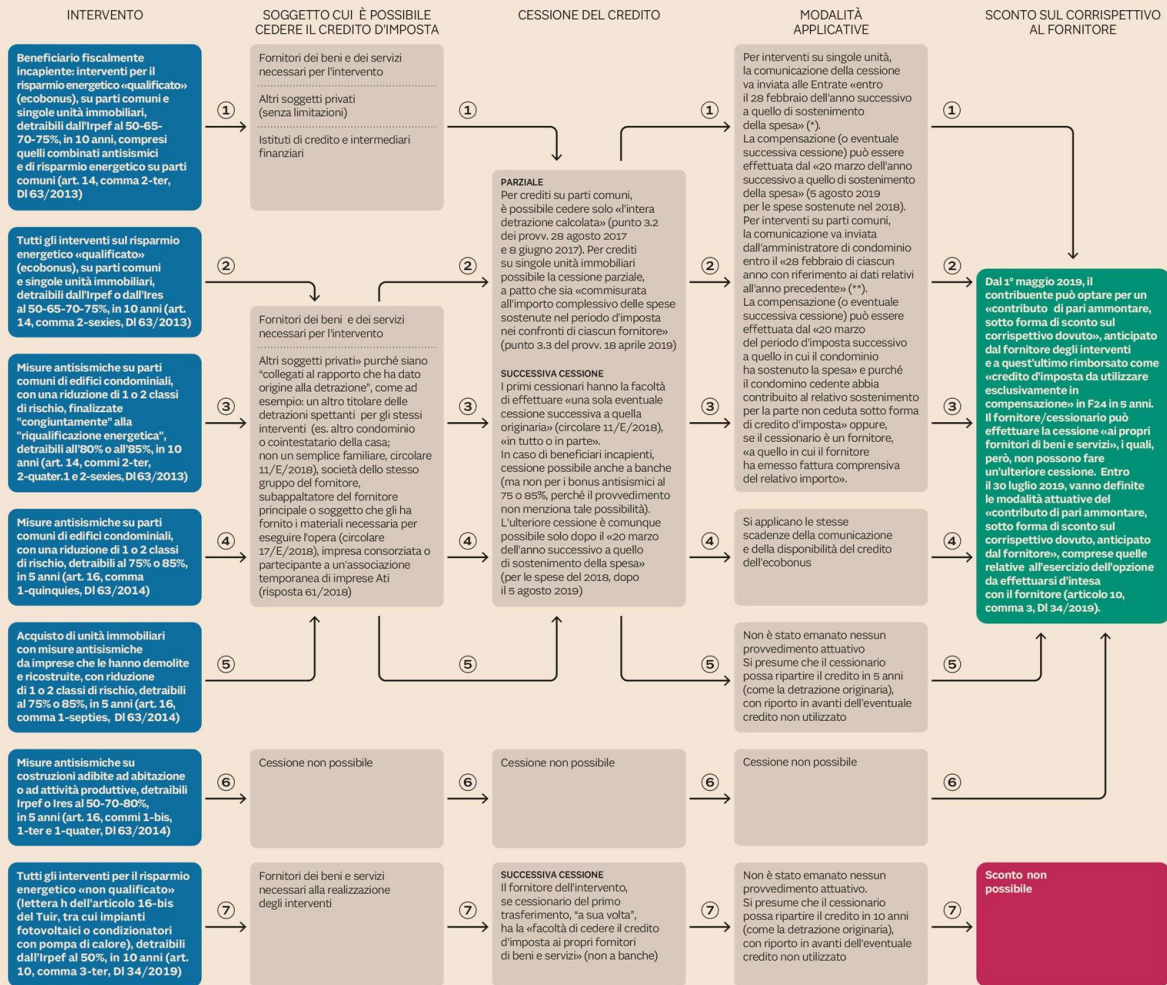
Quando ci sono più fornitori

Se all'intervento hanno partecipato diversi fornitori, la detrazione che può essere oggetto di cessione è commisurata all'importo complessivo delle spese sostenute nel periodo d'imposta nei confronti di ciascun fornitore, quindi, è possibile scegliere di cedere solo la detrazione generata dai pagamenti effettuati solo a uno di essi e non quella generata anche dai pagamenti effettuati agli altri.

Ad esempio, in presenza di due fornitori è possibile anche cedere solo il credito corrispondente alla detrazione spettante per le spese sostenute nei confronti di uno dei due fornitori disposto ad acquisire il predetto credito (risposta 3 delle Entrate a «Dichiarazioni24» del 31 maggio 2019).



Peso: 1-2%, 15-57%

Come procedere punto per punto

Note: (*) per le cessioni sostenute nel 2018 l'invio è scaduto il 12 luglio 2019, (*) per quelle cedute nel 2018, la scadenza era l'8 marzo 2019



Peso: 1-2%, 15-57%

Norme & Tributi Autonomie locali e Pa

Tre nuovi prospetti di bilancio per misurare l'equilibrio dei saldi

CONTABILITÀ

In arrivo l'undicesimo

decreto correttivo

per l'armonizzazione

Il rendiconto rivisitato

si applica dal 2019, dal 2020

cambia il previsionale

Patrizia Ruffini

Cambiano i prospetti della rilevazione degli equilibri di bilancio, del risultato di amministrazione e del quadro generale riassuntivo, allegati al rendiconto e al bilancio di previsione. Entra inoltre negli allegati del bilancio armonizzato la tabella dei parametri per l'accertamento della condizione di ente strutturalmente deficitario. Le modifiche sono state condivise dalla Commissione Arconet con il via libera all'undicesimo decreto correttivo dell'armonizzazione contabile, divulgato sul sito della Commissione e in attesa delle firme (del Ragioniere generale dello Stato, del capo dipartimento per gli Affari Interni e territoriali del ministero dell'Interno, del capo dipartimento per gli affari regionali e le autonomie della Presidenza del Consiglio) e della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

L'aggiornamento dei prospetti è stato reso necessario dopo il superamento dei vincoli di finanza pubblica approvato con la manovra di bilancio 2019. Nel dettaglio, dal 1° gennaio 2019, secondo la nuova disciplina regolata al comma 821 della legge 145/2018, gli enti si considerano in equilibrio in presenza di un risultato di competenza dell'esercizio non negativo. L'informazione si de-

sume, in ciascun anno, dal prospetto della verifica degli equilibri allegato al rendiconto della gestione (allegato 10 del Dlgs 118/2011).

Per rispondere a queste esigenze di monitoraggio e coordinamento dei conti pubblici si è messo mano dunque, salvaguardandone la coerenza, ai tre prospetti: quadro generale riassuntivo, prospetto di verifica degli equilibri di bilancio e del risultato di amministrazione. Quest'ultimo è stato rafforzato con l'aggiunta di ulteriori tre prospetti relativi alle quote vincolate, accantonate e destinate agli investimenti del risultato di amministrazione, che in precedenza erano inseriti nella "Relazione sulla gestione". I nuovi prospetti sono obbligatori nello schema di rendiconto, e facoltativi in occasione dell'approvazione del bilancio di previsione, pur rimanendo l'obbligo nel caso di utilizzo del risultato di amministrazione nel bilancio di previsione.

Le novità dello schema di rendiconto si applicheranno già con riferimento al rendiconto dell'esercizio 2019. Tuttavia, solo per l'esercizio 2019, poiché primo anno di applicazione, è attribuita natura conoscitiva ai saldi riguardanti "l'equilibrio di bilancio" e "l'equilibrio complessivo".

Gli aggiornamenti dello schema del bilancio di previsione si applicheranno al bilancio di previsione 2020-2022, ad eccezione della parte in cui si prevede l'aggiunta dei nuovi prospetti a/1, a/2 e a/3 alla tabella dimostrativa del risultato di amministrazione presunto, che decorrerà invece dal bilancio di previsione 2021-2023.

Per aiutare gli enti nella compilazione, a fronte della preoccupazione di trovare difficoltà in questa fase, viene modificato il principio contabile applicato della programmazione (Allegato 4/1 al Dlgs 118/2011), per spiegare le modalità di compilazione degli elenchi analitici riguardanti le quote vincolate, accantona-

te e destinate del risultato di amministrazione presunto.

Entra poi per la prima volta nel principio di programmazione la disciplina del rendiconto della gestione, il quale conclude il ciclo di bilancio degli enti che adottano la contabilità finanziaria. Sono spiegate in questo spazio le modalità di compilazione degli allegati al rendiconto (il quadro generale riassuntivo, i prospetti degli equilibri, gli elenchi analitici riguardanti le quote vincolate, accantonate e destinate del risultato di amministrazione).

Nel principio della competenza finanziaria potenziata viene introdotta la possibilità di ridurre gli stanziamenti di bilancio riguardanti il fondo rischi contenzioso in corso d'anno, qualora nel corso dell'esercizio il contenzioso per il quale sono stati già effettuati accantonamenti, confluiti nel risultato di amministrazione dell'esercizio precedente, si riduca per la conclusione dello stesso contenzioso (ad esempio sentenza, estinzione del giudizio, transazione, ecc.).

Viene poi precisato che, in materia di progettazione di opere pubbliche, la validazione è effettuata solo con riferimento all'ultimo livello di progettazione posto a base della gara riguardante l'opera, e non al passaggio da ciascun livello di progettazione all'altro, che richiede dunque la sola verifica (e non la validazione).

Sono molte altre le novità, già approvate nel corso dei mesi scorsi, che ora entrano a far parte del patrimonio dei principi contabili,



Peso:20%



come le modalità di contabilizzazione delle anticipazioni di liquidità, le scritture contabili per i rimborsi incondizionati degli addebiti diretti, la disciplina degli incentivi per le funzioni tecniche.

Approvate, infine, anche le modifiche al piano dei conti integrato che entreranno in vigore dal 1° gennaio 2020.



Peso: 20%

L'ALLARME DI CONFESERCENTI: LA SPESA DELLE FAMIGLIE È TORNATA A FRENARE

“Il commercio perde un miliardo di ricavi Negozii in crisi: chiudono 14 al giorno”

MARIA BERLINGUER
ROMA

Commercio, mai così male da 4 anni. Ogni giorno chiudono 14 negozi e se non ci saranno inversioni di tendenza il 2019 si chiuderà con una flessione dello 0,4% delle vendite, con un calo di un miliardo di euro rispetto al 2018. La Confesercenti rende note le stime per l'anno in corso e c'è davvero poco da stare allegri. La mini ripresina è finita la spesa delle famiglie italiane è tornata a frenare. I dati ci dicono che oggi le famiglie spendono ancora 2.530 euro in meno rispetto al 2011, certifica Confesercenti. L'impatto della situazione economica nel settore è stato devastante: ormai quasi un'attività commerciale indipendente su due chiude a tre anni dall'apertura. L'emorragia delle piccole attività dal 2011 ha portato a bruciare almeno tre miliardi di investimenti delle im-

prese. Oggi rispetto al 2011 ci sono 32mila negozi in meno. E solo quest'anno saranno cinquemila le saracinesche che saranno tirate giù.

«C'è bisogno di un intervento per fronteggiarla: chiederemo al governo di aprire una tavola di crisi», dice Patrizia De Luise, la presidente di Confesercenti. Le famiglie spendono meno e la difficoltà non è limitata più alle sole aree povere del Paese.

In Lombardia per esempio hanno ridotto i loro consumi del 3,5 per cento, in Veneto del 4,4%. Poco meno di quanto è avvenuto in Calabria dove la contrazione della spesa è stata del 4,8%. La frenata ha inoltre portato a un riorientamento delle scelte di consumo verso canali dove più esasperata è la concorrenza sul prezzo: outlet e web. «Le difficoltà dei piccoli sembrano ormai strutturali, se si pensa che in media ogni piccolo negozio che chiude crea due disoccupati

è chiaro che ci troviamo di fronte a una crisi aziendale gravissima, anche se nessuno sembra accorgersene», denuncia De Luise. «Persino il commercio su aree pubbliche è in difficoltà, messo a terra da un caos normativo che ha accelerato la marginalizzazione dei mercati e il dilagare dell'abusivismo».

La presidente di Confesercenti sottolinea come la questione della chiusura degli esercizi commerciali indipendente non interessi solo il settore perché gli effetti collaterali si estendono anche alla dimensione sociale e urbana. «La tradizionale rete di vendita aiuta a dare identità ad un luogo e rende maggiormente attrattive le aree urbane», spiega, ricordando come il commercio contribuisca al reddito locale e all'occupazione. Confesercenti chiede un'azione organica ad ampio spettro che restituisca capacità di spesa per la fa-

miglia e serva ad accompagnare la rete commerciale nella transizione al digitale. «Serve formazione continua per gli imprenditori ma anche sostegno agli investimenti innovativi e un riequilibrio fiscale che consenta una concorrenza alla pari tra offline e online». Tutte questioni che l'associazione di categoria vuole discutere con il governo, apprezzando l'apertura del confronto con le parti sociali. «Siamo in attesa degli incontri con le parti sociali annunciati dal governo: l'auspicio però è che si tratti di incontri sostanziali e non formali, le nostre emergenze sono concrete e ci aspettiamo risposte concrete», avverte De Luise. R.E.—

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



Patrizia De Luise



Peso:25%



La manovra che serve Le imprese chiedono meno prestiti: sfiducia nel futuro

Antonio Patuelli*

«I cavallo non beve» nonostante l'abbondanza di liquidità. È scarsa la domanda di prestiti.

Continua a pag. 14

Le imprese chiedono meno prestiti: sfiducia nel futuro

Antonio Patuelli*

segue dalla prima pagina

In particolare da parte di tante imprese, nonostante l'abbondanza di offerta di denaro a bassissimi prezzi. Certamente le più rigide regole imposte al mercato bancario, dopo la crisi ultradecennale, rendono più complesso il "merito di credito", ma ora i dati di una società importante e indipendente come Crif evidenziano che è in atto una riduzione di domanda di prestiti, evidentemente nel quadro di una contrazione di investimenti pubblici e privati.

Infatti emerge che, nel primo semestre di quest'anno, le richieste di valutazione e rivalutazione dei crediti, presentate dalle imprese italiane, sono calate del 3,9% rispetto allo stesso periodo del 2018. Le incertezze nazionali ed internazionali hanno, evidentemente, consigliato a tante imprese un approccio più attendista negli investimenti.

I recentissimi dati di Crif si incrociano coerentemente con quelli dell'Associazione Bancaria Italiana, basati soprattutto su quelli di Banca d'Italia. Infatti Abi rileva che nei primi cinque mesi del 2019, mentre l'ammontare totale dei mutui in essere delle famiglie registra un aumento del 2,5% su base annua, invece per i prestiti alle imprese si registra una diminuzione dello 0,2, sempre su base annua. Il tutto in presenza dei tassi più bassi che la storia dell'Italia unita ricordi. Quindi occorre fare una riflessione su questi dati che non evidenziano una complessiva contrazione dei prestiti, ma una ridotta fiducia di tante imprese verso l'attuale fase economica e le prospettive. Questo è il punto decisivo. Non vi sono particolari complessità strutturali nei rapporti fra banche e imprese in genere, ovviamente nella trasparenza e nella

correttezza bilancistica e fiscale. Il punto principale consiste nella limitata fiducia verso prospettive di sviluppo che paiono incerte e che frenano gli investimenti di tante imprese, spesso anche già fornite di liquidità propria. Ora la nuova Legislatura europea è agli inizi e gli orientamenti finora enunciati dalla nuova Presidente della Commissione Europea sono positivamente rivolti a favorire lo sviluppo.

Contemporaneamente l'Italia si avvia alla preparazione della legge di Bilancio per il 2020: indipendentemente dalle complessità politiche, è indispensabile che essa sia orientata ad incentivare i fattori di ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. La legge di Bilancio per il 2019 ha privilegiato le garanzie sociali come il "reddito di cittadinanza" e "quota 100", però con limitate ricadute a favore della ripresa. Ora occorre che la prossima legge di Bilancio sia strategicamente orientata a favore dei fattori produttivi, delle imprese ed insieme dell'occupazione, per un nuovo circolo virtuoso che possa portare a nuova fiducia verso gli investimenti privati e maggiore determinazione per quelli pubblici.

Se si realizzerà una legge di Bilancio «per la ripresa», il «cavallo tornerà a bere», cioè tante imprese coglieranno il nuovo clima di fiducia per lo sviluppo e l'occupazione e investiranno con risorse proprie e chiederanno più prestiti alle banche che sono certamente





interessatissime ad incrementare le proprie attività.

** Presidente Associazione Bancaria Italiana*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 14-15%



2/3

La quota di classe media mondiale che si troverà in Asia nel 2030 Una spinta a domanda interna e Pil

PAOLA JADELUCA, ROMA

La crescita dei cittadini benestanti genererà un incremento dei consumi e della ricchezza in tutti i Paesi emergenti, soprattutto in Cina e India. Un trend che promette di bilanciare l'escalation dei conflitti commerciali e del debito

Entro il 2030 due terzi della classe media mondiale sarà basata in Asia. Sono le stime di Homi Kharas, senior fellow e deputy director per il programma Global Economy and Development presso la Brookings Institution. Mentre nel mondo occidentale, a partire dagli Usa, la classe media sta scomparendo per l'economia che rista-

gna e stipendi sempre meno adeguati al costo della vita, nei Paesi cosiddetti emergenti succede esattamente il contrario. L'urbanizzazione, l'industrializzazione, gli investimenti sulle infrastrutture determinano una dinamica positiva di crescita della classe sociale. L'evoluzione della classe media è e continuerà ad essere particolarmente forte in Cina e India. Un fenomeno che ha richiamato l'attenzione degli asset manager di Amundi, alla ricerca di opportunità di mercato nei Paesi emergenti.

L'incremento della classe media vuole dire aumento dei consumi interni che costituiscono la spinta principale della crescita economica. Non a caso considerata una leva chiave della "nuova era" della Cina avviata dal presidente di Xi Jinping. Solo la Cina arriverà a contare 250 milioni di cittadini mediamente benestanti, diventando il primo mercato mondiale per i beni di consumo. Sul fronte del lusso il sorpasso con l'occidente è già avvenuto. Que-

sto trend dovrebbe rivelarsi positivo soprattutto per le imprese e per i Paesi che puntano a sfruttare le prospettive dell'economia interna e a essere quindi meno esposti alla dinamica della deglobalizzazione causata dall'aumento dei conflitti commerciali, come la guerra dei dazi tra Usa e Cina. Paesi con esposizioni più basse alla domanda esterna dovrebbero manifestare - sostengono gli esperti di Amundi - una maggiore resilienza ad una eventuale ulteriore escalation dei conflitti commerciali e dei dazi doganali. E la crescita interna dovrebbe rendere anche più sostenibile il debito, fattore sensibile soprattutto per investimenti obbligazionari.

Questa pagina è realizzata in collaborazione con Sace (gruppo Cdp) e Amundi

sace simest¹¹
gruppo cdp

Amundi
ASSET MANAGEMENT



Peso: 69%



I numeri



7,5%

I TASSI IN RUSSIA

Tasso di riferimento della Banca Centrale di Mosca: probabilmente (lo prevede la maggior parte degli economisti) a fine mese sarà decisa una pur minima riduzione visto che l'inflazione ha conosciuto un marcato calo negli ultimi due anni e oggi è attestata intorno al 4,5 per cento

10

DOLLARI

Il "premio", sotto forma di coupon per acquisti, garantito da Amazon per gli utenti che accettano di condividere con l'azienda la propria cronologia web Contemporaneamente a questa "promessa" è arrivata l'apertura di un'indagine dell'antitrust americana su presunte violazioni della privacy da parte del gruppo

13mila

TONNELLATE

La "lava" radioattiva tuttora presente nell'area di Chernobyl 33 anni dopo l'incidente. È composta da 192 tonnellate di uranio, il combustibile nucleare nel momento dell'esplosione, mescolato alle componenti del reattore fuso, al piombo, alla sabbia e all'acido borico gettati dagli elicotteri per bloccare l'incendio e il rilascio di polvere radioattiva

60

SATELLITI

Il "carico" del razzo della generazione Space X lanciato da Elon Musk la settimana scorsa da Cape Canaveral. Una vera e propria costellazione che orbiterà attorno al nostro pianeta a circa 270 miglia di distanza, prima parte di un nuovo sofisticato sistema di comunicazione per Internet chiamato Starlink



Peso:69%



NON POSSIAMO CRESCERE SOLO DELLO 0,1% PERCHÉ L'ITALIA DEVE ESSERE PIÙ AMBIZIOSA

Con i tassi ancora al minimo
abbiamo forse l'ultima
occasione per ripartire

di **Ferruccio de Bortoli, Antonella Baccaro,
Fabio Pammolli e Nicola Rossi** 2-7

Finanza

CRESCITA E CONTI PUBBLICI



Peso: 1-11%, 2-50%, 3-35%



UNA FINESTRA PER CRESCERE



di **Ferruccio de Bortoli**

Il cambio della guardia al vertice della Bce non dovrebbe portare a una modifica della politica monetaria in tempi brevi.

Per l'Italia è una straordinaria occasione da sfruttare, probabilmente l'ultima per risanare i conti pubblici e rilanciare l'economia. Ma il governo si espone ai venti della crisi

Può sembrare paradossale ma l'Italia gode, del tutto inaspettatamente, di una finestra d'opportunità, proprio mentre infuria la crisi dell'esecutivo. La politica monetaria espansiva della Bce è destinata a continuare. Anche dopo il cambio a novembre, alla guida dell'istituto di Francoforte, tra Mario Draghi e Christine Lagarde. I tassi d'interesse sono quasi ovunque negativi. Ciò comprime al ribasso il costo di finanziamento del nostro debito che era semplicemente esploso, anche a seguito di tante dichiarazioni avventate, nell'ottobre dello scorso anno. Le scelte di buon senso, soprattutto di Giuseppe Conte e Giovanni Tria, hanno scongiurato una procedura per eccesso di debito. L'Unione europea — che non

ha cambiato di segno politico come avevano promesso con sicumera sia Matteo Salvini sia Luigi Di Maio — teme il populismo italiano nelle sue due anime. Più quello della Lega che dei Cinque Stelle. E non perché le due forze di maggioranza si siano

clamorosamente divise nel voto parlamentare sulla nuova presidenza della Commissione. I grillini hanno detto sì a Ursula von der Leyen seguendo coerentemente la posizione espressa nel consiglio europeo dal premier. I leghisti si sono pole-



Peso:1-11%,2-50%,3-35%

micamente opposti. Bruxelles è preoccupata del possibile contagio economico di un'Italia con la finanza pubblica fuori controllo. Ma lo è, ancora di più, per l'effetto domino sul sovranismo continentale che avrebbe un ulteriore isolamento del nostro Paese.

Spazi utili

Un partner ai margini come adesso, incerto e diviso, fa comodo a molti. Un fondatore messo in mora, chiamato al voto anticipato, spinto sull'uscio dell'Unione e magari nelle braccia di Putin, inquieta. Tra questi due estremi vi sarebbe un margine negoziale di non poco conto. Uno spazio utile che potrebbe tradursi in qualche flessibilità e comprensione europea nella

scrittura della legge di Bilancio 2020. In larga parte però preconstituita dall'accordo che ha evitato la procedura sul debito.

La crescita è modesta, se non nulla. Secondo l'ultimo rapporto di Prometeia «il peggio è alle spalle, ma i rischi no». Solo nel terzo trimestre potrebbe registrarsi una lievissima ripresa, trainata dai consumi e grazie al buon andamento delle esportazioni. L'Associazione per le previsioni econometriche, di cui è segretario generale Lorenzo Forni, stima in un modesto 0,1% l'apporto della politica di bilancio alla crescita (si potrebbe dire: tanto rumore per quasi nulla). Il Prodotto interno lordo (Pil) è visto in crescita solo dello 0,1% quest'anno e dello 0,5 nel 2020. Ovviamente dipenderà da ciò che verrà scritto nell'aggiornamento a settembre del Def (Documento di economia e finanza) e soprattutto dalle scelte della legge di Bilancio. Per esempio, se verranno disinnescate tutte le clausole di salvaguardia sull'Iva per oltre 23 miliardi. Prometeia ipotizza un aumento delle aliquote agevolate, dal 4 al 6 e dal 10 al 12% per complessivi 6 miliardi.

Ipotesi

L'incognita maggiore riguarda la cosiddetta *flat tax* che, secondo le ipotesi di questi ultimi giorni, dovrebbe riguardare i redditi familiari inferiori ai 55 mila euro con un costo intorno ai 15 miliardi. Gli altri contribuenti resterebbero assoggettati ai normali scaglioni Irpef. La *no tax area* e le deduzioni assicureranno un minimo di progressività. L'istituto bolognese ha simulato un'applicazione ai soli redditi familiari inferiori a 29 mila euro con un costo di 5,5 miliardi per 6,6 milioni di

individui. Ma una parte della platea di beneficiari degli 80 euro troverebbe non conveniente l'adesione alla *flat tax*. Di conseguenza il costo scenderebbe a 4,1 miliardi. Nell'analisi dell'équipe di Forni, la riduzione dello *spread* potrebbe sostenere la crescita. In maniera imprevedibile. Lo scorso anno è accaduto il contrario. Il rialzo del differenziale sui tassi ha più che compensato l'effetto espansivo, peraltro modesto come si è visto, della politica di bilancio. «E vi sarebbero — scrive Prometeia — le condizioni favorevoli per uno sforzo straordinario che riduca in maniera consistente il debito, cercando di avviare il superamento di un vincolo che si fa sempre più cogente». Ma occorrerebbero riforme vere per aumentare il potenziale di crescita dell'economia (più investimenti, più concorrenza, più formazione, più digitale), giudicate credibili dai mercati e per le quali la Commissione potrebbe concedere qualche ulteriore flessibilità. Ma il cammino del governo — ammesso che continui — è andato finora nella direzione opposta.

Per esempio, con un ritorno dello stato imprenditore, come nel caso di Alitalia. Ma la finestra c'è. E non resterà aperta all'infinito. Ed è giusto che si abbia la consapevolezza della sua esistenza. Anche da parte di chi non la vorrebbe mai sfruttare.

E a questo proposito, va segnalato un altro importante studio, di *Economia Reale*. «Se il mondo cresce al 4% — spiega l'autore, l'economista Mario Baldassarri — gli Stati Uniti crescono al 2,5%, l'Eurozona al 2% e l'Italia all'1%; se il mondo rallenta al 2%, gli Stati Uniti vanno sotto al 2%, l'Eurozona cresce all'1% e l'Italia è a zero o sottozero». Non se ne esce. Siamo tra Scilla e Cariddi. Ovvero, il governo potrebbe non disinnescare le clausole Iva ma avrebbe una crescita più bassa, disoccupazione in aumento e una finanza pubblica più in equilibrio ma precaria. Oppure non aumentare l'Iva, fare una *flat tax* o presunta tale da 15 miliardi. Avrebbe una crescita maggiore, disoccupazione in calo, ma deficit e debito fuori controllo.

«I piccoli aggiustamenti non servono a nulla — aggiunge Baldassarri — bisognerebbe avere il coraggio di fare una manovra, modello Amato nel '92, da almeno 80 miliardi. Taglio drastico alla spesa, lotta vera all'evasione fiscale (100 miliardi sottratti ogni anno). E tutte le risorse a diminuzione del cuneo fiscale, in parte ai lavoratori e in parte alle imprese. Con un grande impulso agli investimenti. A parità di deficit e di debito.

Tagli

La Lega potrebbe intestarsi uno storico taglio alle tasse ma finanziato dall'abbattimento di sprechi e inutili trasferimenti e con una seria re-





visione delle *tax expenditures*. I Cinque Stelle essere autori di un'autentica lotta all'evasione come mai è stata fatta in precedenza. Per esempio con un sistema fiscale a punti (come la patente). Ti premio, limando la tua aliquota, se sei virtuoso. L'estensione del principio della fattura fiscale a tutte le attività. Incrocio delle banche dati. Conflitto d'interesse sull'Iva tra chi paga e incassa. E via di seguito.

«La verità — aggiunge Baldassarri — è che tra l'1 e il 2% di crescita l'Italia campa; sopra il 2,5 prospera, sotto l'1 muore». La finestra apertasi in questa torrida estate di tassi in discesa è favorevole a un colpo di reni. Sì, ma ci vorrebbe una seria volontà politica, una visione di medio e lungo perio-

do e un discreto numero di competenze in più. E anche un governo.

Con il pressappochismo e l'avventurismo del giorno per giorno le finestre nemmeno si vedono. Si inseguono solo aquiloni inesistenti. E si gonfia l'aria di promesse che non si possono mantenere. E spirano venti di crisi politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giocare ai margini del contesto europeo, in maniera incerta e divisa, significa fare un piacere ai nostri partner

Tra le proposte sul tavolo l'incognita maggiore è rappresentata dalla «flat tax» e dall'impatto reale sui contribuenti

100

miliardi di euro

La stima dell'evasione fiscale in Italia. La cifra, se fatta emergere, potrebbe contribuire concretamente alla bonifica dei conti pubblici



Luigi Di Maio

capo M5S, vicepremier e ministro dello Sviluppo



Matteo Salvini

Leader Lega, vicepremier e ministro dell'Interno



Peso:1-11%,2-50%,3-35%

**L'Economia****AVANTI TESORO**

La manovra correttiva d'inizio estate ha creato spazi d'intervento, per il Paese e con l'Europa. Ma gli impegni per il 2020 sono onerosi, altrettanto le promesse elettorali che la maggioranza gialloverde vorrebbe realizzare: qualcosa si può fare...

di **Nicola Rossi****33.374**

Miliardi

il fabbisogno del Tesoro nel semestre è in calo di 7,9 miliardi: incassi su di 1,7 miliardi, pagamenti giù di 800 milioni

**805**

Milioni

L'ammontare del dividendo straordinario chiesto dal Tesoro alla Cassa Depositi e Prestiti per l'«aggiustamento strutturale»

Fino a qualche tempo fa la questione era, in qualche misura, opinabile. Non che mancasse l'evidenza, ma – si sa – i dibattiti accademici raramente finiscono per essere conclusivi. Da qualche giorno però le cose sono cambiate e bisogna dare atto al presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia di aver chiuso, con i fatti, un dibattito che sarebbe altrimenti durato all'infinito. La definizione e l'approvazione della manovra correttiva (pardon, dell'«aggiustamento strutturale») ha comportato infatti importanti ricadute non solo per quanto riguarda l'evoluzione dei conti pubblici nel 2019 ma anche le prospettive del 2020, rendendo un po' più agevole (ma ancora tutt'altro che scontato) il percorso della legge di bilancio per il prossimo anno e anzi rendendo disponibili risorse altrimenti non utilizzabili per la realizzazione degli obiettivi governativi, quali che essi siano. Con ciò confermando quel che alcuni sono andati dicendo in questi mesi. Conti pubblici in ordine sono la strada maestra per restituire autonomia alla politica economica. Un obiettivo che non è invece conseguibile rifiutando le regole di responsabilità fiscale, tornando a battere moneta (una espressione anacronistica

oggi e risibile domani), riducendo fino ad annullare l'indipendenza della banca centrale, emettendo pseudo biglietti di banca camuffati da titoli di debito ed altre simili amenità.

Tassi e flessibilità

Il mancato avvio della procedura di infrazione apre, infatti, un interessante ventaglio di possibilità. Riduce, con ogni probabilità, la dimensione dell'intervento correttivo che sarà comunque necessario realizzare per il 2020 e libera così, sia pure marginalmente, risorse. Apre la possibilità per una richiesta di flessibilità che avrebbe discrete possibilità di essere accettata. Si stima che le risorse così disponibili — quasi per



Peso: 88%

magia — possano arrivare a 5 e forse anche 6 miliardi di euro. Ma c'è di più. La manovra (pardon, l'«assestamento contabile») ha determinato un taglio significativo dei rendimenti dei titoli di Stato che si sono allontanati non poco da quelle che erano le previsioni contenute nel Documento di economia e finanza. Se in aprile i tassi a breve erano previsti per il 2019 poco sotto lo zero e per il 2020 poco sotto l'1% ed i tassi a lunga avrebbero dovuto attestarsi intorno al 2,7% nel 2019 e poco sopra il 3% nel 2020, oggi lo scenario appare potenzialmente piuttosto diverso con i rendimenti a breve inferiori al previsto di alcuni decimi di punti e quelli a lunga di circa un punto. È lecito attendersi che — se confermate — queste tendenze possano comportare non trascurabili minori spese per interessi nel

2020 e negli anni a venire. Risorse preziose per una legge di bilancio che potrebbe richiedere, ad oggi, maggiori entrate o minori uscite per almeno 30 miliardi di euro.

Con ciò non si vuole suggerire che il prossimo autunno sarà, dal punto di vista della finanza pubblica, rose e fiori. Tutt'altro. Gli impegni assunti per il 2020 e per gli anni successivi sono onerosi e, anche alla luce dei ritmi stentati della nostra crescita, non meno onerose sono le promesse fatte ai cittadini. E la difficoltà della politica a far prevalere la ragione sulla ricerca del consenso — valga per tutte la riluttanza a non consentire una ricomposizione del prelievo fiscale verso le imposte indirette — le rende se possibile ancora più onerose e le condanna (un punto altrettanto importante ma spesso trascurato) ad essere, se realizzate, meno efficaci. Ma la lezione di queste settimane è — se la si vuole apprendere — importante.

Ancora 70 punti di spread

La disciplina dei conti pubblici restituisce margini di libertà alla iniziativa politica e quindi ad una politica che intenda veramente perseguire i suoi obiettivi (e non già nascondersi dietro il dito delle regole europee). Il che, naturalmente, suggerisce che non c'è bisogno di attendere settembre per avviare la legge di bilancio. Una parte non del tutto trascurabile della stessa potrebbe essere fatta già oggi dai leader dei partiti della coalizione di governo chiarendo in maniera inequivoca e consistente — cosa che il ministro dell'Economia, per la verità, non evita di fare — che l'Italia vuole rimanere all'interno delle regole europee e ripristinare una traiettoria discendente per il nostro rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo. Ed enunciando programmi compatibili con questa affermazione.

Circa 70 punti base ci dividono dallo spread prevalente prima delle ultime elezioni politiche. È una distanza — volendo — recuperabile. Che potrebbe essere tradotta in risorse preziose in vista degli appuntamenti autunnali. Certo, sarebbe bello che, nel ribadire la volontà di tenere i conti pubblici in ordine, i leader della maggioranza raggiungessero che ciò deriva non già dalla cogenza delle regole nazionali ed europee, ma dall'interesse del Paese e dalla volontà di restituire al Paese stesso spazi di manovra oggi assenti (e che si rivelerebbero particolarmente necessari se la congiuntura dovesse volgere al brutto). Ma, come insegnano i Rolling Stones, non si può sempre avere tutto ciò che si desidera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disciplina di finanza pubblica offre margini di libertà a una politica che intenda perseguire i suoi obiettivi, senza alibi europei



Giovanni Tria

Il ministro dell'Economia, 70 anni, è stato ordinario di economia politica all'Università di Roma Tor Vergata e preside di Economia



Peso:88%



La trappola dei sussidi è stata evidente negli interventi per il Mezzogiorno, ma l'assenza di verifiche pesa anche sulle emergenze post terremoto. Servirebbe una regia: Tria ci ha provato, ma Toninelli resiste

COME SI MISURA LA BUONA POLITICA? SE NON DÀ DIPENDENZA...

di **Fabio Pammolli**

Come assicurarci che le politiche pubbliche siano indirizzate a obiettivi prioritari e realizzabili? Come valutarne l'efficacia e gli effetti indesiderati, diretti e indiretti? Sono questi due interrogativi chiave per il funzionamento di una democrazia.

Recentemente, uno spunto per assegnare la giusta importanza alla valutazione delle politiche pubbliche è venuto da un aureo volumetto di due studiosi di Banca d'Italia, Antonio Accetturo e Guido de Blasio («Morire di Aiuti», IBL Libri, prefazione di Nicola Rossi, che ne ha scritto su «l'Economia» de «Il Corriere» il 3 giugno scorso). Il focus del pamphlet è sulle politiche per il Sud degli ultimi trent'anni: gli incentivi per le imprese della legge 488, i patti territoriali, gli accordi di programma, i fondi strutturali europei, i fondi per le politiche per l'innovazione e per la rigenerazione urbana. I risultati sono facili da riassumere, tanto inequivocabili quanto desolanti, anche perché riguardano strumenti in parte ancora attivi: la sequela di trasferimenti in nome dello sviluppo del Sud non ha prodotto effetti tangibili in termini di crescita economica, occupazione, investimenti. Politiche mal disegnate, concepite sulla base di presupposti errati, non hanno prodotto i risultati attesi.

Anzi, questa massa di trasferimenti pubblici (146 miliardi di euro stanziati per le politiche di coesione tra il 2014 e il 2020; 21 miliardi dal 1996 al 2014 per gli incentivi della 488) ha alimentato e radicato una credenza collettiva che sovraccarica di aspettative lo Stato e i trasferimenti pubblici come motori di sviluppo. L'effetto forse più grave e disgregante è stato quello di aver costruito una vera e propria trappola della dipendenza dai sussidi, che ha innalzato la capacità di accesso ai finanziamenti pubblici a metrica dominante per la selezione degli amministratori locali e della classe politica.

Il mercato

Certamente, per l'entità delle risorse mobilitate e per la distanza tra obiettivi annunciati e risultati, le politiche per il Mezzogiorno e la persistenza del divario Nord-Sud sono esempi estremi di fallimento delle politiche.



Peso: 67%

Purtroppo, però, il tema di uno Stato che non valuta gli effetti dei propri interventi ha una valenza generale. Quali sono i casi a fallimento di mercato che richiedono finanziamenti a fondo perduto? Quali valutazioni supportano le scelte della politica nell'indirizzare trasferimenti verso date categorie di cittadini o di imprese? Quali sono le infrastrutture da realizzare e con che mix tra finanziamento pubblico a fondo perduto e soluzioni per l'attrazione di investitori istituzionali? Come identificare in modo preciso i beneficiari delle agevolazioni fiscali o delle politiche per l'assistenza sociale e socio-sanitaria? Per rispondere a questi, e ad altri analoghi, interrogativi, lo Stato si è dotato di pochi strumenti, male organizzati e non coordinati tra loro. Né si sono compiuti grandi passi in avanti per migliorare la situazione: per il rinnovamento delle infrastrutture, ad esempio, molto aiuterebbe un'unità centrale con un organico in grado di allineare priorità, disegno delle soluzioni di finanziamento, assistenza alle stazioni appaltanti, supporto nella scrittura dei contratti di concessione, monitoraggio, valutazione. Servirebbero esperti di finanza, ingegneri, economisti, capaci di analizzare le diverse fattispecie e di fornire una risposta documentata all'interrogativo chiave, quello sul perché quel dato stanziamento, disegnato come trasferimento a fondo perduto o come garanzia pubblica, sia essenziale per l'esecuzione dell'opera. E invece, anche il recente tentativo da parte del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, in questa direzione si è scontrato, come già in passato, con le resistenze del ministero delle Infrastrutture.

Esempi

Negli ultimi anni, le carenze nella fissazione di obiettivi mirati ex ante e nelle valutazioni d'impatto ex post sono apparse evidenti per misure come la decontribuzione a tempo per i nuovi contratti di lavoro dipendente a tutele crescenti, gli 80 euro, le misure del decreto dignità, il reddito di cittadinanza, gli interventi

succedutisi in materia pensionistica. Non solo: dopo il sisma nelle Marche, è stato messo a punto, in emergenza, un programma di sostegno alla messa in sicurezza de-

gli immobili per abitazioni civili, basato su detrazioni fiscali. Ancora non vi sono valutazioni definitive sugli effetti della misura. Certo vi sono buone ragioni per ritenere che proprio le abitazioni più a rischio di perdite umane siano tra quelle che meno facilmente potranno usare l'incentivo, perché di proprietà di famiglie con redditi al di sotto delle soglie minime per le detrazioni o perché con un valore di mercato post-intervento che non giustifica l'investimento richiesto. Non è affatto escluso, purtroppo, che a trarre vantaggio da una misura indifferenziata rivolta a una platea di beneficiari potenziali che si trovano in situazioni diverse tra loro, siano stati coloro che, in termini relativi, meno ne avevano bisogno.

Trasparenza e ragionevolezza

È necessario costruire una nuova generazione di politiche pubbliche basate sull'analisi delle evidenze disponibili ex ante, disegnate considerando i controfattuali possibili per chiarire se quel dato stanziamento sia necessario per realizzare quel particolare intervento. Siamo ancora lontani da questi standard. Eppure, come ci dicono diverse esperienze in altri paesi (interessante, ad esempio, whatworksgrowth.org), le capacità di analisi per costruire politiche pubbliche di precisione e per valutarne gli impatti sono già ampiamente disponibili, grazie alla possibilità di combinare tecniche avanzate di profilazione e identificazione di target e strumenti di analisi causale per la valutazione degli effetti. Sarà importante capire se e come questa sfida potrà essere raccolta. Si tratta di una priorità nazionale, se si vuol far sì che, senza reprimere l'intuito e le istanze della politica, le decisioni di spesa siano basate sulle evidenze e seguano principi di trasparenza e di ragionevolezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché uno stanziamento a fondo perduto è essenziale per un'opera? È la domanda per gli esperti

Costruire politiche pubbliche di precisione è una priorità, per conciliare politica e ragionevolezza

E

● **Su «L'Economia»**
Il 3 giugno Nicola Rossi è intervenuto sulle politiche pubbliche di incentivazione esaminando l'analisi condotta nel libro di Antonio Accatturo e Guido De Blasio «Morire di aiuti»



Peso:67%

Le buone azioni da

Un dollaro investito nel 1900 a Wall Street oggi ne vale, al netto di oltre un secolo d'inflazione, più di 1.500 Google, Coca Cola, Novartis, Total, Lvmh, Recordati o Reply? Come scegliere i titoli per i prossimi decenni

tenere nel cassetto

di **Pieremilio Gadda**

Tutti i risparmiatori sono cassetisti. O meglio, dovrebbero comportarsi come tali quando investono in Borsa: scegliere bene i titoli da acquistare, possibilmente tra quelli capaci di consegnare un flusso di reddito costante, e dimenticarsene per un po'. Nella consapevolezza che fare trading, comprare e vendere azioni in Borsa cercando di cogliere movimenti di breve o brevissimo termine, può essere molto pericoloso per chi è inesperto.

Ma come vanno selezionate le azioni da inserire nel prezioso cassetto? E qual è l'orizzonte corretto di riferimento? Le risposte a queste domande, che *L'Economia* ha costruito con l'aiuto di due esperti, offrono le coordinate per evitare manovre azzardate. «Bisogna focalizzarsi su società solide finanziariamente, che vantano un posizionamento competitivo robusto: leader nel proprio comparto, operano in settori con evidenti barriere all'ingresso e sono guidate da un management capace, meglio ancora se è sensibile ai temi della responsabilità sociale e ambientale». Così Angelo Meda, responsabile azionario di Banor sim tratteggia l'identikit delle società cui i cassetisti dovrebbero rivolgere la propria attenzione. Il tema dei dividendi non è trascurabile: «L'ideale sarebbe trovare titoli in grado di staccare delle cedole in modo sistematico: un rendimento da dividendi interessante può oscillare tra il 3-4%.

«Il punto però non è tanto il livello assoluto del dividend yield, quanto la sua sostenibilità nel tempo», spiega Paolo Rizzo, partner di Anthilia sgr. Soprattutto sulla lunga distanza, infatti, il flusso di reddito generato dal-

lo stacco delle cedole a favore degli
di **Pieremilio Gadda**

azionisti è in grado di fare la differenza. Basti pensare agli «aristocratici dei dividendi»: sono titoli americani capaci di consegnare coupon in crescita costante per almeno 25 anni consecutivamente, che hanno ottenuto un rendimento totale (apprezzamento in conto capitale più dividendi) del 16,3% l'anno negli ultimi 10, un punto e mezzo in più su base annua rispetto all'S&P500, già campione di performance.

La selezione

Tra i 10 nomi selezionati dagli esperti per *L'Economia* a titolo esemplificativo, il contributo delle cedole azionarie alla voce total return, è in alcuni casi sorprendente: vale quasi 200 punti percentuali in un decennio per un gigante del lusso come Lvmh. Il 130% per Givaudan, azienda svizzera che produce fragranze e profumi. Poco meno (125%) per la multinazionale olandese Unilever (vedi tabella). «In generale, meglio pescare nei settori meno ciclici: perché quando l'economia tira, fanno molto bene, ma scivolano facilmente in fasi di frenata», osserva Rizzo. Il lusso, i cosmetici – ad esempio, L'Oreal, spiega il gestore di Anthilia – i prodotti per la casa, i profumi, sono bacini naturali a cui guardare. Anche i campioni farmaceutici, «come Novartis», dice Rizzo. O Glaxo, citato da Meda, insieme a Kraft, accanto a un ever green come Coca Cola.

«Anche Google potrebbe benissimo entrare in questo portafoglio, insieme a Total», spiega il gestore di Banor: la scommessa è che i due big, che mostrano un profilo relativamente più ciclico, siano in grado di

veleggiare senza troppa difficoltà, superando temporanee fasi di debolezza. Calibrare correttamente l'orizzonte di riferimento è in ogni caso centrale: «deve essere almeno di tre o quattro anni. Più è esteso, meglio è», chiosa Rizzo.

Più lontano

Del resto è proprio sulla lunga distanza che l'investimento azionario ha dato maggiori gratificazioni. Lo ricorda, numeri alla mano, una ricerca del Credit Suisse: un dollaro investito in azioni americane nel 1900 ha moltiplicato esponenzialmente il suo valore fino a 1.521 dollari, al netto dell'inflazione, mettendo a segno un rendimento reale annuo del 6,4%: lo stesso biglietto verde destinato ai bond avrebbe solo decuplicato il suo valore in 118 anni. Un esempio estremo, vista l'ampiezza della finestra

temporale, che, tuttavia, trasmette un messaggio inequivocabile. Bisogna però fare i conti anche con le condizioni di mercato al momento dell'acquisto. I titoli con i fondamentali solidi sono naturalmente i più gettonati in fasi di incertezza, quando anche chi investe in azioni cerca un po' di protezione. Rischiano quindi di essere un'area sovraffollata. «Le quotazioni non sono certo a buon mercato», segnala Rizzo, convinto che una correzione nell'ordine del 5/10% sarebbe salutare: «offrirebbe lo spunto per un ingresso a condizioni più van-



Peso: 40-89%, 41-22%



taggiose». Secondo il responsabile azionario di Banor sim, invece, «è ancora possibile trovare titoli da cassetta con un rapporto prezzo utili tra 20 e 30, non clamorosamente cari, considerando gli attuali livelli dei tassi». Per garantire un livello adeguato di diversificazione, però, suggerisce, bisognerebbe avere un giardinetto di almeno 10 titoli. «Ma non più di 30»,

precisa. «La ricerca accademica ha dimostrato che oltre questa soglia il contributo in termini di ulteriore diversificazione del rischio svanisce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le 5 regole

per scegliere i titoli
col passo del maratoneta

1

Occhio ai fondamentali

Scegliere società solide finanziariamente, leader in settori dove la concorrenza è limitata, con manager di comprovata esperienza

2

Dividendi

Privilegiare titoli in grado di consegnare un flusso di reddito costante e sostenibile. Un rendimento da dividendi interessante può valere il 3 o 4%

3

Settori

Puntare su prodotti per la casa e la cura della persona, pharma, titoli del lusso, food & beverage. Meglio invece evitare i settori ciclici

4

Diversificazione

Un portafoglio di titoli da cassetta deve contenere almeno 10 azioni, ma non più di 30. Oltre questa soglia i benefici della diversificazione si riducono

5

Lungo termine

L'orizzonte minimo di riferimento deve essere di tre o quattro anni. Sulla lunga distanza i titoli azionari offrono maggiori gratificazioni, al netto dell'inflazione



Peso:40-89%,41-22%

Così le performance di lungo corso delle blue chip...

Dati al 17 luglio 2019

I rendimenti, comprensivi di dividendi, di una pattuglia di titoli del listino principale di Piazza Affari

Ftse Mib 40
total return
10 anni
40,3%

Società	Prezzo corrente	Capitalizzazione (milioni di euro)	% total return 10 anni*	Raccomandazione analisti**		
				Buy	Hold	Sell
Recordati	39,3	8.219	1118,5%	60%	40%	
Amplifon	21,3	4.813	825,8%	29%	64%	7%
Fiat Chrysler	12,6	24.632	645,3%	43%	47%	10%
Banca Generali	26,6	3.108	624,4%	56%	33%	11%
DiaSorin	103,0	5.763	587,2%	25%	67%	8%
Exor	63,6	15.328	585,4%	78%	22%	
Daide Campari	8,7	10.083	558,1%	15%	54%	31%
Juventus FC	1,6	1.596	356,5%	50%	50%	
Azimut Holding	17,7	2.584	352,4%	36%	50%	14%
Terna	5,8	11.582	316,1%	18%	64%	18%

... e quelle dei titoli di taglia ridotta ed elevato potenziale

I rendimenti, cedole comprese, di una squadra di azioni del segmento Star

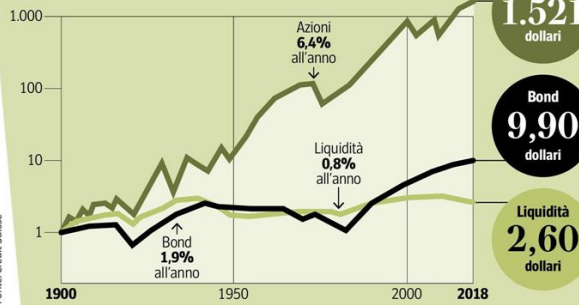
Ftse Star
total return
10 anni
361,5%

Società	Prezzo corrente	Capitalizzazione (milioni di euro)	% total return 10 anni*	Raccomandazione analisti**		
				Buy	Hold	Sell
Reply	2.262	60,5	1819,9%	43%	57%	
Interpump Group	2.890	26,5	934,1%	44%	56%	
BB Biotech	3.309	59,7	916,3%	29%	71%	
TXT e-solutions	108	8,3	856,3%	50%	50%	
Amplifon	4.813	21,3	825,8%	29%	64%	7%
I.M.A.	2.754	70,2	787,3%	56%	44%	
El.En.	354	18,3	771,3%	33%	67%	
B&C Speakers	132	12,0	768,5%	100%		
Cembre	345	20,3	647,5%	100%		
La Doria	276	8,9	552,7%	50%	50%	

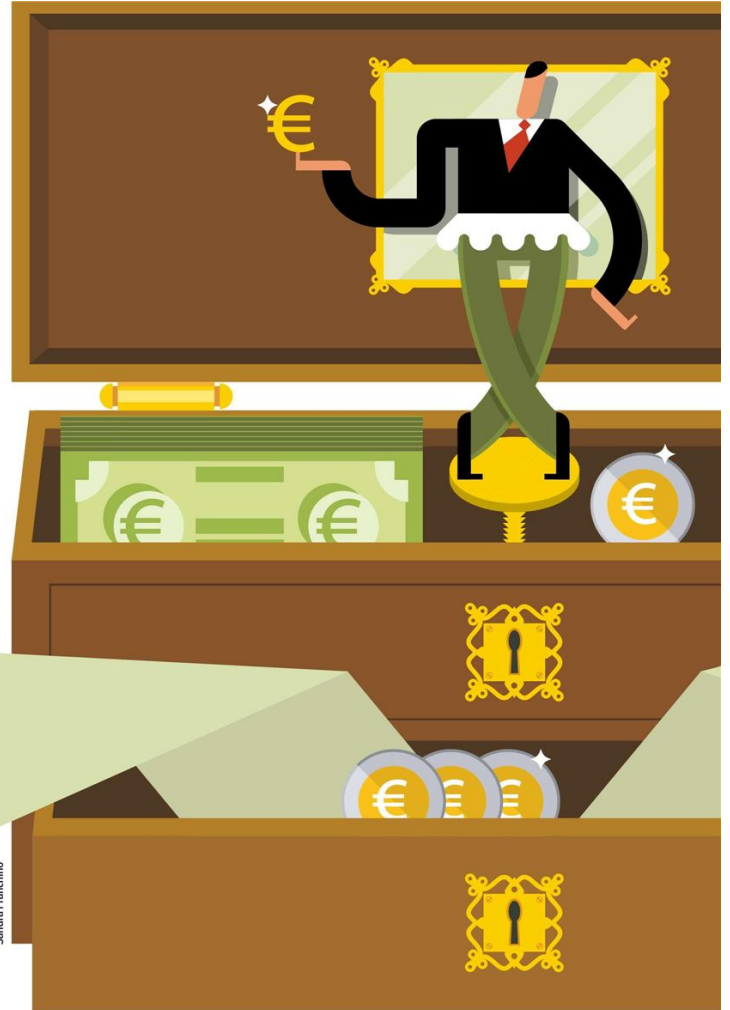
*rendimento cumulato (incluso del reinvestimento dei dividendi) negli ultimi 10 anni; **Buy = comprare, Hold = mantenere, Sell = vendere

Lezioni di storia

Quanto è diventato nel 2018, al netto dell'inflazione, un dollaro investito nel 1900



Sandra Franchino



Peso:40-89%,41-22%

Professionisti e imprese alla roulette delle pagelle fiscali

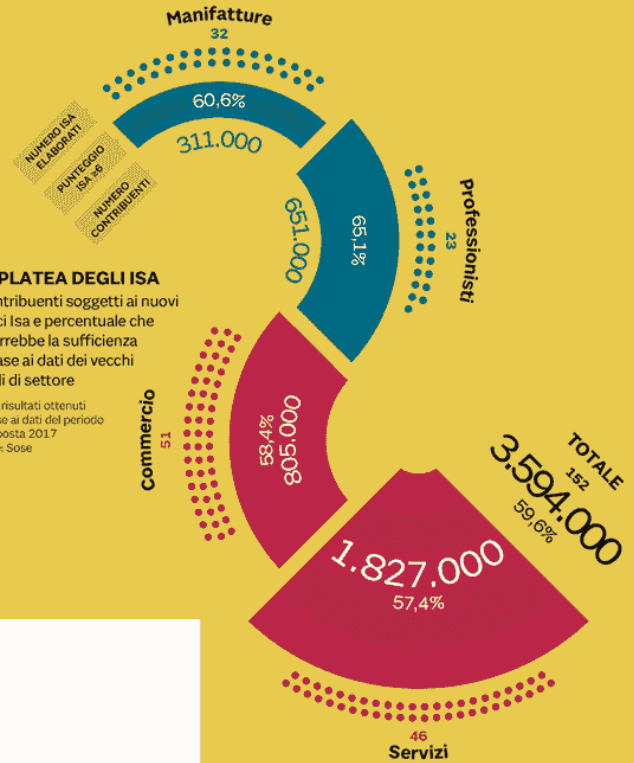
La simulazione. I risultati dei nuovi Isa a confronto con quelli degli studi di settore in sei esempi che, dal medico all'immobiliare, mettono in luce le criticità del passaggio

di Mario Cerofolini, Valentina Melis, Lorenzo Pegorin e Gianpaolo Ranocchi alle pagine 2 e 3

LA PLATEA DEGLI ISA

I contribuenti soggetti ai nuovi indici Isa e percentuale che otterrebbe la sufficienza in base ai dati dei vecchi studi di settore

Nota: risultati ottenuti in base ai dati del periodo di imposta 2017
Fonte: Soae



Primo Piano

Dagli studi di settore agli Isa la pagella può essere ribaltata

Valentina Melis
Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

A parità di dati inseriti, Isa e studi di settore possono dare risultati molto diversi. Un contribuente che risultava congruo e coerente rispetto agli studi, infatti, può ottenere un voto insufficiente con l'applicazione dei nuovi indici sintetici di affidabilità fiscale. Altri, non congrui rispetto agli studi, sono ampiamente promossi. Lo rivelano le prime elaborazioni effettuate per alcune tipologie di contribuenti. Naturalmente, bisogna evidenziare che la platea dei soggetti Isa è formata da 3,6 milioni di imprese e professionisti. Sarebbe quindi improprio

bocciare il nuovo strumento sulla base delle prime elaborazioni. I sei casi considerati in queste pagine però possono servire a stimolare la riflessione e a evidenziare che man mano che gli Isa saranno applicati ai casi concreti, le distorsioni che potranno



Peso: 1-28%, 2-63%

emergere saranno numerose.

Peraltro, i tempi a disposizione dei professionisti sono stretti: il Consiglio nazionale dell'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili ha già sottolineato che nonostante la proroga dei versamenti fiscali al 30 settembre, restano elementi di preoccupazione, e hanno chiesto che l'applicazione dei nuovi indici per quest'anno sia facoltativa.

Un sistema diverso rispetto al passato

Oltre che nella logica di utilizzo del risultato ottenuto dall'elaborazione della posizione individuale (accertamento o premialità), studi di settore e Isa si differenziano anche per il sistema applicativo che li caratterizza. Gli studi, infatti, stimavano la congruità dei ricavi e dei compensi del contribuente in relazione all'analisi del sistema complessivo di gestione dell'attività economica esercitata, comparata con soggetti strutturalmente analoghi. Gli Isa, invece, stimano l'affidabilità fiscale dei comportamenti imprenditoriali o professionali dei singoli contribuenti in relazione a una serie di indici (di affidabilità e anomalia) che insieme contribuiscono all'attribuzione del voto finale. Potremmo dire, forzando di molto il concetto e il parallelismo, che nel nuovo sistema Isa, al punteggio di affidabilità contribuiscono più elementi analoghi agli indici di coerenza e di normalità economica che prima negli studi di settore spesso non incidevano nemmeno sulla stima di congruità di ricavi e compensi. Il sistema, quindi, non è paragonabile. Come pure è concettualmente sbagliato pensare che un soggetto che prima era congruo per i ricavi o compensi stimati dagli studi di settore, possa naturalmente a parità di dati vedersi attribuire un punteggio di elevata affidabilità fiscale.

I risultati delle elaborazioni

In base alle elaborazioni rappresentate in pagina, tre contribuenti congrui al dato puntuale di Gerico negli studi di settore si vedono ora attribuire dagli Isa un punteggio insufficiente, con una richiesta più o

meno consistente di integrazione in termini di ricavi e/o compensi per uscire dal rischio controlli (cioè per ottenere un punteggio pari a 6,01) o entrare nel regime premiale (ottenendo almeno 8).

Spicca il medico che prima era congruo negli studi di settore (per quanto non coerente) e che ora finisce dietro la lavagna con un tranciante «1». In un caso, peraltro piuttosto sorprendente (società immobiliare di gestione), invece, a fronte di un resoconto di non congruità e di non coerenza del precedente studio di settore, gli Isa attribuiscono addirittura un bel 10, con la soluzione incorporata per il rischio società di comodo. Nel caso del commerciante al dettaglio di carni, a fronte di un riscontro di non congruità e coerenza degli studi di settore, il software Isa sforna un (equilibrato) 7,10. C'è poi il notaio, con 1 milione 335 mila euro di compensi e oltre 770 mila euro di reddito annuo, prima congruo e coerente, che con gli Isa porta a casa una striminzita sufficienza: 6,4.

Tutto logico? Sul piano tecnico qualche perplessità resta. Per i voti degli Isa, la spiegazione c'è. Per il notaio il problema è rappresentato da una serie (modesta) di prestazioni non in linea con il tariffario professionale, mentre per il medico la criticità è legata ai compensi troppo modesti che fanno sballare tutti gli indicatori previsti per «singolo addetto» (nonostante si tratti di un medico in pensione che lavora poche settimane all'anno e negli Isa, contrariamente che negli studi, non è possibile indicare la quantità di tempo dedicato all'attività professionale, salvo utilizzare lo spazio annotazioni). D'altro canto, è già stato anticipato che gli Isa per un cospicuo numero di attività professionali/di impresa vanno revisionati già da quest'anno, perché è emerso che presentano non poche criticità sul piano operativo.

Resta il disorientamento. Perché, a prescindere dalle spiegazioni tecniche, i risultati andranno poi spiegati agli stessi clienti che l'anno scorso, più o meno a parità di dati, si sono sentiti dire «tutto bene».

Lotta all'evasione . Professionisti e imprese fanno i conti con i nuovi indici sintetici di affidabilità fiscale: chi era promosso nel vecchio sistema può ottenere oggi risultati molto diversi



Peso: 1-28%, 2-63%

**IL REGIME PREMIALE LEGATO AGLI INDICI****I voti**

Le agevolazioni per chi è promosso



Il contribuente può essere considerato dalle Entrate per definire le strategie di controllo basate su analisi del rischio di evasione fiscale



Esonero dal visto di conformità per compensare:

- crediti fino a 50mila euro all'anno, maturati sulla dichiarazione annuale Iva relativa al 2019
- il credito Iva infrannuale fino a 50mila euro all'anno, maturato nei primi tre trimestri del 2020
- crediti fino a 20mila euro all'anno, maturati sulle dichiarazioni dei redditi e Irap per il 2018

Esonero dal visto di conformità o dalla garanzia per il rimborso del credito Iva maturato sulla dichiarazione annuale per il 2019 o del credito Iva infrannuale maturato nei primi tre trimestri del 2020, fino a 50mila euro all'anno

Anticipazione di un anno dei termini di accertamento per reddito di impresa e di lavoro autonomo e per Iva



Stessi vantaggi per chi ha riportato un voto almeno pari a 8

Esclusione dagli accertamenti basati sulle presunzioni semplici



Stessi vantaggi per chi ha riportato un voto almeno pari a 8 o 8,5

Esclusione dal regime delle società di comodo

Esclusione dalla determinazione sintetica del reddito complessivo (articolo 38, Dpr 600/1973), purché il reddito complessivo accertabile non ecceda di due terzi il reddito dichiarato

Il confronto fra gli Isa e gli studi di settore**NEGOZIO DI BIANCHERIA**

Ditta individuale

CODICE ATTIVITÀ ATECO **47.71.30**

Commercio al dettaglio di biancheria personale, maglieria camicie

STUDIO DI SETTORE
YM05U

INDICI SINTETICI DI AFFIDABILITÀ
AM05U

PRINCIPALI DATI STRUTTURALI

Ricavi	1.054.958
Reddito	8.408
GIORNI DI RETRIBUZIONE DEI DIPENDENTI	
Tempo pieno	1.023
Tempo parziale	914
Apprendisti	279

ESITO

STUDIO DI SETTORE
Congruo

INDICI SINTETICI DI AFFIDABILITÀ
4,95

Coerente

MAGGIORI RICAVI/COMPENSI IN EURO

PER RAGGIUNGERE LA CONGRUITÀ

PER RAGGIUNGERE O SUPERARE LA SUFFICIENZA

**MEDICO**

Professionista

CODICE ATTIVITÀ ATECO **86.21.00**

Servizi degli studi medici generici

STUDIO DI SETTORE
WK10U

INDICI SINTETICI DI AFFIDABILITÀ
AK10U

PRINCIPALI DATI STRUTTURALI

Ricavi	14.710
Reddito	13.238
GIORNI DI RETRIBUZIONE DEI DIPENDENTI	
Nessuno	

ESITO

STUDIO DI SETTORE
Congruo

INDICI SINTETICI DI AFFIDABILITÀ
1

Normale

Non coerente

MAGGIORI RICAVI/COMPENSI IN EURO

PER RAGGIUNGERE LA CONGRUITÀ

PER RAGGIUNGERE O SUPERARE LA SUFFICIENZA



Peso: 1-28%, 2-63%



Peso: 1-28%, 2-63%

Fisco Norme & Tributi

Concordato in bianco, senza il piano i debiti svalutati non sono deducibili

FISCO

Dre Lombardia: la perdita è «scontabile» solo dopo il decreto di ammissione

La domanda non basta anche se fa scattare alcuni effetti della procedura

Pagina a cura di

Paolo Meneghetti

Con il Codice della crisi (Dlgs 14/2019) assume una più chiara conformazione la procedura del concordato in bianco, cioè il concordato preventivo nel quale la presentazione del piano per l'estinzione totale o parziale dei debiti non è contestuale alla presentazione della domanda per poter accedere alla procedura.

Ma come deve comportarsi, civilisticamente e fiscalmente, il creditore nelle more tra la presentazione della domanda e la presentazione del piano, con riguardo al credito che vanta verso il debitore? Questa situazione è stata oggetto di un interpello esaminato dalla Dre Lombardia nel corso del 2019, e la conoscenza delle conclusioni a cui perviene la Dre, condivisibili o meno esse siano, è utile per chi assiste il creditore.

La nuova disciplina

Rispetto all'attuale legge fallimentare (regio decreto 267/1942 articoli 160 e seguenti) nel Codice della crisi (che avrà piena attuazione dal 15 agosto 2020) vi è una più chiara distinzione dei due momenti tipici della procedura di concordato in bianco: quello della presentazione della domanda e quello della apertura del concordato stesso. Infatti mentre la presentazione della domanda e gli effetti della medesima sono disciplinati dagli articoli 44-46, la procedura

di apertura del concordato è regolamentata da un'altra disposizione e precisamente dall'articolo 47.

L'iter del concordato in bianco inizia quindi con la presentazione della domanda di concordato cui consegue l'emanazione del decreto di concessione del termine, che permette di depositare il piano entro trenta o sessanta giorni (prorogabili, su richiesta, di altri sessanta giorni). Nel frattempo viene nominato il commissario giudiziale e i crediti sorti per atti compiuti dopo la presentazione della domanda sono prededucibili e quindi sono distinti dai crediti a causa dei quali viene avviata la procedura concorsuale.

Le misure protettive del patrimonio del debitore, cioè la nullità delle azioni esecutive individuali si applicano solo su richiesta del debitore stesso (articolo 54, comma 2 del Codice della crisi), mentre nella attuale normativa la loro applicazione è automatica (articolo 168).

Ciò che emerge, con il nuovo Codice è, in sostanza, una più chiara distinzione tra l'atto prodromico (presentazione della domanda), cui conseguono comunque effetti non trascurabili, e l'avvio vero e proprio della procedura. Questa dualità temporale anche oggi è presente, sebbene meno marcata, e spesso dà origine a dubbi circa il corretto comportamento da tenere in un lasso temporale che potrebbe avere durata non trascurabile (4 mesi) e che può certamente svilupparsi su due esercizi e periodi d'imposta diversi.

Gli effetti contabili e fiscali

Sul piano contabile la presenza della domanda di concordato, qualora essa sia stata depositata entro il 31 dicembre (o comunque entro la fine dell'esercizio) comporta la necessità per il creditore di svalutare il credito e ciò in linea con le indicazioni previste nell'Oic 15, paragrafo 60, che, laddove il debitore abbia avviato procedure concorsuali, prevede la svalutazione analitica del credito, alimentando il fondo rischi su crediti.

Ma sul piano fiscale l'avvio del concordato in bianco permette la deduzione della svalutazione prevista dall'articolo 101, comma 5 del Tuir? Vero è che la norma del Tuir fa riferimento espressamente, quale momento a partire dal quale il componente negativo può essere dedotto, al decreto di ammissione al concordato, ma va anche detto che l'attuale testo del Tuir risale a prima del 25 giugno 2012, data in cui con il Dl 93 è stato introdotto nella legge fallimentare il concordato in bianco. Per questo considerando i rilevanti effetti concorsuali che si applicano con il decreto di concessione del termine per la successiva produzione del piano (prededucibilità crediti, nullità azioni esecutive individuali, nomina commissario giudiziale) si poteva, con buone ragioni, sostenere che a livello sostanziale già con la domanda di concordato e l'emanazione del decreto di concessione del termine, la procedura concorsuale viene avviata e da ciò l'automatica deduzione della perdita.

Di diverso avviso si dimostra la Dre Lombardia con l'interpello 904-335/2019, con cui si afferma che solo con la presentazione del piano e quindi con l'emanazione del decreto di ammissione al concordato scatta l'automatismo fiscale di cui sopra.

La pronuncia delle Entrate è inoppugnabile dal punto di vista letterale, ma un'interpretazione sostanziale che avesse tenuto conto della evoluzione normativa poteva ben portare ad assegnare rilevanza al momento di emanazione del decreto di concessione del termine. E ciò è ancora più vero



Peso: 29%

Norme & Tributi Fisco e sentenze

È punibile con la sanzione del 30% la compensazione errata di crediti Iva

ACCERTAMENTO

L'utilizzo prima della data prevista vale come l'omesso o tardivo versamento
La Ctr Lombardia adotta la linea dura: non è solo una violazione formale

Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

Nell'individuazione delle sanzioni applicabili in caso d'indebita compensazione Iva, i giudici della commissione tributaria della Lombardia con la sentenza 2547/24/2019 del 13 giugno scorso (presidente Ceccherini, relatore Chiametti) seguono la linea dura. È dunque punibile nella misura del 30% la compensazione avvenuta in base all'articolo 17 del Dlgs 241/97 con crediti d'imposta esistenti, ma attuata anteriormente al termine di legge: nella fattispecie (risalente a marzo 2012) anteriormente al 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione annuale da cui emerge il credito Iva.

Nonostante l'opposta tesi della società contribuente, la pronuncia considera che, ancorché si tratti della compensazione di un credito esistente, il suo utiliz-

zo per importi oltre la soglia indicata (all'epoca di 10mila euro) prima della data prevista, configura una violazione «non semplicemente formale», ma sostanziale, trattandosi della fattispecie di compensazione di un credito non disponibile.

Corretto, pertanto, sarebbe l'operato dell'ufficio, il quale, procedendo con atto di recupero, ha irrogato la sanzione per omesso/tardivo versamento d'imposta ai sensi dell'articolo 13 del Dlgs 471/1997.

A supporto della posizione espressa, i giudici richiamano due precedenti della Corte di cassazione. Si tratta della sentenza 25816/2015, secondo cui la norma sanzionatoria che punisce il mancato versamento si rende applicabile «ogniquale volta sia utilizzata la compensazione in assenza dei relativi presupposti» (com'è nel caso di specie) e della sentenza 27315/2016 che, giungendo a identica conclusione in caso di superamento del tetto massimo compensabile, si sofferma sulla «parallela» vicenda della (presunta) irriducibilità delle sanzioni a un terzo per questa tipologia di violazioni.

Nessuna argomentazione viene, invece, sviluppata dalla sentenza (almeno non «in chiaro») con riguardo alla possibile disapplicazione delle sanzioni in forza del principio di legalità di cui all'articolo 3 del Dlgs 472/1997, questione che sembra

essere stata introdotta dalla società, almeno in fase di ricorso contro l'atto notificato.

La fattispecie della compensazione di crediti esistenti, ma non spettanti, ovvero compensati in violazione delle modalità di utilizzo previste, è stata infatti inserita nell'ordinamento solo con la riforma del sistema sanzionatorio di cui al Dlgs 158/2015. Il che, rende legittimo interrogarsi sulla punibilità di condotte che non erano considerate dalla precedente versione della norma sanzionatoria. La sentenza della commissione tributaria regionale giudica evidentemente assorbita l'eccezione sulla base dell'orientamento della Cassazione, decisa a far confluire nell'ipotesi di omesso versamento d'imposta tutte le situazioni di compensazione in mancanza dei presupposti di legge.

Più sensibili a tale aspetto, tuttavia, paiono altre pronunce di merito, fra cui si segnala la sentenza 3407/2018 degli stessi giudici lombardi (sezione 1), nella quale è affermato che la sanzione in esame è stata introdotta dal Dlgs 158/2015, entrato in vigore il primo gennaio 2016, e che, pertanto, essa è «inapplicabile nel caso di specie, sia retroattivamente sia per analogia».



Peso: 16%

IL DOSSIER

Il conto del federalismo Al Sud 3,3 miliardi in meno

di Roberto Petrini

ROMA – Il federalismo fiscale rischia di spaccare l'Italia e di presentare un duro conto alle Regioni meridionali. Se le carte in tavola non dovessero cambiare e il dispositivo normativo restasse quello oggi, sul tavolo del governo si metterebbe in modo un diabolico meccanismo ad orologeria. Entro tre anni dall'approvazione le tre Regioni, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, avrebbero dallo Stato trasferimenti in più per 2,7 miliardi. Al contrario le Regioni più deboli, soprattutto, quelle del Sud, perderebbero risorse nette per 3,3 miliardi: l'Abruzzo perderebbe 64 milioni di trasferimenti, la Basilicata 150 milioni, la Calabria 260, la Campania 696, il Lazio 1.770, la Liguria 318. Nel ribaltone ci guadagnerebbero anche Regioni intermedie o con costi pro capite particolarmente bassi (Marche, Puglia, Toscana e Piemonte) alle quali andrebbero 676 milioni in più. A queste cifre va aggiunto il gettito aggiuntivo, dovuto alla compartecipazione all'Irpef, alle tre regioni locomotiva fornirebbe un bonus di 296 milioni. L'analisi viene da due economisti dell'Università di Ferrara, collaboratori della voce.info, Leonzio Rizzo e Riccardo Secomandi.

L'autonomia differenziata

La cosiddetta autonomia differenziata è una versione del federalismo fiscale che riguarderebbe solo le tre regioni, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, che hanno tenuto appositi referendum consultivi nel 2017. Per ora, dopo una lunga trattativa, è stata formalizzata nel "testo concordato" pubblicato dal Dipartimento per gli Affari Regionali e per le Autonomie. Si attende il consiglio dei ministri della prossima

settimana per vedere il testo definitivo.

Quali funzioni alle tre Regioni

Le funzioni da regionalizzare secondo l'ultima bozza nota sono 23 per il Veneto, 20 per la Lombardia, 16 per l'Emilia Romagna. Si tratta di funzioni che costano 16,2 miliardi, di cui 11,4 per l'istruzione, che sembrerebbe tuttavia uscita dalla partita negli ultimi giorni di scontro politico. Nello specifico si tratta di istruzione scolastica e universitaria, sviluppo sostenibile e tutela del territorio, politiche per il lavoro, tutela e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, diritto alla mobilità e sistemi di trasporto (per Emilia Romagna si escludono porti e aeroporti civili), competitività e sviluppo delle imprese, energia (tranne Emilia Romagna), protezione civile, comunicazioni (non in Emilia Romagna), commercio internazionale.

La questione dei costi

Per capire la sostanza dell'operazione bisogna andare alle radici economiche della questione del federalismo fiscale. I leghisti dai tempi di Bossi e delle ampolle lamentano che le Regioni del Nord danno di più in termini di gettito fiscale pro capite di quanto ricevono in termini di trasferimenti per i servizi dallo Stato. Questo è vero per alcune proiezioni, ma molti economisti dicono che le risorse che vanno al Nord spesso non emergono dalle statistiche e ciò riduce il conto per circa il 43% cento. Di conseguenza la differenza tra dare e avere delle Regioni settentrionali, il cosiddetto "residuo fiscale", sarebbe molto più basso del semplice saldo tra entrate e uscite.

L'esigenza di cambiare sistema, tuttavia, fa parte del programma di governo e il testo attuale prevede che si cambi registro. Invece di decidere dal centro i trasferimenti, sulla base della spesa storica cioè a pie' di lista, si metterà in piedi un al-

tro sistema. Si stabiliranno dei fabbisogni standard per i servizi, cioè degli equilibrati indicatori di costo, calcolati su bisogni ed efficienza, e le tre Regioni del Nord si pagheranno i servizi perché potranno contare su una percentuale fissa del gettito regionale dell'Iva.

I punti deboli

Questa architettura, oltre ai punti deboli di fondo appena accennati, presenta un grosso rischio. Le bozze del provvedimento prevedono una clausola di salvaguardia: se entro tre anni non si riusciranno ad elaborare e a trovare un accordo sui fabbisogni standard, scatterebbe un sistema per cui le risorse nazionali sarebbero ripartite in base al costo medio. Il sistema appiattirebbe le esigenze e soprattutto spaccherebbe il paese con le cifre illustrate all'inizio. Il costo medio delle funzioni trasferite è infatti 976 euro pro capite e le tre Regioni "separatiste" sono tutte sotto quella cifra: dunque avrebbero diritto a maggiori risorse dato il nuovo criterio. Le Regioni del Sud, spesso meno efficienti, ricevono più risorse pro capite per dare gli stessi servizi e subirebbero un taglio netto.

La compartecipazione alle tasse

Senza contare che rimarrebbe in vita nel frattempo la compartecipazione fissa all'Iva o all'Irpef del territorio: visto che Veneto, Lombardia ed Emilia corrono di più, avranno più Pil e più gettito Iva, e - secondo le bozze - potranno utilizzare libe-



Peso: 87%



ramente queste risorse aggiuntive. Secondo lo studio Rizzo-Secomandi che apparirà sulla voce.info, il maggior gettito dovuto alla dinamica più forte dell'economia delle tre Regioni è di circa 296 milioni annui, circa la metà dell'incremento totale di tutte le Regioni.

Se si uniformassero i trasferimenti dello Stato alle Regioni alla spesa media pro capite il Lazio dovrebbe restituire 1,7 miliardi, la Campania 600 milioni, la Calabria 260

976

Il costo medio pro capite

Nel 2017 la spesa media dello Stato per ogni cittadino delle Regioni a Statuto ordinario è di 976 euro

2,7

Le tre Regioni più ricche

Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna incasseranno 2,7 mld in più di trasferimenti

1,7

Il Lazio viene penalizzato

Con il sistema dei costi medi pro capite il Lazio perderà circa 1,7 miliardi

296

Il bonus Irpef a chi fa più Pil

Nelle casse delle tre Regioni anche il maggior gettito fiscale: 296 mln

Quanto spende lo Stato per ogni Regione e ogni cittadino

Spesa regionalizzata pro capite delle Regioni a Statuto ordinario per il 2017. Dati in euro

	Popolazione della Regione	Spesa pro capite per tutte le funzioni richieste	Scostamento pro capite con la spesa media nazionale che andrebbe ripianato con trasferimento dallo Stato alla Regione (+) o dalla Regione allo Stato (-)	Somma complessiva che andrebbe trasferita dallo Stato alla Regione (+) o dalla Regione allo Stato (-) per ripianare lo scostamento
Emilia Romagna	4.450.735	871	+105	+467.975.735
Lombardia	10.027.712	789	+187	+1.870.770.370
Veneto	4.906.283	901	+75	+366.957.433
Abruzzo	1.318.722	1.025	-49	-64.709.222
Basilicata	568.742	1.240	-265	-150.457.912
Calabria	1.960.908	1.109	-133	-260.760.451
Campania	5.832.972	1.095	-119	-696.064.677
Lazio	5.897.409	1.276	-300	-1.770.601.048
Liguria	1.561.144	1.180	-204	-318.784.158
Marche	1.534.904	950	+26	+40.221.798
Molise	309.471	1.061	-85	-26.294.214
Piemonte	4.384.196	892	+84	+367.838.754
Puglia	4.056.065	917	+59	+240.549.857
Toscana	3.739.703	968	+8	+29.012.544
Umbria	886.774	1.084	-108	-95.654.819
TOTALE	51.435.737	976		

Fonte: Rizzo-Secomandi. Università di Ferrara



Peso: 87%



Fisco, processo al welfare

MARCO RUFFOLO, ROMA

I benefit aziendali sono arrivati a quota 3 miliardi ma alle casse dello Stato sono costati fino a 810 milioni di mancate tasse. Treu: valutare i servizi offerti, l'asilo nido non può essere sullo stesso piano della palestra

con un articolo di **BARBARA ARDÙ** → pagina 4

Tre anni fa era solo una possibilità, oggi è un fenomeno largamente diffuso.

Il welfare aziendale avanza e comincia a costare allo Stato, almeno apparentemente, molto più di quanto si potesse prevedere all'inizio, quando nel 2016 il governo Renzi decise di dargli un bel colpo di acceleratore, consentendo ai lavoratori di sostituire i loro premi di produttività (lì dove previsti dai contratti aziendali e territoriali, e tassati al 10%) con pacchetti di benefit totalmente esentasse: dal carrello della spesa alle polizze sanita-

rie, dal babysitting alla previdenza integrativa.

Mettendo uno sull'altro tutti i benefit previsti dal 2016 ad oggi, ci troviamo di fronte a una maxi-spesa di almeno 3 miliardi in tre anni.

continua a pagina 2 →

L'inchiesta

Welfare aziendale, boom da 3 miliardi ma allo Stato costa oltre 800 milioni

MARCO RUFFOLO, ROMA

In pochi anni, stima il ministero del Lavoro, almeno un terzo dei premi di produttività assegnati nelle aziende si è trasformato in benefit esentasse, fenomeno favorito anche da alcune modifiche legislative

→ segue dalla prima

Probabilmente anche di più. In ogni caso, un business tale da suscitare più di una domanda sulla opportunità che lo Stato rinunci a incassare un sia pur minimo dividendo fiscale su quelle spese, almeno su quelle non di stretto interesse pubblico o sociale. A sollevare il dubbio è il presidente del Cnel ed ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu: «Prima o poi bisognerà che qualcuno cominci a valutare i servizi offerti, a distinguere quelli socialmente utili da quelli ludici e

ricreativi. Con la cancellazione di imposte e contributi, siamo di fronte a un costo crescente per le casse pubbliche. L'asilo nido non può essere messo sullo stesso piano dell'abbonamento



in palestra o di un corso che insegna l'arte di preparare il the».

Lo stesso Treu annuncia che il prossimo rapporto del Cnel sarà dedicato proprio a questo problema. E nel frattempo chiede che il ministero dell'Economia aggiorni la sua stima del fenomeno, ci dica cioè quanto perde il fisco per agevolare tutti quei benefit aziendali.

LE AGEVOLAZIONI

Non è un caso, del resto, che una richiesta del genere arrivi proprio nel momento in cui il governo è chiamato a stringere la cinghia (per cercare di far quadrare i conti) sulla pleora di agevolazioni fiscali (le cosiddette tax expenditures) che una lunga stratificazione di leggi e leggine di favore ha prodotto negli ultimi decenni in Italia. Certo, si dirà che in questo caso non siamo di fronte a un favore fatto a questa o a quella categoria: non fare pagare tasse e contributi sui premi di produttività trasformati in welfare è un sistema in cui sembra che tutti alla fine guadagnino: il lavoratore ottiene subito esentasse i benefit che desidera; l'impresa non paga i contributi su quei benefit, senza che questo pregiudichi più di tanto la futura pensione dei suoi dipendenti.

CALCOLI DIFFICILI

Nessuna fonte governativa ha finora quantificato la sospetta perdita fiscale. Le stime sono ferme a quelle che la Ragioneria generale dello Stato azzardò quando entrarono in vigore le agevolazioni con la legge di Stabilità 2016. Vediamole. I premi di produttività agevolabili, nel loro complesso, furono indicati in poco più di 3 miliardi l'anno, con una perdita per lo Stato di circa 500 milioni annui (la differenza tra l'aliquota marginale media del 27% e quella agevolata del 10). La stessa Ragioneria stimò tuttavia che solo una piccolissima parte di quei premi sarebbe stata convertita in servizi welfare, con una perdita per il fisco di appena 4 milioni l'anno.

STIME CONTROVERSE

Ebbene, oggi quella stima è completamente saltata, non è

più realistica. Ce lo dice il ministero del Lavoro quando spiega che negli ultimi anni almeno un terzo dei premi di produttività si è trasformato in benefit esentasse. Ipotizzando prudentemente, come fa l'ultimo rapporto del Cnel, che dal 2016 ad oggi i premi annui siano rimasti quelli stimati a suo tempo dalla Ragioneria (3 miliardi l'anno), oggi ne avremmo accumulati 9, di cui un terzo in welfare. Ecco come si arriva ai 3 miliardi di welfare aziendale, che oggi probabilmente sono anche di più. Quanto ha perso lo Stato rendendoli esentasse? Se il confronto lo facciamo con una tassazione normale (circa il 27% di aliquota), la perdita cumulata sarebbe di 810 milioni di euro. Se invece il paragone è con la tassazione agevolata del 10% (già concessa ai premi di produttività), il fisco avrebbe perso circa 500 milioni. Ma è veramente così? Assolutamente no, secondo il parere di chi ha difeso fin dall'inizio gli sgravi fiscali sui premi di produttività, e in particolare l'esenzione e la decontribuzione totale per il welfare aziendale. «Sono evidenti - scrive l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, nel bollettino Adapt - i più generali impatti positivi del welfare aziendale sulla finanza pubblica e sull'economia. Da un lato, emergono spese frequentemente erogate in nero come quelle per le ripetizioni scolastiche o per le badanti. Dall'altro, tutti questi benefici fiscali si traducono con certezza in consumi, per lo più a carattere interno».

INTERESSE SOCIALE

Ma al di là degli effetti economici e finanziari, in un senso o nell'altro, il dilemma su cui ci si divide è se sia possibile distinguere tra benefit di chiaro interesse sociale, e in quanto tali esentabili, e quelli che essendo invece "voluttuari" non avrebbero diritto all'esenzione. La legge lascia in realtà ampi margini di intervento: si va dall'istruzione ai servizi di mensa, dai ticket restaurant all'assistenza sanitaria, dalle autovetture a uso promiscuo ai prestiti agevolati, dalla previdenza com-

plementare alle rette per l'asilo.

I VINCOLI

Il tutto vincolato ai soli limiti finanziari di 3 mila euro di spesa e di 80 mila euro di reddito annuo del dipendente che ne usufruisce. All'interno di questa vasta gamma di benefit (offerta da un centinaio di provider e aziende), fioriscono le iniziative più disparate. Vetrya, azienda di Orvieto che fornisce piattaforme digitali on line, offre campus con palestra, biblioteca, centro benessere, nonché incontri con scrittori e musicisti. Prada include nel suo pacchetto centri estivi, teatri, musei, palestre e viaggi. I dipendenti della Ball Beverage di Nogara (multinazionale del packaging in provincia di Verona) hanno otto ore di permesso di lavoro pagate all'anno per curare i propri animali.

LO SPORT

Adecco promuove l'attività sportiva dei propri dipendenti facendo una donazione per ogni chilometro percorso tra nuoto, corsa e bicicletta. Certo, tutte queste iniziative, più ludiche che sociali, costituiscono solo una piccola quota nell'offerta globale del welfare aziendale. Che vede ancora ai primi posti nel gradimento dei lavoratori due capisaldi come l'assistenza sanitaria e la previdenza integrativa (servizi previsti dai due terzi e oltre dei contratti aziendali). Seguiti da congedi parentali e sostegno alla maternità (più di un terzo) e da rimborsi di spese scolastiche, mense e carrello della spesa.

I SERVIZI LUDICI

I servizi ludici e ricreativi li troviamo sempre all'ultimo posto. «La legge, tuttavia - scrive Sacconi - non pretende di stabilire quali siano i contenuti eticamente ammessi, perché in modo certo e semplice comprende tutti i bisogni riconducibili ad una vita buona». Difficile, del resto - come abbiamo visto



con il reddito di cittadinanza - distinguere le spese morali da quelle non ritenute tali. Una ragione di più per evitare di soffocare un fenomeno, come quello del welfare aziendale, che nonostante la crescita degli ultimi anni, è ancora in una fase embrionale.

Il che non significa che non vadano soppesati i costi e i benefici per le casse dello Stato. So-

prattutto se dovesse avversarsi la stima azzardata dall'ultimo rapporto Censis-Eudaimon, quella di un giro d'affari potenziale di oltre 20 miliardi di euro, che prima o poi si realizzerà.

Bisogna che qualcuno cominci a valutare i servizi offerti: l'asilo nido non può essere messo sullo stesso piano dell'abbonamento ad una palestra

TIZIANO TREU
PRESIDENTE DEL CNEL

I numeri



33%

PREMI CONVERTITI IN WELFARE

Un terzo del totale dei premi di produttività riconosciuti dalle aziende ai lavoratori viene convertito in servizi: una quota maggiore rispetto a quanto stimato all'inizio dalla Ragioneria

L'opinione



Le perdite per le casse pubbliche non sono certe: emergono spese spesso erogate in nero come le ripetizioni scolastiche o le badanti. Poi i benefici fiscali si traducono in consumi

MAURIZIO SACCONI
EX MINISTRO DEL LAVORO

L'opinione



È difficile distinguere le spese morali da quelle non ritenute tali. Comunque ai primi posti nell'utilizzo ci sono i costi sanitari, quelli previdenziali, i congedi parentali. Solo dopo la scuola, le mense e la spesa

¹ Le spese relative alla maternità sono ai primi posti tra le forme di welfare preferite dai lavoratori

Focus



AL NORD IL 79% DELLE AZIENDE

A tre anni dall'entrata in vigore delle facilitazioni per i premi di produttività e in particolare per il welfare aziendale, i contratti che prevedono i premi sono saliti a 48.457, di cui 14.677 tuttora attivi. Lo dice l'ultima nota del ministero del Lavoro. All'interno di questi 14.677, circa la metà (7.802) prevede misure di welfare aziendale, e quindi contiene pacchetti di benefit totalmente esenti da tasse e contributi. La loro distribuzione geografica ci dice che il grosso delle aziende che ha stipulato contratti aziendali o territoriali con premio di produttività (il 79 per cento) si concentra nel Nord in base alla sede legale, il 16 per cento al Centro e il 6 al Sud. Il 58 per cento delle dichiarazioni si riferisce al settore dei servizi, il 41 all'industria e soltanto l'1 per cento all'Agricoltura. Il 53% delle aziende ha un numero di dipendenti inferiore a 50, il 14% ne ha tra 50 e 99 e il 33 ha un numero di dipendenti maggiore o uguale a 100.





1

2 I rimborsi relativi alle spese scolastiche precedono quelle per la casa



10%

AGEVOLAZIONE

È l'aliquota fiscale agevolata applicata ai premi. Ma per chi li converte in welfare non ci sono tasse né contributi



Peso: 1-14%, 2-100%, 3-63%



Luigi Di Maio
ministro del Lavoro e dello Sviluppo



Tiziano Treu
presidente del Cnel ed ex ministro



Maurizio Sacconi
ex ministro del Lavoro

I numeri



LE PREFERENZE DEI LAVORATORI PER IL WELFARE AZIENDALE RISPOSTE MULTIPLE; IN %

	DIRIGENTI	IMPIEGATI	OPERAI	MEDIA
SALUTE ASSISTENZA SANITARIA, VISITE MEDICHE IN AZIENDA, SEMINARI	42,9%	41,1%	49,2%	42,5%
FAMIGLIA CURA E ISTRUZIONE DEI FIGLI, ASSISTENZA PER FAMILIARI ANZIANI, ALTRO	28,6%	35,4%	54,0%	37,8%
POTERE D'ACQUISTO E RISPARMIO SU SPESE CONVENZIONI, TEMPORARY SHOP, BUONI D'ACQUISTO, CARRELLO DELLA SPESA, ALTRO	20,0%	34,4%	42,9%	34,5%
TEMPO LIBERO VIAGGI, BOX OFFICE, VOLONTARIATO D'IMPRESA, BANCA DELLE ORE, ALTRO	14,3%	28,8%	27,0%	27,3%
TIME SAVING DISBRIGO DI PRATICHE AMMINISTRATIVE, COMMISSIONI, SERVIZI PER L'AUTO E LA CASA, CONSULENZA PERSONALE, MOBILITÀ, ALTRO	37,1%	27,5%	15,9%	26,5%
SMART WORKING	45,7%	24,8%	3,2%	23,3%
CULTURA ABBONAMENTI/CONVENZIONI A TEATRO, CINEMA, MUSEI, LIBRI, EVENTI CULTURALI	20,0%	19,5%	23,8%	20,3%
BENESSERE, FITNESS CONVENZIONI/ABBONAMENTI A PALESTRE, PISCINE, CORSI DI BALLO E ALTRE ATTIVITÀ LUDICHE, ALTRO	14,3%	15,2%	19,0%	15,8%

Il totale colonna non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

FONTE: INDAGINE CENSIS 2019



Dalla relazione della Corte dei conti: a gravare sono i controlli sulle posizioni marginali

Accertamenti meno efficaci Recupero fiscale ai minimi

Pagine a cura
DI ANDREA BONGI

Nell'anno 2018, lotta all'evasione ai minimi storici. Calano infatti sia il numero degli accertamenti eseguiti sia la maggiore imposta accertata media. Il numero degli accertamenti eseguiti dall'Agenzia delle entrate e dalla Guardia di finanza tocca il minimo rispetto agli ultimi cinque anni. Ma soprattutto la macchina degli accertamenti sembra «girare a vuoto» poiché nel 50,7% dei controlli eseguiti nell'anno scorso il potenziale recupero fiscale per le casse erariali è ricompreso fra 0 e 1.549 euro. E c'è di più. Stando all'ultima relazione sul rendiconto generale dello stato 2018 della Corte dei conti, si conferma l'anomala frequenza degli accertamenti che si definiscono per inerzia del contribuente. Anche in tale periodo d'imposta infatti la quota di accertamenti definiti con tale modalità è prossima al 45% del totale.

In uno scenario del genere ci sono tuttavia alcuni segnali positivi che non possono essere taciuti. Fra questi un minimo «risveglio» nell'utilizzo dell'accertamento sintetico (+760 interventi rispetto al 2017) e una ripresa dell'utilizzo delle indagini finanziarie quale fonte di innesco delle verifiche fiscali (+3.206 interventi rispetto al 2017).

La relazione dei giudici contabili contiene anche alcune possibili «ricette» che potrebbero far invertire le tendenze negative in atto ormai già da alcuni anni nella complessa macchina degli accertamenti fiscali. Fra queste il maggior e miglior utilizzo dei dati contenuti nell'anagrafe tributaria e delle tecnologie di selezione e analisi del rischio.

Il calo degli accertamenti fiscali. La diminuzione del

numero degli interventi eseguiti su base annuale non è una novità. È una tendenza in atto ormai da diversi anni che trova però una puntuale conferma anche nel 2018. Isolando il dato dell'anno 2016, influenzato da oltre 320 mila istanze di adesione alla voluntary disclosure, il numero degli interventi eseguiti nel corso del 2018 è il più basso rispetto al quinquennio osservato.

Secondo l'esame della magistratura contabile sono diversi i fattori che influenzano tale andamento. La flessione delle attività di accertamento, si legge nella relazione della Corte dei conti, è attribuibile a diversi fattori, tra i quali anche il crescente ricorso all'istituto del ravvedimento operoso, che consente ai contribuenti di emendare le dichiarazioni anche successivamente alla conclusione dei controlli prima della notifica dell'accertamento, beneficiando di significative riduzioni delle somme dovute.

La diminuzione del numero dei controlli eseguiti fa scendere anche la frequenza, ovvero il rischio in termini percentuali di subire un accertamento fiscale. Le probabilità di essere sottoposti a controllo continuano, dunque, a restare alquanto marginali: tenuto conto dei controlli eseguiti nel 2018 la probabilità di essere accertati si attesta mediamente al 2,4% del totale dei soggetti considerati in diminuzione rispetto ai periodi precedenti.

Scende anche la maggiore imposta accertata. Quanto alla maggiore imposta accertata, precisa la Corte dei conti, il risultato del 2018 (17,4 miliardi di euro) risulta in sensibile e costante flessione rispetto al quadriennio precedente (negli anni 2014 e 2015 la maggiore imposta aveva superato i 20 miliardi di euro).

Si tratta di un dato piuttosto sorprendente. Di fatto la costante diminuzione dell'efficacia degli accertamenti fiscali smentisce gli obiettivi che periodicamente sia l'Agenzia delle entrate sia la Guardia di finanza si pongono in termini di recupero dell'evasione. Grazie all'incrocio delle numerose banche dati a loro disposizione, l'attività di accertamento dovrebbe essere infatti sempre più mirata e in grado di colpire le posizioni a maggior rischiosità fiscale che dovrebbero far emergere recuperi sempre più elevati.

I dati evidenziati nella relazione annuale della magistratura contabile ci dicono invece che non è affatto così. Qualcosa si frappone fra le intenzioni e i risultati perseguiti.

Uno dei possibili ostacoli alla crescita del recupero dall'attività di accertamento è costituito dall'eccessivo peso dei controlli su posizioni per così dire «marginali» in termini di maggiore imposta accertata. Anche nel 2018, si legge nella relazione in commento, si rileva l'elevata concentrazione numerica dei controlli effettuati nelle fasce di minore importo: su un totale complessivo di 558.800 controlli, ben 283.338, pari al 50,7% del totale, hanno dato luogo a un recupero (potenziale) di maggiore imposta ricompreso tra 0 e 1.549 euro.

Il dato da ultimo evidenziato sottolinea dunque la inefficienza della maggior parte



Peso: 89%

dei controlli fiscali eseguiti. Quasi trecento mila accertamenti hanno infatti consentito potenziali recuperi per le casse erariali inferiori al costo delle attività stesse in termini di tempo e mezzi impiegati.

L'inerzia dei contribuenti. Altro dato assolutamente preoccupante in relazione all'efficacia dell'azione di contrasto all'evasione fiscale è costituito dalla crescente percentuale degli accertamenti che, su base annuale, vengono definiti a seguito della cosiddetta «inerzia del contribuente».

Osservando infatti le diverse modalità di definizione degli accertamenti, puntualmente elencate nella relazione annuale dei magistrati contabili, i dati confermano l'anomala frequenza degli accertamenti che si definiscono a causa dell'inerzia del contribuente che non si attiva in alcun modo lasciando semplicemente divenire definitivi gli avvisi ricevuti. Tenuto conto dei controlli i cui esiti non sono stati ancora validati, si legge nella relazione in commento, si può ritenere che anche per il 2018 la quota di tali accertamenti, sia in termini numerici che finanziari, sia prossima o superiore al 45%.

Il dato in oggetto rivela che una quota rilevante dell'attività di controllo sostanziale si indirizza verso posizioni sostanzialmente patologiche (irreperibili, falliti ecc.), che

non hanno nessun interesse né a definire bonariamente l'accertamento, usufruendo della riduzione delle sanzioni prevista dalla legge, né a contestarlo nella sede contenziosa.

Giudizi finali e possibili linee di intervento future. La Corte dei conti non si limita a indicare una serie di dati relativi alle attività di accertamento e riscossione ma indica, nei limiti delle competenze a essa assegnate, anche alcune direttrici e linee di intervento nonché un giudizio complessivo sull'efficacia dell'azione di contrasto all'evasione.

Quanto a quest'ultimo aspetto, secondo i giudici contabili, è possibile affermare che i livelli di evasione sono rimasti nel corso degli anni particolarmente elevati rispetto a quelli esistenti nei principali Paesi europei e che l'effetto generato dalla normativa e dall'azione dell'amministrazione non è fino a oggi riuscito a modificare la condotta di quella parte di contribuenti ove più si concentrano le irregolarità.

Quanto ai possibili suggerimenti per il futuro la Corte dei conti rinnova l'auspicio circa un mutamento delle tradizionali strategie di contrasto dell'evasione, sia attraverso un'accurata programmazione dell'azione di controllo fiscale, evitando per quanto possibile di impegnarla su posizioni prevedi-

bilmente non proficue in termini di esigibilità del credito erariale, sia sviluppando strumenti di controllo preventivo quali, per esempio, l'obbligo di pagamento tracciato con effettuazione della ritenuta a cura dell'intermediario finanziario o l'applicazione di sanzioni amministrative diverse da quelle meramente pecuniarie.

Anche un miglior utilizzo delle enormi quantità di informazioni presenti nell'anagrafe tributaria dovrebbe essere migliorato per rendere sempre più incisiva e proficua la lotta all'evasione fiscale nel nostro paese. In questo senso più volte nella citata relazione vengono evidenziate sia la necessità di un utilizzo più intenso e avanzato delle tecnologie delle informazioni disponibili per favorire una azione di contrasto più efficace all'evasione, sia per semplificare gli adempimenti ai contribuenti in un'ottica di tax compliance.

— © Riproduzione riservata — ■

Introiti e maggiore imposta accertata

Agenzia dell'entrate					
	2014	2015	2016	2017	2018
Introiti	8.065	7.759	10.588	8.042	6.175
Maggiore imposta accertata (Mia)	26.120	21.487	19.197	18.593	17.434

Fonte dati: Corte dei conti - Rendiconto annuale dello stato (in milioni)

Attività di accertamento tributario

(numero degli interventi eseguiti)

	2014	2015	2016	2017	2018
Agenzia dell'entrate	650.213	631.985	781.240	591.805	585.065
Guardia di finanza	602.291	599.681	619.583	631.117	627.677
TOTALI	1.252.504	1.231.666	1.400.823	1.222.922	1.212.742

Fonte dati: Corte dei conti - Rendiconto annuale dello stato



Peso: 89%

Agevolazioni - Rinnovabili avanti tutta con il decreto FER1. Dal 30 settembre via alle tariffe incentivanti per piccoli impianti
Lenzi a pag. 5

Con il decreto FER1 premiato chi investe in fotovoltaico, eolico, idroelettrico, gas residuati

Accelerata sulle rinnovabili

Tariffe incentivanti per piccoli impianti. Il via dal 30/9

Pagina a cura
DI **ROBERTO LENZI**

Via libera ai nuovi incentivi alle fonti rinnovabili, con l'approvazione del decreto cosiddetto «FER1». A partire dal 30 settembre 2019 sarà possibile richiedere le nuove tariffe incentivanti per impianti fotovoltaici, eolici, idroelettrici e a gas di depurazione. Sono previsti premi aggiuntivi agli impianti fotovoltaici in sostituzione di coperture in amianto. Grazie al decreto FER1 è prevista la realizzazione di impianti per una potenza complessiva di circa 8 mila MW, con un aumento della produzione da fonti rinnovabili di circa 12 miliardi di kWh, con investimenti attivati stimati nell'ordine di 10 miliardi di euro e la creazione di migliaia di nuovi posti di lavoro. Il dm, firmato dai ministri Luigi Di Maio e Sergio Costa, ha l'obiettivo di sostenere la produzione di energia da fonti rinnovabili per il raggiungimento dei target europei al 2030 definiti nel Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec). Dopo aver ottenuto il via libera della Commissione europea, il decreto FER1 è stato inviato per la registrazione alla Corte dei Conti prima della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*.

Agevolabili gli impianti al di sotto di 1MW di potenza. Il dm prevede due tipologie di procedure: l'iscrizione nei registri e la procedura di asta al ribasso. Possono partecipare ai bandi per la selezione dei progetti da iscrivere nei registri gli impianti di nuova costruzione, integralmente ricostruiti e riattivati, di potenza inferiore a

1MW, gli impianti oggetto di interventi di potenziamento qualora la differenza tra la potenza dopo l'intervento e la potenza prima dell'intervento sia inferiore a 1 MW e, infine, gli impianti oggetto di rifacimento di potenza inferiore a 1MW. Per quanto riguarda gli impianti fotovoltaici, sono ammissibili esclusivamente gli impianti di nuova costruzione e realizzati con componenti di nuova costruzione. Inoltre, possono partecipare alle procedure di registri anche gli aggregati costituiti da più impianti appartenenti al medesimo Gruppo, di potenza unitaria superiore a 20 kW, purché la potenza complessiva dell'aggregato sia inferiore a 1 MW. Gli impianti di potenza uguale o maggiore ai valori sopra indicati, per accedere agli incentivi, dovranno partecipare a procedure di asta al ribasso nei limiti dei contingenti di potenza. Infine, potranno partecipare alle procedure di asta anche gli aggregati costituiti da più impianti appartenenti al medesimo Gruppo, di potenza unitaria superiore a 20 kW e non superiore a 500 kW, purché la potenza complessiva dell'aggregato sia uguale o superiore a 1 MW. Gli impianti hanno accesso agli incentivi a condizione che i relativi lavori di realizzazione risultino, dalla comunicazione di inizio lavori trasmessa all'amministrazione competente, avviati dopo l'inserimento in posizione utile nelle graduatorie.

Vantaggi per gli impianti fotovoltaici ed eolici realizzati nelle discariche chiuse. I bandi per l'iscrizione al registro sono organizzati in quattro gruppi: Gruppo A

(«i. impianti eolici» e «ii. impianti fotovoltaici»); Gruppo A-2 («i. impianti fotovoltaici i cui moduli fotovoltaici sono installati in sostituzione di coperture di edifici e fabbricati rurali su cui è operata la completa rimozione dell'eteronit o dell'amianto»); Gruppo B («i. impianti idroelettrici» e «ii. impianti a gas residuati dei processi di depurazione»); Gruppo C («i. impianti oggetto di rifacimento totale o parziale e rientranti nelle tipologie di cui al Gruppo A, lettera i) e Gruppo B»).

Per ogni Gruppo sono previste delle specifiche priorità. Per l'assegnazione degli incentivi rinnovabili al Gruppo A la priorità spetta agli impianti realizzati su discariche chiuse e sui siti di interesse nazionale, mentre nel caso del Gruppo A2 spetta a quelli installati su tetti di scuole, ospedali e altri edifici pubblici. Per quanto riguarda l'idroelettrico e il mini idroelettrico, la priorità sarà assegnata agli impianti idroelettrici che rispettino almeno una delle caratteristiche costruttive del dm 23 giugno 2016, mentre quelli alimentati a gas saliranno in graduatoria se alimentati a gas residuati dai processi di depurazione oppure se dotati della copertura delle vasche del digestato. A livello generale sarà data priorità a tutte le installazioni aggregate e a quelle connesse in «parallelo» con la rete elettrica e con le colonnine di ricarica delle auto elettriche (a condizione che la potenza di ricarica



non sia inferiore al 15% della potenza dell'impianto e che ciascuna colonnina abbia una potenza di almeno 15 kW). Gli incentivi per tutti gli impianti, infine, saranno assegnati secondo la maggiore riduzione percentuale offerta sulla tariffa di riferimento, in secondo luogo per il minor valore della tariffa offerta, calcolata tenendo conto della riduzione percentuale offerta e, infine, in base all'antiorità della data ultima di completamento della domanda di partecipazione alla procedura. Saranno ammessi all'incentivazione gli impianti rientranti nelle graduatorie, nel limite dello specifico contingente di potenza. Nella procedura ad asta, invece, i bandi sono organizzati in tre gruppi: Gruppo A (impianti eolici e fotovoltaici), Gruppo B (impianti idroelettrici e impianti a gas residuati dei processi di depurazione) e Gruppo C (impianti oggetto di rifacimento totale o parziale e rientranti nelle tipologie di cui al Gruppo A, lettera i., e Gruppo B, lettere i. e ii). La graduatoria sarà formata in base al criterio della maggiore riduzione percentuale dell'offerta. Gli aggregati di impianti partecipano con la stessa riduzione percentuale, riferita a tutti gli impianti che lo compongono. Per i progetti

che parteciperanno alle aste, sarà considerato prioritario, a parità di riduzione offerta, il possesso di un rating di legalità pari ad almeno due «stellette».

Premio aggiuntivo per la bonifica dell'amianto. Il decreto FER1 cambia la modalità di riconoscimento del premio sull'autoconsumo. Per gli impianti di potenza fino a 100 kW su edifici, sulla quota di produzione netta consumata in sito è attribuito un premio pari a 10 euro / MWh cumulabile con quello per i moduli in sostituzione di coperture contenenti amianto. Il premio è riconosciuto a posteriori, a patto che l'energia auto consumata sia superiore al 40% della produzione netta. Saranno ammessi agli incentivi solo gli impianti idroelettrici in possesso di determinati requisiti che consentano la tutela dei corpi idrici e in base a una valutazione dell'Arpa. Gli impianti fotovoltaici realizzati al posto delle coperture in amianto o eternit avranno diritto, in aggiunta agli incentivi sull'energia elettrica, a un premio pari a 12 €/MWh su tutta l'energia prodotta.

Prima scadenza al 30 ottobre 2019. Sarà il Gse a pubblicare i bandi relativi all'iscrizione ai registri

e all'apertura delle aste al ribasso. In entrambi i casi, per presentare le domande ci sarà tempo trenta giorni dalla data di pubblicazione del bando. La graduatoria verrà poi pubblicata sul sito web del Gse entro 90 giorni dalla data di chiusura dei bandi. Sia per le procedure di asta che per quella di registro, il decreto ha stabilito le seguenti date di apertura dei bandi: 30 settembre 2019, 31 gennaio 2020, 31 maggio 2020, 30 settembre 2020, 31 gennaio 2021, 31 maggio 2021 e infine 30 settembre 2021. Secondo quanto previsto dal decreto FER1, l'accettazione delle richieste di partecipazione cesserà al raggiungimento della prima fra le seguenti date: la data di chiusura dell'ultimo bando oppure decorsi 30 giorni dalla data di raggiungimento di un costo indicativo annuo medio degli incentivi di 5,8 miliardi di euro. Le richieste di partecipazione alle procedure di accesso agli incentivi dovranno essere inviate al Gse, esclusivamente tramite il sito www.gse.it, secondo modelli approntati e resi noti dallo stesso Gse, comprendenti la documentazione da fornire.

© Riproduzione riservata

Le fonti agevolabili

Fonte rinnovabile	Tipologia	Potenza	Vita utile degli impianti	Tariffa
		Kw	Anni	€/MWh
Eolica	On-shore	1<P≤100	20	150
		100<P<1000	20	90
		P≥1000	20	70
Idraulica	Ad acqua fluente (compresi gli impianti in acquedotto)	1<P≤400	20	155
		400<P<1000	25	110
		P≥1000	30	80
	A bacino o a serbatoio	1<P<1000	25	90
P≥1000		30	80	
Gas residuati dai processi di depurazione		1<P≤100	20	110
		100<P<1000	20	100
		P≥1000	20	80
Solare fotovoltaico		20<P≤100	20	105
		100<P<1000	20	90
		P≥1000	20	70

I valori della tabella sono ridotti, a decorrere dal 1° Gennaio 2021, del 2% per le tipologie di impianti di cui al gruppo B e del 5% per le tipologie di impianti di cui al gruppo A



Peso: 1-1%, 5-91%

A parere della Ctr Cagliari non basta che il comune abbia imposto lavori di rifacimento

Inagibilità, bonus condizionati

Prove a carico dei contribuenti per i tributi ridotti

Pagina a cura
DI **SERGIO TROVATO**

Spetta al contribuente dichiarare e provare lo stato d'inagibilità o inabitabilità di un immobile per pagare le imposte locali in misura ridotta. Non è sufficiente per ottenere l'agevolazione fiscale che l'amministrazione comunale abbia imposto al contribuente il rifacimento della facciata di un edificio per ragioni di decoro urbano. Lo ha stabilito la commissione tributaria regionale di Cagliari, prima sezione, con la sentenza 387 del 7 giugno 2019.

Per i giudici d'appello, «i tre immobili per cui il ricorrente aveva dedotto la inagibilità, con conseguente diritto alla riduzione al 50% della imposta, non sono mai stati dichiarati inagibili o inabitabili e che, se anche nel 1993 il comune aveva imposto il rifacimento della facciata di uno di essi per ragioni di decoro cittadino, ciò non integrava certamente un riconoscimento implicito di inagibilità». Inoltre, secondo la commissione regionale, «nessuna prova ha offerto il contribuente di una dichiarazione di inagibilità o di inabitabilità e tanto meno del fatto che tale situazione fosse stata segnalata al comune o fosse nota».

Le regole per Ici e Imu. Per l'Ici la riduzione dell'imposta al 50% per i fabbricati inagibili o inabitabili era disciplinata dall'articolo 8 del decreto legislativo 504/1992. Per l'Imu, invece, l'articolo 4 del dl 16/2012 ha disposto la riduzione al 50% della base imponibile. Della stessa riduzione possono fruire i fabbricati di interesse storico o artistico. Per entrambi i tributi è previsto che lo stato d'inagibilità o inabitabilità debba essere accertato dall'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario, che

è tenuto ad allegare idonea documentazione alla dichiarazione. In alternativa, il contribuente ha facoltà di presentare una dichiarazione sostitutiva. Le condizioni per ottenere la riduzione alla metà della base imponibile non possono più essere stabilite dai comuni, i quali ex lege non hanno la facoltà di fissare, con regolamento, le caratteristiche di fatiscenza sopravvenuta del fabbricato, non superabile con interventi di manutenzione.

Per l'Ici, ma il principio è applicabile anche all'Imu, la giurisprudenza ha sostenuto che spetti il trattamento agevolato anche nei casi in cui l'interessato non abbia presentato la dichiarazione d'inagibilità o inabitabilità di un fabbricato, purché sia noto all'amministrazione comunale lo stato dell'immobile. In queste situazioni la base imponibile deve essere ridotta al 50%, a condizione che il fabbricato non venga di fatto utilizzato. La riduzione è però limitata al periodo dell'anno durante il quale sussiste l'inagibilità o inabitabilità. E' evidente che lo stato di inagibilità o inabitabilità debba essere accertata dall'ente impositore, sia se il contribuente allega idonea documentazione alla richiesta di riduzione dell'imposta, sia se presenta dichiarazione sostitutiva e autocertifica questa situazione. Per avere diritto al beneficio previsto dalla legge l'istanza deve essere inoltrata nel momento in cui il fabbricato è inagibile o inabitabile, al fine di consentire all'ente di verificare la dichiarazione da parte del soggetto interessato. La richiesta dovrebbe sempre precedere la concessione del beneficio. Tuttavia, nel rispetto dei principi dello Statuto dei

diritti del contribuente (articolo 10 della legge 212/2000), l'interessato non è tenuto a provare per via documentale all'ente impositore fatti e circostanze note e conosciute. In questo senso si è espressa la Cassazione con la sentenza 23531/2008.

In realtà, in via di principio, il contribuente dovrebbe essere sempre tenuto a dare la prova di avere diritto a un'agevolazione tributaria. Questo è richiesto non solo per i noti principi regolatori dell'onere della prova, ma, soprattutto, quando viene invocata una normativa di carattere agevolativo.

Bisogna ricordare che in base all'articolo 59, comma 1, lettera h), del decreto legislativo 446/1997, il comune aveva la facoltà di introdurre nel regolamento che la riduzione Ici fosse applicabile solo quando il degrado del fabbricato non fosse superabile con interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria. Se l'ente avesse adottato questa disposizione, l'imposta avrebbe dovuto essere ridotta alla metà solo nel caso in cui sussistessero le condizioni previste nel regolamento. Con l'introduzione dell'Imu questa disposizione è stata espressamente abrogata. Dunque, le condizioni per ottenere la riduzione alla metà della base imponibile non possono essere disciplinate dai comuni, i quali non hanno più la facoltà di fissare, con regolamento, le caratteristiche di fatiscenza sopravvenuta del fabbricato, non superabile con interventi di manutenzione.

La dichiarazione. L'autodichiarazione prodotta dal



Peso: 71%

contribuente sulle condizioni di fatiscenza di un fabbricato non garantisce il diritto all'agevolazione fiscale prevista per gli immobili inagibili. La riduzione sia per l'Ici che per l'Imu non può essere concessa se la perizia asseverata presentata dall'interessato viene contestata dall'amministrazione comunale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza 4182/2019. Per i giudici di legittimità, «chi vuole fare valere una forma di esenzione o di agevolazione qualsiasi deve provare, quando sul punto vi è contestazione, i presupposti che legittimano la richiesta». La riduzione nella misura del 50 per cento dell'imposta dovuta non spetta se la documentazione prodotta dall'interessa-

to, a supporto dell'autodichiarazione, risulta essere stata contestata nella sua idoneità a dimostrare l'inagibilità del fabbricato.

La Cassazione, con la sentenza 18453/2016, ha però ribadito che se lo stato d'inagibilità dell'immobile è noto al comune il contribuente è esonerato dall'obbligo di presentare la dichiarazione per fruire del beneficio fiscale. Pertanto, ha diritto all'abbattimento alla metà dell'imposta dovuta, anche se non ha denunciato l'inagibilità o inabitabilità dell'immobile, se è comprovato che era noto il suo stato. La condizione

d'inagibilità dell'immobile può essere accertata dall'amministrazione comunale in seguito al

mancato rinnovo di una concessione edilizia scaduta o a una dichiarata variazione di destinazione d'uso dell'immobile. Il fatto notorio non deve essere provato. Dopo questa pronuncia della Cassazione è ormai pacifico che il contribuente ha diritto al beneficio anche nei casi in cui non abbia presentato la dichiarazione d'inagibilità o inabitabilità di un fabbricato, purché sia noto all'amministrazione comunale lo stato dell'immobile. In queste situazioni la base imponibile Imu e Tasi deve essere ridotta al 50%.

© Riproduzione riservata-

Imposte e inagibilità

Norme di riferimento	Articolo 8 decreto legislativo 504/1992; articolo 13 decreto legge 201/2011; articolo 4 decreto legge 16/2012
Fabbricati inagibili o inabitabili	Il contribuente deve fornire la prova del loro stato
Obblighi del contribuente	Deve presentare una dichiarazione
Effetti della dichiarazione	Non garantisce il diritto all'agevolazione, se la condizione d'inagibilità dell'immobile viene contestata dal comune
Prova esclusa	Se le condizioni dell'immobile sono note
Agevolazione Ici	Riduzione al 50% dell'imposta
Agevolazione Imu	Riduzione al 50% della base imponibile



Peso: 71%

Impresa - Studi tagliati fuori dagli sgravi per le assunzioni di giovani: incentivo fruibile solo dai titolari di reddito d'impresa

Cirioli a pag. 14

Lo prevede il pacchetto di agevolazioni a favore delle assunzioni di giovani della l. 58/2019

Studi tagliati fuori dagli sgravi

Incentivo fruibile solo dai titolari di reddito d'impresa

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Niente incentivi allo studio professionale che assuma un ragioniere appena diplomato. Infatti, non si applica in tal caso il nuovo sgravio contributivo introdotto dal decreto crescita (dl n. 34/2019 convertito dalla legge n. 58/2019), perché è fruibile soltanto dai titolari di «reddito d'impresa» (cosa che non sono i professionisti). Il nuovo incentivo, che sarà fruibile dall'anno 2021, completa il quadro delle agevolazioni a favore delle assunzioni di giovani al termine del percorso di studi. L'altro bonus è l'esonero contributivo a favore di chi assume giovani dottori o laureati, applicabile anche ai professionisti. In tal caso lo sgravio, che è totale (appunto un «esonero»), spetta per 12 mesi dall'assunzione fino a 8 mila euro per le assunzioni fatte entro il prossimo 31 dicembre.

Più competenze. La nuova misura introdotta dal decreto crescita ha un duplice fine: favorire e potenziare da lato l'apprendimento delle competenze professionali richieste dal mercato del lavoro; d'altro lato l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani. L'incentivo è uno sgravio contributivo riconosciuto sulle nuove assunzioni di giovani, ma a una basilare condizione: che il datore di lavoro beneficiario abbia effettuato erogazioni liberali, per importi non inferiori a 10 mila nell'arco di un anno, alla scuola presso la quale si sono diplomati i giovani neoassunti. Le erogazioni che danno diritto all'incentivo contributivo devono essere state disposte, oltre che per l'importo minimo annuo di 10 mila euro, al fine della realizzazione, riqualificazione e ammodernamento di laboratori professionalizzanti a

istituzioni scolastiche di secondo grado con percorsi di istruzione tecnica o di istruzione professionale, anche a indirizzo agrario. In particolare, deve trattarsi di interventi che riguardano:

- laboratori professionalizzanti per lo sviluppo delle competenze;
- laboratori e ambienti di apprendimento innovativi per l'utilizzo delle tecnologie;
- ambienti digitali e innovativi per la didattica integrata;
- attrezzature e dispositivi hardware e software per la didattica.

Le erogazioni, inoltre, devono essere versate sul c/c di tesoreria delle scuole con sistemi di pagamento tracciabili (bonifici, assegni ecc.). Da parte loro, le scuole beneficiarie sono tenute a pubblicare sul sito web, in un'apposita pagina, l'importo ricevuto per ciascun anno, nonché le modalità d'impiego con indicazione delle attività da realizzare o in corso di realizzazione.

L'azienda che, alle predette condizioni, abbia fatto erogazioni liberali a una scuola, acquisisce diritto all'incentivo sulle assunzioni dei giovani diplomati nella stessa scuola. Se lo arruola con contratto a tempo indeterminato, in particolare, ottiene l'esonero dal versamento di parte dei contributi a proprio carico per un periodo di 12 mesi dall'assunzione, con esclusione dei premi Inail e della quota di contributi dovuta dai lavoratori. Misura e operatività dell'incentivo saranno stabilite con decreto ministeriale (che dovrebbe essere emanato entro il prossimo 28 settembre).

L'agevolazione è riconosciuta dall'anno 2021, esclusivamente ai titolari di reddito d'impresa, e non è cumulabile con altri incentivi sulle stesse spese. Ciò significa, tra l'altro, che sono fuori

gli studi professionali (quindi il giovane ragioniere assunto dallo studio professionale non darà diritto allo sgravio). L'ammontare esatto del beneficio contributivo e la tempistica delle assunzioni in relazione alle liberalità, come accennato, saranno fissati con apposito decreto. Il decreto ha il compito di definire:

- le modalità e i tempi delle erogazioni liberali;
- la misura dell'incentivo sulla base di criteri di proporzionalità;
- le modalità per il rispetto, anche in via prospettica, del limite di spesa.

All'Inps spetterà il compito di erogare le agevolazioni, di monitorare la spesa anche in relazione alle minori entrate contributive previste. La misura dell'agevolazione dovrà rispettare, come detto, le risorse stanziare che sono pari a 3 mln di euro per l'anno 2021 e a 6 mln a decorrere dal 2022. Secondo la relazione tecnica all'emendamento, la nuova misura (che sostituisce l'agevolazione di tipo fiscale prevista sulle stesse liberalità dalla legge n. 107/2015), potrebbe favorire l'assunzione di 500/600 unità per anno, contro i circa 20 soggetti annui, tra privati e imprese, che hanno versato liberalità pari a 10 mila euro almeno a favore delle scuole fruendo dell'incentivo fiscale. Dal punto di vista delle imprese, va considerato che lo scambio della somma di 10 mila euro (a titolo di liberalità) per ottenere lo sgravio contributivo può risultare conveniente (al di là del valore etico) se le assunzioni sono più di una (per il gio-



vane con paga mensile di 1.500 euro, lo sgravio ammonterebbe a circa 7.800 euro annui). Vanno considerate, infine, soluzioni alternative che possono risultare molto più convenienti.

Dottori e laureati. L'incentivo previsto dalla legge Bilancio 2019 è già operativo, anche se mancano le istruzioni Inps per la concreta fruizione. Consiste dell'esonero contributivo, destinato ai datori di lavoro privati che, dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2019, assumono con contratto subordinato a tempo indeterminato giovani laureati con il massimo dei voti o dottori di ricerca. In dettaglio, il bonus spetta ai datori di lavoro privati (compresi studi professionali, escluse le pubbliche amministrazioni) che assumono giovani in possesso di laurea magistrale

ottenuta nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2018 e il 30 giugno 2019 con la votazione di 110 e lode e con una media ponderata di almeno 108/110, entro la durata legale del corso di studi e prima del compimento del trentesimo anno d'età, in università statali o non, se legalmente riconosciute; oppure giovani in possesso di un dottorato di ricerca, ottenuto nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2018 e il 30 giugno 2019 e prima del compimento del trentaquattresimo anno d'età, in università statali o non, se legalmente riconosciute. L'esonero si applica anche nel caso di trasformazione, avvenuta nel 2019, di un contratto di lavoro a tempo determinato in contratto a tempo indeterminato. Non si applica ai rapporti di lavoro do-

mestico e non è riconosciuto ai datori di lavoro privati che, nei 12 mesi precedenti l'assunzione, hanno operato licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o licenziamenti collettivi nell'unità produttiva per la quale intendono procedere all'assunzione. L'incentivo può essere fruito nel rispetto delle norme dell'Unione europea in materia di aiuti «de minimis» e può essere riconosciuto solo in presenza di sufficienti risorse disponibili (si veda tabella).

— © Riproduzione riservata — ■

I due bonus a confronto

	Legge Bilancio 2019	Decreto Crescita
Operatività	Assunzioni nell'anno 2019	Affidata a un decreto ministeriale
Beneficiari	Datori di lavoro privati (no p.a., sì professionisti)	Titolari di reddito di impresa (no p.a. e no professionisti)
Destinatari	Soggetti in possesso di laurea magistrale ⁽¹⁾ o dottorato di ricerca conseguiti tra il 1° gennaio 2018 e il 30 giugno 2019 ⁽²⁾	Giovani diplomati
Quali assunzioni	A tempo indeterminato, anche trasformazioni di rapporti a termine	Assunzioni a tempo indeterminato
Incentivo	Esonero contributivo per 12 mesi dall'assunzione (max 8.000 euro)	Sgravio contributivo per 12 mesi dall'assunzione (misura da fissarsi)
Fruibilità	Operativo, ma mancano le istruzioni dell'Inps	Dall'anno 2021, previo decreto di disciplina e istruzioni Inps
Fondi disponibili	50 mln di euro per l'anno 2019 e 20 mln di euro per l'anno 2020	3 mln di euro per l'anno 2021 e 6 mln a partire dall'anno 2022

1. Laurea conseguita con 110 e lode, e media ponderata di almeno 108/110, entro la durata legale del corso di studi e prima del compimento di 30 anni d'età, in università statali e non (legalmente riconosciute)
2. Dottorato conseguito prima di compiere 34 anni d'età in università statali e non (legalmente riconosciute)





La fiscalità differita

di GIUSEPPE RIPA E ALESSANDRO LATTANZI

1. Introduzione

Luglio è il periodo, o almeno dovrebbe esserlo, di deposito dei bilanci tardivi, ossia di quelli approvati entro il 30 giugno 2019, in virtù di quanto stabilito dall'art. 2364, c.c.

In nota integrativa, il legislatore impone, ai sensi dell'art. 2427, n. 14 punti a) e b) di riportare un apposito prospetto contenente la descrizione delle differenze temporanee che hanno comportato la rilevazione di imposte differite e anticipate e l'ammontare delle imposte anticipate contabilizzato in bilancio attinenti a perdite dell'esercizio o di esercizi precedenti.

E allora si evince come il legislatore ponga l'accento sulla precisa e puntuale informazione da fornire in bilancio a favore degli stakeholders sull'effettivo carico fiscale dell'esercizio; viepiù che l'Organismo italiano di contabilità ha emendato in data 29 dicembre 2017 il par. 35 dell'Oic 12 e il par. 30 dell'Oic 25, prevedendo che, nell'ambito della voce CII «Crediti» dello stato patrimoniale in forma abbreviata, le società forniscano indicazione separata delle imposte anticipate. Ciò per rendere più intellegibile il contenuto della voce CII e dare conseguentemente un'informazione tecnicamente più appropriata a tale voce.

Tutto quanto sopra per esaltare il ruolo della fiscalità differita, della sua importanza quale informazione di bilancio, anche per le imprese che



redigono il bilancio in forma abbreviata.

Ma cosa s'intende per fiscalità differita?

È proprio questo lo scopo dell'odierna disamina, ossia di analizzare la fiscalità differita e, quindi, la determinazione delle imposte secondo il rispetto del principio della competenza economica.

Invero, sebbene a seguito dell'introduzione del principio della derivazione rafforzata, mediante l'art. 13-bis, comma 2, lettera a), n. 2) dl 244/16 c.d. Decreto Milleproroghe, convertito con L. 27 febbraio 2017, n. 19 che ha proceduto a modificare gli artt. 83 e 109 Tuir, la competenza civilistica abbracci ad ampi tratti quella fiscale (... ma non in modo pieno e assoluto) e quindi che la competenza fiscale risulti correttamente applicata nel caso in cui il fatto/evento aziendale sia correttamente qualificato, classificato e imputato temporalmente, ben potranno generarsi differenze tra il reddito civile e quello fiscale.

Da qui, in ossequio al principio della competenza stabilita dal co. 3, art. 2423-bis, c.c., il quale stabilisce che «si deve tener conto dei proventi e degli oneri di competenza dell'esercizio, indipendentemente dalla data dell'incasso o del pagamento» occorrerà assegnare a ogni periodo d'imposta, il corretto carico fiscale.

Alle imposte differite (che nel prosieguo ben verranno scisse in imposte differite e anticipate) si addivene attraverso la corretta valutazione, mediante le informazioni a disposizione del redattore di bilancio dell'onere fiscale, ossia dell'onere gravante, per competenza, sul risultato d'esercizio. In altre parole, l'onere fiscale di competenza dell'esercizio è dato dalla sommatoria delle imposte relative correnti e da quelle differite e anticipate.

Benché ci si trovi in sede di determinazione delle imposte, e quindi in sede di applicazione di quanto disposto dal dpr 917/1986 in merito all'imposta sul reddito delle società e dal dpr 446/97 in merito all'imposta sulle attività produttive, il redattore di bilancio non deve mai abbandonare la stura gettata dalla norma civilistica. Nello specifico ci riferiamo agli artt. 2423, co. 2 in merito alla chiarezza, veridicità e correttezza del bilancio, al 2423-bis, punto 3 in merito all'obbligo di tener conto dei proventi e degli oneri di competenza dell'esercizio, indipendentemente dalla data



dell'incasso o del pagamento, al 2433 in merito alla possibilità di distribuire gli utili realmente conseguiti, che riverbera i suoi effetti anche in ambito penale ai sensi degli artt. 2621, 2622 e 2627 c.c.

E allora, fermo restando quanto sopra affermato, la differenza tra le due normative potrebbe portare alla generazione delle cd. differenze temporanee (deducibili e/o imponibili) ovvero definitive; per le prime, che saranno ampiamente spiegate nel prosieguo, vi sarà la possibilità di riassorbire tali differenze e quindi si procederà alla loro contabilizzazione iniziale e al relativo storno negli anni successivi, in modo tale da procedere al loro corretto riallineamento. Quanto, invece, alle differenze definitive (rectius: permanenti, stando all'accezione utilizzata dall'Oic 25), la differenza tra il reddito civile e quello imponibile non è destinata ad annullarsi negli esercizi successivi.

Nonostante la fiscalità differita emerga anche per i soggetti che applicano i principi contabili internazionali Ias/Ifrs, nello scritto ci si concentrerà sulle società che applicano i principi contabili nazionali; pertanto, affinché l'odierna disamina possa trovare giusto compimento il documento su cui ci si concentrerà sarà il principio contabile n. 25, «Imposte sul reddito».

A tal fine, le voci di bilancio su cui occorrerà focalizzarsi sono le seguenti:

- CII5-ter «imposte anticipate», attivo dello stato patrimoniale, che accoglie le attività per le imposte anticipate determinate in base alle differenze temporanee deducibili

negli esercizi successivi, o al riporto a nuovo delle perdite fiscali;

B2 «fondi per imposte, anche differite», passivo dello stato patrimoniale, che accoglie: le passività per imposte probabili, aventi ammontare o data di sopravvenienza indeterminata, derivanti, per esempio, da accertamenti non definitivi o contenziosi in corso e altre fattispecie similari;

le passività per imposte differite determinate in base alle differenze temporanee imponibili;

voce 20 del conto economico afferente le imposte sul reddito, suddivisa a sua volta in 4 voci distinte;



imposte correnti, che accoglie le imposte dovute sul reddito imponibile d'esercizio; imposte relative a esercizi precedenti, che accoglie le imposte relative a esercizi precedenti, comprensive dei relativi oneri accessori; imposte differite e anticipate, che accoglie: con segno positivo, l'accantonamento al fondo per imposte differite e l'utilizzo delle attività per imposte anticipate; con segno negativo, le imposte anticipate e l'utilizzo del fondo imposte differite. Come affermato dal par. 27, Oic 25, tali imposte concorrono a identificare l'importo complessivo delle imposte sul reddito di competenza dell'esercizio.

2. Le differenze permanenti

Sebbene il core dello scritto afferisca alle differenze temporanee, per una più compiuta trattazione dell'argomento, appare doveroso trattare anche le differenze permanenti.

In sostanza, sebbene tra il reddito imponibile e il risultato civilistico si crei una differenza, questa non è destinata ad annullarsi negli esercizi successivi. Pertanto, si può affermare come sia permanente quella differenza che non sarà riassorbita negli esercizi successivi; essa, quindi, determinerà una variazione in aumento o in diminuzione che esaurirà i suoi effetti nello stesso esercizio in cui è apportata.

Come affermato dal paragrafo 15 dell'Oic 25, dette differenze, nascono da componenti negativi o positivi di reddito parzialmente o totalmente indeducibili o esenti ai fini fiscali che, riferendoci a quanto disposto dal Tuir, potrebbero per esempio derivare:

- dalla quota fiscalmente non deducibile del costo di acquisto degli automezzi a uso promiscuo (i.e.: euro 18.075,99) e la parte che eccede la percentuale di deducibilità del 20% ai sensi dell'art. 164,
- dalla percentuale non deducibile delle spese di telefonia ai sensi del co. 9 art. 102, Tuir,
- dalla quota di erogazioni liberali superiori alla percentuale stabilita dall'art. 100 rispetto al reddito d'impresa



- o, ancora, dalla quota esente della plusvalenza ex art. 87 o dei dividendi esenti, ex art. 89.

Per questi, e altri elementi di reddito, la quota non imponibile, non deducibile ovvero esente, esaurirà tutti i suoi effetti nell'esercizio di manifestazione economica; pertanto, il redattore di bilancio non dovrà procedere alla rilevazione della fiscalità differita, in quanto la differenza permanente si esaurirà in sede di determinazione delle imposte.

3. Le differenze temporanee

Le differenze temporanee, ai sensi del paragrafo 13, Oic 25 rappresentano «a una certa data, la differenza tra il valore di una attività o una passività determinato con criteri di valutazione civilistici e il loro valore riconosciuto ai fini fiscali, destinate ad annullarsi negli esercizi successivi»; in pratica, esse nascono nel momento in cui vi è una divergenza temporale tra l'imposizione fiscale e la competenza economica. Tuttavia, tale differenza andrà ad annullarsi negli esercizi successivi, portando a un riallineamento tra i valori civili e fiscali.

Presupposto fondamentale per permettere il suddetto riallineamento e, conseguentemente, di dare una corretta informazione in bilancio sull'effettivo onere impositivo d'esercizio, sarà quello di rilevare le imposte differite (e il relativo fondo) e/o le imposte anticipate (e la relativa attività per imposte anticipate) nell'esercizio in cui la divergenza tra reddito civilistico e fiscale emerge, procedendo poi al relativo storno, fino a riallineamento dei valori, negli esercizi successivi.

Lo stesso paragrafo 13 succitato, specifica poi come le differenze temporanee possono nascere sia da operazioni che hanno effetto sul conto economico, sia da operazioni che su quest'ultimo non producono effetti.

Fanno capo alla prima categoria quei componenti negativi o positivi di reddito parzialmente o totalmente indeducibili o imponibili ai fini fiscali che concorrono a formare il reddito imponibile in un esercizio diverso da quello nel quale concorrono.





no a formare il risultato civilistico.

Rientrano invece nella seconda categoria le operazioni straordinarie (fusioni, scissioni o conferimenti), correzioni di errori commessi in esercizi precedenti, cambiamenti di principi contabili, rivalutazione di attività iscritte nello stato patrimoniale a seguito di specifiche leggi o riserve in sospensione d'imposta; insomma, rientrano in tale categoria tutte quelle operazioni che non transitano a conto economico.

Detto ciò, è possibile passare all'analisi della suddivisione principale tra le due diverse tipologie di differenze temporanee, ossia (i) imponibili e (ii) deducibili.

Il paragrafo 14 definisce come differenze temporanee imponibili negli esercizi successivi, quelle differenze che «nella determinazione del reddito imponibile (perdita fiscale) di esercizi successivi, si tradurranno in importi imponibili quando il valore contabile dell'attività o della passività sarà estinto o realizzato, in tutto o in parte».

In altre parole, tali differenze generano negli esercizi futuri, o meglio, in sede di determinazione delle imposte di esercizi futuri, dei componenti imponibili, nonostante l'attività o la passività che abbia realizzato detta imponibilità sia già estinta, in tutto o in parte.

Le differenze temporanee imponibili generano le imposte differite, ossia le imposte che, pur essendo di competenza dell'esercizio, saranno dovute in esercizi futuri; ciò genera imposte dovute inferiori rispetto a quelle di competenza rilevate in bilancio.

A tal fine, la società iscriverà in bilancio un fondo per imposte differite nel passivo dello stato patrimoniale, alla voce B2, pari all'ammontare delle imposte che saranno dovute negli esercizi futuri e in contro partita rileverà nella voce 20 del conto economico, con segno positivo, il relativo accantonamento, fermo restando la rilevazione della quota annua di competenza.

Negli esercizi successivi, il riallineamento avrà luogo attraverso la rilevazione di segno opposto, stornando la quota parte del fondo e rilevando nel-





la voce 20 del conto economico il relativo utilizzo, con segno negativo.

In altre parole, con la rilevazione delle imposte differite, il redattore di bilancio procede con il frazionamento delle imposte dovute nell'esercizio di competenza, allocandone la singola quota parte anche negli esercizi successivi.

Riprendendo la distinzione tra differenze temporanee che hanno effetto o meno sul conto economico precedentemente esposta, in merito alle differenze temporanee imponibili potremo trovare la plusvalenza patrimoniale rateizzata da 2 a 5 esercizi a quote costanti, siccome disciplinato dall'art. 86, Tuir.

Le differenze temporanee deducibili, invece, sono definite – sempre dal par. 14 – come «differenze temporanee che, nella determinazione del reddito imponibile (perdita fiscale) di esercizi successivi, si tradurranno in importi deducibili quando il valore contabile dell'attività o della passività sarà estinto o realizzato, in tutto o in parte».

In altre parole, tali differenze generano componenti negativi di reddito deducibili fiscalmente in esercizi successivi rispetto a quello in cui vengono imputati a conto economico ovvero in componenti positivi di reddito tassabili in esercizi precedenti a quello in cui vengono imputati a conto economico, nonostante l'attività o la passività che abbia realizzato detta imponibilità/deducibilità sia già estinta, in tutto o in parte.

Le differenze temporanee deducibili generano le imposte anticipate, ossia imposte dovute nell'esercizio in corso superiori alle imposte di competenza rilevate in bilancio.

In sostanza, le imposte anticipate si sostanziano nelle maggiori imposte pagate nell'esercizio e che, quindi, verranno recuperate negli esercizi successivi.

A tal fine, la società iscriverà attività per imposte anticipate nella voce CII.5-ter dell'attivo dello stato patrimoniale e nella voce 20 del conto economico (con segno negativo) l'ammontare delle minori imposte che saranno pagate negli eserci-



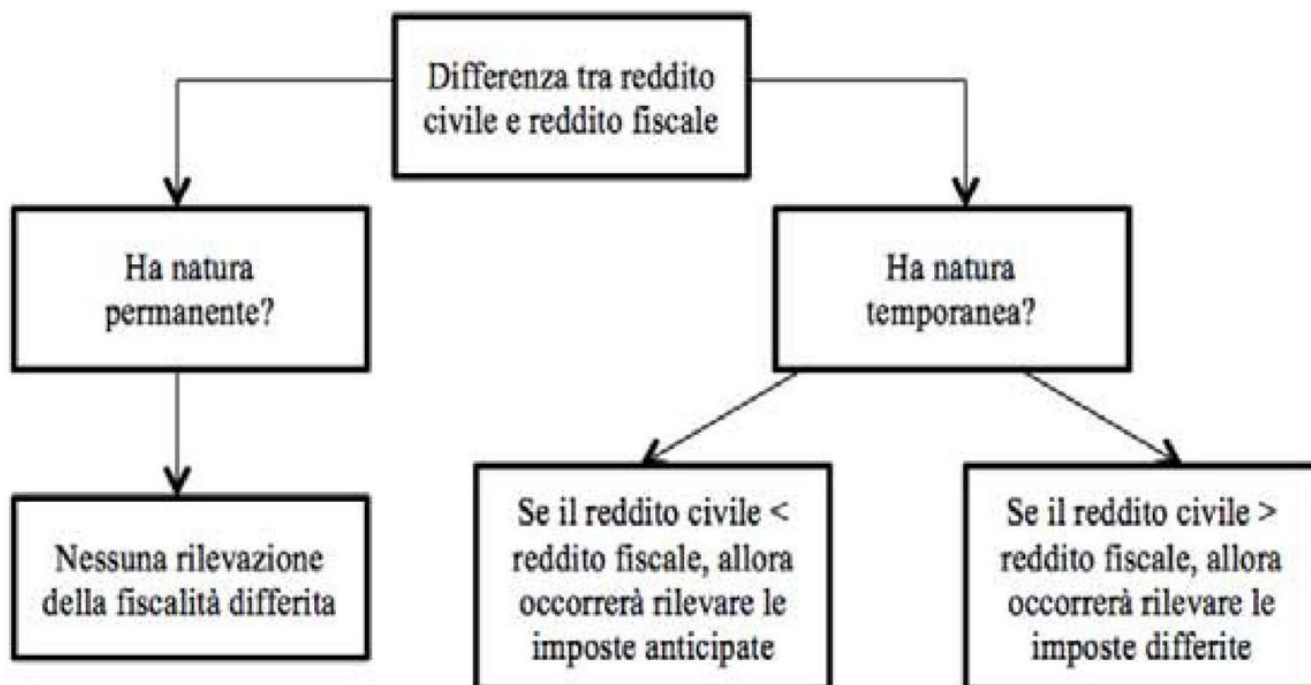
zi successivi.

Ad esempio, generano imposte anticipate le perdite d'esercizio ex art. 84, Tuir, e il compenso pagato all'amministratore oltre il 12 gennaio dell'anno successivo a quello di competenza, ai sensi del co. 5, art. 95.

Appare indubbia la portata positiva delle imposte anticipate, stante la sua contropartita in una posta dell'attivo patrimoniale, soprattutto proprio laddove ci si trovasse dinanzi alla configurazione di una perdita d'esercizio. Tuttavia, proprio al fine di evitare improprie iscrizioni che si tradurrebbero in annacquamenti di capitale, l'Oic 25 permette l'iscrizione di tali attività soltanto nel caso in cui risultino sussistenti gli stringenti requisiti disciplinati dal par. 41.

Ciò si traduce, quindi, non in un obbligo della rilevazione delle imposte anticipate per il redattore di bilancio, bensì in una facoltà esercitabile soltanto laddove si rinvercano detti requisiti.

Nello specifico, la loro rilevazione è ammessa, nel rispetto del principio della prudenza, solo quando





La fiscalità differita

di GIUSEPPE RIPA E ALESSANDRO LATTANZI

dicembre 1988.

In sostanza, potrebbe accadere che il coefficiente d'ammortamento applicato in sede civile sia superiore rispetto a quello fiscale; pertanto, occorrerà apportare le relative modifiche in dichiarazione dei redditi mediante apposita variazione in aumento e rilevazione delle imposte anticipate.

Caso n. 3

La società Alfa S.r.l., industria manifatturiera acquista un impianto al costo di euro 100.000,00,

in data 1 gennaio 2019, a cui viene applicato un coefficiente d'ammortamento civile del 15%, mentre il coefficiente stabilito dal D.M. del 31 dicembre 1988 è pari al 12%.

La differenza dei coefficienti comporterà, per ogni esercizio in cui l'ammortamento civile sarà superiore a quello fiscale, la rilevazione delle imposte anticipate. Il riassorbimento avverrà nel caso speculare, ossia quando quello fiscale sarà maggiore di quello civile. Una tabella aiuterà meglio a comprendere quanto sopra affermato.

Come si può evincere dalla tabella sopra riportata, il perfetto riallineamento dei valori viene raggiunto all'ultimo anno d'ammortamento del bene, ossia il 2027, anno in cui l'ammontare del



recupero delle imposte anticipate (euro 4.680) raggiunge l'ammontare delle imposte anticipate iscritte negli anni precedenti (euro 4.680).

Il discorso sin ora affermato in merito alle immobilizzazioni materiali può essere riproposto anche per l'ammortamento delle immobilizzazioni immateriali, disciplinato a livello civile dal n. 2, co. 1, art. 2426, c.c. e dall'Oic 24, mentre a livello fiscale occorre rifarsi all'art. 103, co. 1, Tuir.

Vieppiù che anche per l'avviamento può essere applicata la stessa procedura.

Il compenso degli amministratori

Seppur le società siano tassate per competenza, ossia nel momento di effettiva maturazione (... ora economica e non più giuridica), vi sono alcune deroghe che prevedono la tassazione per cassa, ossia al momento del pagamento ovvero dell'incasso.

Tra queste deroghe troviamo il compenso degli amministratori, disciplinato fiscalmente dal comma 5, art. 95, Tuir; occorre precisare come il principio di cassa, per tale componente di reddito negativo possa dirsi «allargato» poiché viene esteso oltre il 31 dicembre, sino al 12 gennaio dell'anno successivo.

Difatti, l'articolo in esame dispone che «i compensi spettanti agli amministratori delle società ed enti di cui all'art. 73, comma 1, sono deducibili nell'esercizio in cui sono corrisposti».

Riprendendo l'arco temporale sopra indicato, se il compenso all'amministratore viene pagato in data successiva al 12 gennaio dell'anno successivo, vi sarà una differenza tra imputazione a conto economico del costo e la sua deducibilità fiscale; dacché, occorrerà procedere a effettuare una variazione in aumento in dichiarazione e rilevare le conseguenti imposte anticipate in bilancio.

Caso n. 4

La società Alfa S.r.l. stanziava un compenso amministratore per euro 20.000,00 per l'esercizio 2019. Tale compenso viene pagato in data 1 febbraio 2020.

Per riallineare i valori civili e fiscali occorrerà procedere alla rilevazione di imposte anticipate nell'esercizio 2019 per euro 4.800 e stornarle



nell'esercizio successivo.

Contabilmente si avranno i seguenti risvolti:

Potrebbe, altresì, accadere che nonostante il compenso venga stanziato nell'esercizio 2019, venga pagato nel 2020 in misura ridotta ovvero non venga pagato all'amministratore.

In questi casi occorrerà stornare solo la quota parte di competenza di imposte anticipate e nel caso in cui la società incontri difficoltà finanziarie, risultando impossibilitata al pagamento del compenso, stornare tutte le imposte anticipate senza però procedere a effettuare la relativa variazione in diminuzione nella dichiarazione dei redditi.

Sebbene si siano proposti diversi esempi generanti le imposte anticipate, esse possono essere iscritte anche in seno alla eventuale eccedenza dell'accantonamento al fondo svalutazione crediti, ex art. 106, Tuir, ovvero agli interessi di mora, ossia quelli derivanti dal ritardato pagamento dei crediti, ex art. 109, Tuir o, ancora alle imposte deducibili per cassa, ex art. 99, Tuir.

Tuttavia, il procedimento di rilevazione delle imposte anticipate rimarrà lo stesso sin ora proposto.

In ultimo, si vuole specificare come, nonostante tutti gli esempi sopra riportati abbiano interessato la tassazione ai fini Ires, lo stesso discorso può essere riproposto anche ai fini Irap; tuttavia, occorrerà tenere ben presente la differente legislazione in tema di deducibilità e imponibilità dell'Irap rispetto all'Ires. Motivo per cui l'Oic 25, al paragrafo 46 consiglia di effettuare calcoli separati delle imposte differite ai fini Irap e Ires.

5. Conclusioni

L'odierna disamina ha voluto concentrarsi sulla corretta rilevazione della fiscalità differita, da intendersi quale la corretta quantificazione dell'effettivo onere fiscale di competenza incombente sulla società.

Si è avuto modo di verificare come tutto nasca dalla differenza tra quanto disposto dalla normativa civile e quella tributaria; quest'ultima più stringente e non pienamente aderente alle disposizioni civili, nonostante l'avvicinamento avutosi con l'introduzione della derivazione rafforzata.





Se in capo alle imposte differite non vi siano particolari dubbi sulla corretta rilevazione, poiché il procedimento di rilevazione iniziale e successivi storni non ammette discrezionalità in capo al redattore di bilancio, ciò non può dirsi in merito alle imposte anticipate.

In merito a queste ultime, tutto gira attorno alla corretta interpretazione o all'abuso che di essa potrebbe essere fatto delle condizioni richieste dal par. 41 dell'Oic 25.

Difatti, per mascherare bilanci in perdita, non di rado vengono iscritte attività per imposte anticipate atte esclusivamente a sollevare il patrimonio netto; sebbene in nota integrativa venga specificato come queste siano rilevate sulla base delle proiezioni dei risultati positivi futuri (i.e.: piano industriale), nella sostanza tale documento è molto spesso inattendibile ovvero del tutto inesistente.

Ma tralasciando le ipotesi negative, laddove il piano sia correttamente redatto e monitorato negli anni successivi, ovvero vi sia la presenza di differenze temporanee imponibili sufficienti, l'iscrizione delle attività per imposte anticipate troverà pieno riconoscimento a tutto vantaggio della società.

Ed invero, basterà ricordare la possibilità di convertire le DTA in crediti d'imposta veri e propri, introdotta dall'art. 2, commi da 55 a 58, dl 29 dicembre 2010, n. 225, modificato poi dall'art. 9 del dl 6 dicembre 2011, n. 201 che ne ha esteso l'ambito oggettivo di applicazione e modificando le modalità di utilizzo del credito d'imposta rispetto a quanto previsto dalla originaria formulazione della norma.

O ancora, la recentissima possibilità di usufruire sempre della conversione delle DTA in crediti d'imposta, concessa dall'art. 44-bis, Decreto Crescita, laddove le società del mezzogiorno in stato di «crisi» decidano di aggregarsi.

Insomma, da qualsiasi lato la si voglia guardare, la corretta iscrizione delle imposte anticipate è portatrice di benefici civili e fiscali; tutto però, come più volte affermato, riposa attorno alla sussistenza dei requisiti di cui al noto par. 41.

Il suo abuso, la sua errata interpretazione, pur-



troppo rischiano di coinvolgere gli amministratori, i sindaci, i revisori, i direttori generali ed i redattori di bilancio in un vortice sanzionatorio che definire agghiacciante appare riduttivo; invero, la volontà di non indicare surrettiziamente una perdita, iscrivendo attività per imposte anticipate, di lasciarla in bilancio nonostante il continuo perpetrarsi di risultati gestionali negativi getta la stura ai soci, ai creditori ed agli organi concorsuali per avanzare le richieste dei reati di falso in bilancio o di bancarotta fraudolenta... tenendo anche presente la possibilità che i predetti reati possano ben concorrere.

E non deve sottacersi anche la stretta interconnessione che lega la fiscalità differita al nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, ex dlgs n. 14/2019.

Per meglio intenderci, l'introduzione del nuovo secondo comma, art. 2086, c.c. impone all'imprenditore un maggior controllo sulla gestione aziendale, al fine di monitorare la rilevazione tempestiva della crisi d'impresa e della perdita delle continuità aziendale; in sostanza, all'imprenditore è richiesto di monitorare attentamente l'andamento della gestione durante l'esercizio in corso e prevederne l'evoluzione di quelli successivi, nonché di verificarne gli scostamenti rispetto a quanto inizialmente preventivato, agendo immediatamente in maniera correttiva laddove detti scostamenti si verificano in negativo.

Tale metodologia organizzativa ben potrebbe avvenire sulla base dell'istituzione di un apposito controllo di gestione, la cui base è rappresentata dalla redazione e dalla continua implementazione di un business plan pluriennale, da rettificare ogni esercizio, o meglio, ogni arco di periodo infrannuale; ed ecco che, ritornando al discorso sinora affrontato, l'imprenditore, avendo piena contezza dell'andamentale della sua gestione, nonché dei possibili risultati futuri d'esercizio (benché ipotizzabili), nel caso in cui si realizzino perdite d'esercizio, potrà iscrivere i crediti per imposte anticipate nell'attivo, in quanto sussistenti i requisiti



di cui al par. 41, Oic 25, essendo esse adeguatamente giustificate dai risultati positivi attesi indicati proprio nel business plan.

Conseguenza di ciò, e quindi il corretto allineamento all'andamentale del piano, sarà la corretta informativa agli stakeholders sull'effettivo stato di salute della società; per contro, appare evidente come l'inganno tratto ai terzi, che continuano a fare affidamento sulla solidità dell'azienda erogandole prestiti e continuando a stipulare affari, non potrà portare che al falso in bilancio ed al concorso con la bancarotta fraudolenta essendo, nella realtà, aumentate le passività e le perdite d'esercizio (sul punto si veda recente Cassazione, sentenza n. 50489 del 7 novembre 2018).

E lo stesso discorso deve essere riproposto anche per le imposte differite, il cui contraltare è rappresentato dal fondo imposte differite; esso svolge una funzione fondamentale che lega la corretta redazione del business plan, essendo la passività futura un esborso finanziario certo (fatta salva l'ipotesi di riduzione del carico impositivo per le eventuali perdite future), al documento principe in cui sono riepilogati gli eventi aziendali, ossia il bilancio. In tale ultimo caso, nonostante la sussistenza della passività futura, la mancata rilevazione del fondo ben potrebbe rientrare nell'alveo dell'omissione di fatti materiali rilevanti, di cui all'art. 2621, c.c.

Si consideri poi la correlazione tra detta passività, nonostante l'allocazione nella voce B.2 del passivo, ed il nuovo CCII, laddove tra gli alert di cui all'art. 13, figura il rapporto tra mezzi propri e quelli di terzi, nonché la possibilità che l'eventuale mancato pagamento aggravi la posizione debitoria verso l'erario, portando al superamento della soglia rilevante indicata dal co. 15.

In conclusione, al fine di meglio comprendere un discorso spinoso come quello oggi trattato, occorre calarlo in contesti pratici, andando al di là della singola scrittura contabile, poiché occorre ben capire il rilievo sostanziale delle due poste.

La loro portata deve essere attentamente valutata e monitorata tanto ai fini del nuovo CCII, che di business plan e budget, che possibili valu-



tazioni d'azienda. Invero, il «credito» per imposte anticipate essendo di per sé incerto, poiché legato a risultati futuri, benché ipotizzabili, non rappresentando nella sostanza un credito certo, liquido ed esigibile, ha una valenza inferiore, di seconda, anche terza fascia, rispetto agli altri crediti iscritti in bilancio, nonostante la sua funzione di sostegno al patrimonio netto; per contro, la presenza del fondo per imposte differite deve essere assimilata ad una passività di prima fascia, essendo nella sostanza un debito tributario, riducibile nell'ammontare esclusivamente nel caso in cui negli esercizi futuri ove la società effettuerà la relativa variazione in aumento in dichiarazione vi siano a disposizione perdite d'esercizio ovvero pregresse.

Ecco quindi la reale importanza delle poste oggi esaminate, ossia la loro tracciabilità e valutazione non limitata all'aspetto contabile, rispetto ai risultati di bilancio attuali e futuri.

Anno	Amm. civile	Amm. fiscale	Variazioni + = aumento - = diminuzione	Imposte anticipate	Riassorbimento imposte anticipate
2019	7.500,00	6.000,00	1.500,00	360	--
2020	15.000,00	12.000,00	3.000,00	720	--
2021	15.000,00	12.000,00	3.000,00	720	--
2022	15.000,00	12.000,00	3.000,00	720	--
2023	15.000,00	12.000,00	3.000,00	720	--
2024	15.000,00	12.000,00	3.000,00	720	--
2025	15.000,00	12.000,00	3.000,00	720	--
2026	2.500,00	12.000,00	- 9.500,00	--	- 2.280
2027	7.500,00	10.000,00	- 10.000,00	--	- 2.400
				4.680	4.680

Contabilmente si avranno i seguenti risvolti:

Anno 2019		
Voce	Dare	Avere
Attività per imposte anticipate (SP attivo C.II.5-ter)	360	
Imposte anticipate (voce 20 CE)		360
<i>Rilevazione imposte anticipate</i>		

Anno 2020 - 2025		
Voce	Dare	Avere
Attività per imposte anticipate (SP attivo C.II.5-ter)	720	
Imposte anticipate (voce 20 CE)		720
<i>Rilevazione imposte anticipate</i>		

Anno 2026		
Voce	Dare	Avere
Recupero Imposte anticipate (voce 20 CE)	2.280	
Attività per imposte anticipate (SP attivo C.II.5-ter)		2.280
<i>Storno Imposte anticipate</i>		





Anno 2027		
Voce	Dare	Avere
Recupero Imposte anticipate (voce 20 CE)	2.400	
Attività per imposte anticipate (SP attivo C.II.5-ter)		2.400
<i>Storno Imposte anticipate</i>		

Anno 2019		
Voce	Dare	Avere
Attività per imposte anticipate (SP attivo C.II.5-ter)	4.800	
Imposte anticipate (voce 20 CE)		4.800
Rilevazione imposte anticipate		

Anno 2020		
Voce	Dare	Avere
Recupero Imposte anticipate (voce 20 CE)	4.800	
Attività per imposte anticipate (SP attivo C.II.5-ter)		4.800
<i>Storno Imposte anticipate</i>		



Bollette telefoniche a 28 giorni: consigli per ottenere i rimborsi

Sulla carta sono automatici, ma c'è il trucco: si può compensare con servizi di pari importo

» NICOLA BORZI

L'ultima decisione, quella che chiude un contenzioso durato oltre due anni, è del 12 luglio scorso: il Consiglio di Stato ha definitivamente bocciato i ricorsi delle principali società di telefonia italiane e ha sancito che le bollette devono avere periodicità mensile. Finisce così il "giochetto" che per due anni ha consentito a gestori di tlc e di servizi tv di fatturare i loro servizi ogni 28 giorni con un aggravio medio delle tariffe dell'8% su base annua.

I rimborsi ai risparmiatori, per le cifre pagate in eccesso, dovrebbero essere automatici, a scalare sulle prossime bollette. Il Consiglio di Stato ha anche confermato le multe comminate dall'Agcom Vodafone, Wind Tre e Fastweb, dimezzandole però a 580mila euro per operatore, mentre per Tim è attesa un analogo pronunciamento. Ma le società coinvolte potrebbero usare delle scappatoie: occorre fare molta attenzione ai conti.

LA STORIA delle bollette telefoniche a 28 giorni inizia tra il 2017 e la primavera del 2018, quando tutti i principali operatori della telefonia (Tim, Vodafone, Wind, Tre, Fastweb), ai quali in seguito si aggiunse-

rà anche Sky, cambiano la periodicità della fatturazione: le bollette non vengono inviate più su base mensile ma ogni 28 giorni. In un anno, così, le bollette passano da 12 a 13, con un rincaro dell'8% circa. Le associazioni dei consumatori interessano da subito l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) che il 24 marzo 2017 pubblica una delibera secondo la quale almeno per la telefonia fissa la fatturazione deve restare obbligatoriamente mensile. La delibera dell'Agcom dovrebbe essere recepita entro 90 giorni, con effetto retroattivo dal 23 giugno 2017, ma Tim, Vodafone, Wind Tre e Fastweb fanno orecchie da mercante e continuano a fatturare ogni 28 giorni. Così le associazioni dei consumatori il 14 novembre 2017 inseriscono nel decreto fiscale un emendamento che obbliga alla fatturazione mensile le imprese telefoniche, reti televisive e servizi web.

Il decreto, convertito con la legge 172 del 4 dicembre 2017, rende le bollette mensili obbligatorie dal 5 aprile 2018. A inizio 2018, però, operatori telefonici e Sky tornano a bollette mensili, ma rimodulano le tariffe con aumenti dell'8% e fanno ricorso al Tar del Lazio contro le delibere dell'Agcom sostenendo che i consumatori erano stati informati e che l'Agcom violerebbe la libertà d'impresa trasformando i prezzi liberi in tariffe regolamentate. Il 12 gennaio 2018 il Tar del Lazio respinge i ricorsi di Tim, Vodafone, Wind Tre e

Fastweb contro la delibera Agcom ma sospende "in via cautelare" i rimborsi ai clienti fino al 31 ottobre 2018. A febbraio del 2018 parte anche un'istruttoria dell'Antitrust nei confronti di Tim, Vodafone, Fastweb, Wind Tre e dell'associazione di categoria Asstel per accertare se le imprese abbiano stretto un'intesa anticoncorrenziale coordinando le strategie commerciali. Ma alle società di Tlc ricorrono al Consiglio di Stato, che il 12 luglio ha messo la parola fine al braccio di ferro. Scatta così l'obbligo definitivo per gli operatori telefonici di restituire ai loro clienti i giorni "illegittimamente erosi" rispetto alla reale durata del mese.

I RISTORI per i clienti dovrebbero essere automatici: le società dovranno allungare le prossime scadenze mensili fino a restituire i giorni sottratti nel passato. Per ciascun cliente si tratta di cifre tra i 30 e i 60 euro. Ma, come previsto dalla stessa Agcom, le compagnie potranno restituire i "giorni erosi" anche in un altro modo: fornendo nuovi servizi ai clienti, a patto che abbiano lo stesso valore economico.

Una scappatoia che va verificata dai consumatori: i nuovi servizi dovranno essere accettati solo se sono davvero utili. In caso di dubbi, meglio avere



il ristoro in bolletta. I servizi aggiuntivi che vengono proposti in bolletta si ritengono però approvati se non viene presentata disdetta entro una certa data. Ma l'associazione di consumatori Aduc contesta il metodo del silenzio-assenso: "Non va affatto bene, sia per la delibera Agcom che a suo tempo aveva rilevato l'illegalità e, a maggior ragio-

ne, per la sentenza del Consiglio di Stato" del 12 luglio. A chi non accetta i nuovi servizi, l'Aduc indica una strada: innanzitutto inviare con raccomandata a/r un'intimazione al gestore di sospendere i servizi non concordati e di rimborsare quanto dovuto chiedendo eventualmente anche i danni. Come secondo passo, se alla lettera riceve risposta negativa o se non si riceve risposta, fare un tentativo di conciliazione (obbligato-

ria) al Corecom della propria Regione.

Infine, se neanche la conciliazione va a buon fine, fare causa alla società davanti al proprio giudice di pace o presentare istanza di definizione della controversia al proprio Corecom regionale, se abilitato, o direttamente all'Agcom utilizzando il formulario GU14. In questo modo potranno essere stroncati eventuali escamotage.

Dicono le società Tlc
"Gli utenti erano stati informati sui costi in aumento. Imporre i prezzi viola la libertà"



INUMERI

580 mila €

La multa fatta a Vodafone, Wind Tre e Fastweb, per la scadenza accorciata. Anche Tim attende il verdetto

8%

La media dei rincari realizzata passando da 12 a 13 bollette l'anno e poi confermata con cambi di tariffe degli operatori

45€

La media dei ristori che le compagnie devono a ciascun cliente: attenzione alla scappatoia sui servizi integrativi

**61 mln**

Il numero totale di abbonati, Vodafone (31,5), Wind Tre (27) e Fastweb (2,5) nel 2018

Il Consiglio di Stato, il 12 luglio, ha messo la parola fine ai conti presentati in anticipo, dopo due anni di braccio di ferro: vademecum per recuperare i soldi



Peso: 57%

INFRASTRUTTURE

IL «SISTEMA» DELLE COSTRUZIONI
PROGETTO ITALIA (NON SOLO ESTERO)

A giorni la «scadenza» del piano per rilanciare imprese e grandi opere costruito attorno a Salini Impregilo e Cassa depositi. Sostenitori e contrari, ecco i temi, mentre la maggioranza politica sembra distratta

di **Antonella Baccaro**

Meno nove. Per il debutto del polo semipubblico delle costruzioni, quel Progetto Italia disegnato da Pietro Salini e irrobustito dal sostegno di Cassa depositi e prestiti, è questione di poco più di una settimana. Il termine ultimo dato dal Tribunale, nell'ambito del piano concordatario per Astaldi, che è parte integrante del disegno, è mercoledì 31 luglio.

A fronte di questa imponente operazione di sistema, come non se ne vedevano da tempo, è stranamente quasi del tutto mancato il dibattito politico. E mentre la Borsa continua a dubitare che il tutto si risolva nei tempi previsti, l'unica voce aspramente critica è quella dell'Associazione nazionale dei costruttori, l'Ance. Ma com'è possibile che un progetto pensato per mettere in sicurezza il settore sia avversato da chi lo rappresenta?

Le ragioni del sì

Il motivo principale che ha spinto Cdp e prima ancora il ministero dell'Economia a sostenere il progetto nell'interesse del Paese è quello di sottrarre un settore in grave difficoltà all'arrembaggio delle aziende straniere, le cui dimensioni sono ben al di sopra di quelle italiane. I numeri sembrano dare ragione a questa lettura se è vero che in dieci anni il contributo delle costruzioni al Pil è passato dal 29% all'attuale 17%. In questo lasso di tempo si sono persi 104 miliardi di giro d'affari, 120 mila imprese e 600 mila posti di lavoro. Un crollo verticale complicato da ge-

stire anche per il sistema bancario. Quanto alle dimensioni delle imprese straniere, la francese Vinci fattura 40 miliardi, la spagnola Acs 35 miliardi, la tedesca Hochtief 23, l'austriaca Strabag 13,5, l'iberica Sacyr 3. A fronte, Salini Impregilo fattura 6,3 miliardi che diventerebbero 9 con l'acquisizione di Astaldi e 14 al concretizzarsi di Progetto Italia.

In Parlamento

A fronte di un progetto così complesso e impegnativo per Cdp, il dibattito politico è stato assai povero. La maggioranza Lega-M5S ha accompagnato il consolidarsi di Progetto Italia con un consenso silenzioso, laddove forse sarebbe stato necessario spiegare intenzioni e prospettive. In Parlamento il tema è approdato grazie a due interrogazioni dell'ex ministro delle Infrastrutture,

Maurizio Lupi. All'ultima ha risposto il ministro dei Rapporti col Parlamento, Riccardo Fraccaro: «Trattandosi di un'operazione di mercato che riguarda, tra l'altro, un'impresa quotata, il ministro Tria ritiene che tale circostanza escluda, per evidenti ragioni, che egli, in questa fase, possa rilasciare dichiarazioni al riguardo. Non abbiamo ancora elementi certi su cui riferire». La risposta è datata 9 luglio, 20 giorni prima della prospettata chiusura del salvataggio Astaldi.

L'opposizione non è contraria in linea di principio. Maurizio Lupi (Noi con l'Italia): «Qual è il progetto industriale? Si parte dal presupposto che si rilancino le grandi opere ma il ministero di Toninelli lo ha garantito? E Cdp come assicura la concorrenza se

è parte dell'operazione? Mi aspetto che abbia la stessa attenzione per le medio e piccole imprese che busseranno alla sua porta». Per il Pd parla Roberto Morassut: «Guardiamo con attenzione e interesse alla costituzione di un polo» ma a alcune condizioni. La prima: «l'accelerazione delle opere pubbliche che il nuovo polo

ha in portafoglio, che sono una quota significativa delle opere già finanziate e in corso di realizzazione ma che segnano il passo». La seconda: che «l'operazione non si limiti alla pur necessaria stabilizzazione finanziaria dei soggetti coinvolti ed in campo». La terza: no alla concentrazione. «Il tessuto imprenditoriale piccolo e medio non deve soffrirne».

Le ragioni del no

Qualche numero. Secondo *Engineering News Record*, la bibbia americana delle costruzioni, nel 2018 il 60% dei 250 più grandi operatori al mondo del settore ha prodotto all'estero meno del 25% del proprio giro d'affari, mentre solo il 20% ha superato il 75%. Le più grosse aziende concorrenti mantengono una quota interna di fatturato superiore al 50%, a fronte del 10% di Salini e al 24% circa di Astaldi. Insomma nessun grosso gruppo di costruzioni può prescindere da una solida presenza sul mercato interno. È concreto il rischio che se le opere pubbliche in Italia non ripartiranno, il colosso avrà una gamba d'argilla.



Peso: 63%



Ma per l'Ance il problema non è solo questo. Il presidente Gabriele Buia è perentorio: «Non si stravolgono le regole della concorrenza per avvantaggiare solo alcuni. Questo colosso dominerebbe i due terzi del mercato delle opere pubbliche sopra i 100 milioni». La preoccupazione riguarda il resto delle imprese: «Non se ne parla — dice Buia —. Come potranno resistere quelle escluse? Quali banche le sosterranno? Come faranno a resistere quelle che avranno come ristoro azioni Astaldi? Servono misure per tutta la filiera e non può bastare

certo il Fondo Salva-opere per dare ristoro ai creditori dei gruppi in crisi, ma che al momento può contare solo su qualche decina di milioni all'anno. Non bastano i cerotti se la ferita è profonda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La maggioranza
Lega-M5S
ha accompagnato
il consolidarsi
di Progetto Italia con
un consenso silenzioso**

I numeri

600

Milioni

l'importo dell'aumento di capitale della società Salini, di cui 50 dalla Salini Holding

250

Milioni

l'impegno di Cdp nell'operazione in cui l'apporto delle banche sarà di 150 milioni

14

Miliardi

il fatturato previsto per Progetto Italia, il colosso che aggregnerà al suo interno altre società



Peso:63%